

772^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-65

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 67-79*

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BESOSTRI (DS)	Pag. 10
		DE CORATO (AN)	13
		STIFFONI (LFPIN)	15
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		* PASTORE (FI)	18
		BRIENZA (CCD)	23, 25, 26
		ROGNONI (DS)	26
SULLA LETTURA DEL PROCESSO VERBALE		* LORENZI (Misto-AF)	29
PRESIDENTE	Pag. 1, 2, 3 e <i>passim</i>	CAMPUS (AN)	31, 32, 33
VEGAS (FI)	1, 2	FOLLONI (Misto-CR)	35, 39
D'ALÌ (FI)	3	PERUZZOTTI (LFPIN)	39
		* DIANA Lino (PPI)	41
SULL'ESITO DI VOTAZIONI		TIRELLI (LFPIN)	45
PRESIDENTE	4	* ROTELLI (FI)	48, 51
LAURO (FI)	4	MAGNALBÒ (AN)	52, 55
		BESSO CORDERO (DS)	55
CONGEDI E MISSIONI	4	BIASCO (CCD)	57, 59
		PELLICINI (AN)	59, 60, 61
DISEGNI DI LEGGE		GUBERT (Misto-Centro)	62, 63
Annunzio di presentazione	5	MELUZZI (UDeuR)	63
		SUI LAVORI DEL SENATO	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	5	PRESIDENTE	64
		INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Per la risposta scritta:	
Seguito della discussione:		PRESIDENTE	65
(4197-B) <i>Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica</i> (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)		PEDRIZZI (AN)	65
(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva			
(Relazione orale):		ALLEGATO B	
FIORILLO (Misto)	5, 6, 7	GRUPPI PARLAMENTARI	
PEDRIZZI (AN)	7, 8	Variazioni nella composizione	67
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	67
		Assegnazione	67

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

GOVERNOTrasmissione di documenti *Pag.* 67**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio 65

Mozioni 68

Interrogazioni *Pag.* 68

Interrogazioni da svolgere in Commissione 79

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,30.

CORTELLONI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sulla lettura del processo verbale

VEGAS (*FI*). Con riferimento al resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri, segnala che in realtà, diversamente da quanto riportato, il Sottosegretario di Stato per le comunicazioni non ha domandato di parlare. Ritiene altresì, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, del Regolamento, che ogni seduta dovrebbe legittimamente iniziare con l'approvazione del processo verbale della seduta immediatamente precedente.

PRESIDENTE. Premesso che l'attuale fase procedurale riguarda l'approvazione del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, ricorda che in data 16 maggio 1996, ad inizio legislatura, è stato stabilito dall'Assemblea che il processo verbale di ciascuna seduta antimeridiana, pomeridiana o notturna sarà letto e approvato rispettivamente nella successiva seduta antimeridiana, pomeridiana o notturna, peraltro seguendo la prassi precedente.

D'ALÌ (*FI*). La decisione citata sarà probabilmente da rivedere, in quanto, anche per garantire la corretta consequenzialità dei lavori, è più opportuno approvare ogni volta il processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. La questione sarà posta in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, fermo restando che un'eventuale deliberazione in tal senso andrebbe preventivamente inserita nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Un'eventuale richiesta di rettifica non può invece riguardare il resoconto stenografico, della cui veridicità rispondono i sena-

tori segretari. Non facendosi osservazioni, il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri si intende approvato.

Sull'esito di votazioni

LAURO (*FI*). Segnala che erroneamente egli risulta assente dalle votazioni effettuate nel corso della seduta pomeridiana di ieri, alle quali ha invece preso parte.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 4473.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,43 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

FIORILLO (*Misto*). Non è possibile pensare di sostituire la politica e l'informazione che la riguarda con un'immagine trasmessa dai *media* televisivi. È poi importante la differenziazione, ai fini della propaganda politica, tra i periodi di campagna elettorale ed il resto dell'anno. Infine, la

parità di condizioni di accesso e di spazi definiti per tutti i soggetti politici garantiscono chiarezza e rispetto del principio di democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PEDRIZZI (AN). Di fatto l'esame di questo provvedimento ha aperto la campagna elettorale per le elezioni regionali e per le prossime elezioni politiche, per le quali il Governo si dimostra desideroso di imporre dall'alto il proprio dominio, con atteggiamento antidemocratico. Piuttosto che favorire la frammentazione in piccole forze politiche, ognuna delle quali richiederà il proprio spazio, sarebbe stato opportuno garantire la parità di presenza nella comunicazione politica a maggioranza ed opposizione. È poi inaccettabile pretendere di stabilire unilateralmente la distinzione tra buona o cattiva propaganda. Peraltro alla Camera dei deputati si è assistito anche ad un colpo di mano che ha determinato addirittura una modificazione nella composizione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Zanoletti*).

BESOSTRI (DS). Da tempo in Italia sono stati regolati gli strumenti tradizionali della comunicazione politica, come i comizi ed i manifesti, anche se le relative regole vengono costantemente violate. Nei maggiori Paesi europei il divieto di far ricorso agli *spot* elettorali è già sancito, mentre appare sospetto l'esagerato allarme circa la costituzione di un regime in Italia. Se la politica dovesse essere ridotta ad immagine, o fosse dipendente dai mezzi a disposizione dei competitori, non si creerebbero certo condizioni di uguaglianza. Nell'ambito delle regole generali stabilite dal disegno di legge, saranno poi la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi e l'*Authority* per le comunicazioni a provvedere a stabilirne i contenuti specifici, considerando che gli spazi a disposizione dovranno poi essere adeguati al sistema elettorale di riferimento, come ad esempio nel caso di un ballottaggio. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

DE CORATO (AN). Il frettoloso *iter* del disegno di legge, avente l'obiettivo di garantire alla maggioranza il successo nelle prossime elezioni dopo la sconfitta delle ultime europee, costituisce una dichiarazione di sfiducia nel proprio elettorato, che si ritiene influenzabile dalla propaganda politica, nonostante i sondaggi attestino il contrario. L'insussistenza di una simile influenza ha indotto gli Stati Uniti a garantire totale libertà nella comunicazione pubblicitaria ed ha prodotto legislazioni diversificate nei Paesi dell'Unione europea, mentre in Italia si interviene con una normativa particolareggiata, che determina forti disparità di trattamento in quanto ignora la consistenza e la rappresentatività di ciascuna forza poli-

tica per garantire ai tanti partitini che compongono l'attuale compagine governativa uno spazio maggiore di quello destinato all'opposizione. Alleanza Nazionale continuerà a battersi contro tale palese violazione dei principi costituzionali e a favore di una regolamentazione dell'intero sistema della comunicazione, compresa quella a mezzo stampa. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

STIFFONI (*LFPIN*). Nel cruciale dibattito sulla correttezza dell'informazione non si è riusciti ad abbandonare la logica degli schieramenti e della forza numerica. A fronte delle quotidiane dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anche su argomenti frivoli, riportate sulla stampa di regime e dalla televisione di Stato, la cui lottizzazione partitica è stata ribadita con la conferma dell'attuale consiglio di amministrazione, per demonizzare la Lega Nord si ricorre alla menzogna e alle accuse di razzismo, dimenticando che negli Stati Uniti vige una disciplina dell'immigrazione molto più ferrea di quella proposta per l'Italia. Ma la Lega Nord non teme gli effetti della legge sulla *par condicio*, abituata a svolgere i comizi sul territorio, grazie all'impegno volontario dei propri attivisti che garantiscono un contatto diretto con gli elettori, quale la maggioranza ha ormai perso. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

PASTORE (*FI*). Il testo è talmente infarcito di norme incostituzionali da far sperare che il Presidente della Repubblica, rispondendo alle attese di imparzialità suscitate dalla sua stessa elezione, intervenga con il rinvio alle Camere, anche per evitare successive pronunce della Corte costituzionale. Rispetto al testo originario del Governo ed a quello licenziato dal Senato su proposta del senatore Villone, che conservavano una logica interna sebbene liberticida, la versione approvata dalla Camera dei deputati, al fine di acquisire i voti di Rifondazione comunista, consente ai partiti politici di godere gratuitamente degli spazi sulle emittenti nazionali sia pubbliche che private; inoltre, se le emittenti locali vogliono trasmettere gli *spot*, devono garantire l'offerta di spazi gratuiti per la comunicazione politica, rendendo di fatto impraticabile il ricorso a tale modalità di informazione. Durante la campagna elettorale, poi, il testo del Senato riconosceva il criterio proporzionale alla consistenza dei partiti presenti nelle assemblee parlamentari, mentre ora il testo, pasticciando con i termini di coalizioni, partiti politici e liste, affida la regolamentazione all'Autorità di controllo ed alla Commissione di vigilanza. È evidente che lo scopo principale del provvedimento è quello di permettere l'accesso gratuito agli *spot* durante la campagna elettorale, attraverso il meccanismo del rimborso per le emittenti locali ed il canone obbligatorio per la TV pubblica. Forza Italia ritiene che la vera anomalia sia costituita dall'asservimento verso le forze di governo e di maggioranza del servizio pubblico di informazione e si augura che non si realizzi nel prossimo futuro l'intervento legislativo sui servizi della rete Internet preannunciato da Veltroni, che dimostra il disprezzo per la libertà di comunicazione e di informazione da parte della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BRIENZA (*CCD*). La maggioranza, senza riuscire a dare risposte giuridiche e politiche alle critiche che le sono state mosse, ha deciso di eliminare la comunicazione politica in forma pubblicitaria, che va considerata a tutti gli effetti informazione; né si è curata di prevedere una divisione equa degli spazi di informazione ed ha adottato al contrario un meccanismo paritario di accesso che naturalmente finirà per favorire la frammentata e contraddittoria coalizione di governo e penalizzare le coerenti e serie forze che compongono il Polo. Peraltro la maggioranza non si è neppure assunta la responsabilità di individuare con precisione gli ambiti ed i soggetti interessati dalla legge, ma ha preferito delegare all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il completamento di questo passaggio della sua azione di delegittimazione dell'avversario politico. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, e AN*).

ROGNONI (*DS*). Uno dei principi cardine delle democrazie occidentali è la fissazione di regole che impediscano il condizionamento della libera espressione del voto da parte dei cittadini. Tra queste regole vi sono quelle tendenti ad impedire che il denaro o il possesso dei mezzi di comunicazione di massa possano alterare la parità di condizioni tra i partecipanti al confronto elettorale. Appare pertanto chiaro che le spropositate reazioni del Polo derivano dalla volontà di tutelare interessi di parte. Il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, sicuramente preferibile a quello approvato dal Senato, avrebbe comunque potuto essere migliore, per esempio in tema di emittenti locali, se l'opposizione avesse consentito un sereno confronto parlamentare. La fase storica che il Paese sta vivendo, caratterizzata da una transizione ancora non completa al sistema bipolare, produce inevitabilmente confusione ed incertezze, che potranno essere superate, anche per quanto riguarda i sacrosanti principi tutelati dalla legge in esame, non appena recuperato un clima di serenità. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e della senatrice Fiorillo. Molte congratulazioni*).

LORENZI (*Misto-AF*). La libertà di espressione sancita dalla Costituzione richiede che tutti possano avere pari opportunità nell'opera di informazione dell'elettorato. Questo interesse è particolarmente rilevante per le forze politiche emergenti, come sono gli Autonomisti per l'Europa, i quali nelle prossime competizioni elettorali dovranno avere la possibilità di illustrare ai cittadini in pubblici confronti il proprio programma, coerente con gli ideali di autonomia e federalismo. È necessario pertanto fissare delle regole per quanto riguarda gli *spot*, ma occorre che regole di correttezza vengano rispettate anche da coloro che ricoprono cariche pubbliche e le utilizzano per fare propaganda di partito. In tale contesto, per garantire una reale parità di condizioni, sarà necessario procedere alla privatizzazione della RAI. (*Applausi dal Gruppo Misto-AF*).

CAMPUS (*AN*). Sarebbe opportuno che la maggioranza non mascherasse con richiami ai massimi sistemi le vere motivazioni del provvedi-

mento in esame, che possono ricondursi, in ultima analisi, alla meschina difesa della poltrona in Parlamento. Per conseguire questo risultato, per battere Berlusconi, era necessario, come ha avuto il coraggio di ammettere Arturo Parisi, compiere un «atto di barbarie», che si concretizza in un testo incerto ed in taluni passaggi ridicolo, come a proposito dell'irrisorio prezzo degli *spot* trasmessi dalle emittenti locali o della previsione della comunicazione politica «in forma impersonale» di cui all'articolo 8. Il disegno di legge nel suo complesso dimostra come la maggioranza voglia creare le condizioni per non rispettare le regole, quando non riesce ad adattare alle sue esigenze con la forza dei numeri, come avvenuto nella giornata di ieri in Senato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

FOLLONI (*Misto-CR*). La sovranità popolare si fonda sulla partecipazione diretta e responsabile dei cittadini al voto. Tra le regole che devono rendere effettiva la sovranità popolare vi sono anche quelle che riguardano gli strumenti della comunicazione, in particolare di quella televisiva. Ma le considerazioni che valgono per questa materia debbono indurre ad affrontare con altrettanta serietà le altre riforme istituzionali e costituzionali, prima tra tutte quella della legge elettorale, prendendo atto del fallimento del maggioritario ed usando con accortezza il proporzionale corretto. A questa attività riformatrice non si sta procedendo ordinatamente e con l'equilibrio necessario e così la società politica sta assumendo caratteri oligarchici. Anche la normativa sulla comunicazione politica, messa in campo senza aver affrontato con serietà il nodo del conflitto di interessi, risulta troppo condizionata dal duopolio radiotelevisivo e quindi per molti aspetti illiberale. (*Applausi dai senatori Rotelli e Turini*)

PERUZZOTTI (*LFPIN*). Il disegno di legge, danneggiando l'emittenza locale, riduce le possibilità di informazione, la quale diventa appannaggio esclusivo della maggioranza di Governo. Peraltro, la RAI non ha dimostrato grande equilibrio ed obiettività di giudizio, mentre la Commissione di vigilanza è completamente inefficiente. La Lega sicuramente voterà contro il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

DIANA Lino (*PPI*). L'impossibilità di raggiungere una convergenza tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione è dovuta all'intenzione del *leader* del Polo di mantenere una condizione di strapotere mediatico del tutto inaccettabile. Occorre individuare un sistema che tuteli i soggetti politici minori, mentre sarebbe del tutto assurda una contrapposizione tra una televisione pubblica asservita al Governo ed una televisione privata al servizio dell'opposizione. Non si può continuare ad adot-

tare atteggiamenti aggressivi o ad utilizzare le argomentazioni propagandistiche contro il comunismo tipiche degli anni '50: se ci si vuole dichiarare moderati, non si possono osteggiare regole valide *erga omnes* e proprie di uno Stato di diritto. L'evoluzione della sinistra ha d'altronde consentito oggi al PPI di collaborare positivamente con essa. Sono altresì del tutto fuori luogo le ipotesi di regime, stanti le tradizioni fortemente democratiche delle forze che compongono la coalizione di Governo.

Si potrebbe forse predisporre un ordine del giorno affinché il Governo fornisca un indirizzo all'*Authority*, mentre quali soggetti politici cui attribuire gli spazi televisivi potrebbero anche essere individuate le coalizioni. Nel frattempo, appaiono importanti le limitazioni alla comunicazione istituzionale durante la campagna elettorale stabilite dall'articolo 8 del testo in esame. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni*).

TIRELLI (*LFPIN*). È in atto una lotta tra due poli per il controllo dell'informazione politica, con la conseguenza che la Lega è completamente oscurata e spesso anche totalmente travisata. Nel mondo dell'informazione si assiste a numerose manipolazioni e ad una vera e propria disinformazione del tutto inaccettabili. La Lega continua a ritenere il provvedimento illiberale, ma necessario a contrastare il verificarsi di campagne elettorali sproporzionate ed oppressive da parte di qualcuno. Sembra peraltro veramente ingiusto il trattamento imposto alle televisioni locali, mentre si evidenziano come problemi assolutamente da affrontare quelli del conflitto di interessi e della situazione di duopolio dell'informazione esistente nel Paese. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e dei senatori Rotelli e Turini. Congratulazioni*).

Concede infine il tempo ancora a disposizione del Gruppo LFPIN ai senatori Rotelli e Magnalbò. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e AN e del senatore Rotelli*).

ROTELLI (*FI*). Contesta la ripartizione dei tempi tra i Gruppi, esprimendo solidarietà ai senatori Pedrizzi e Brienza e confermando la richiesta di dimissioni del vice presidente Rognoni. Quanto al merito del provvedimento, si sarebbe potuto discutere dell'assetto del sistema radiotelevisivo, affrontando la questione del duopolio e del servizio pubblico, ma in tal caso la sinistra avrebbe dovuto mettere in discussione il proprio monopolio culturale, che si esplica ad esempio in programmi quotidiani sulla terza rete RAI, di impianto storico o sociologico, che distorcono l'informazione. Infine, ribadisce le contestazioni di illegittimità costituzionale sollevate nel corso della seduta antimeridiana di ieri, cui né il senatore Villone né il senatore Elia hanno saputo replicare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MAGNALBÒ (*AN*). La stessa concezione di un disegno di legge sulla *par condicio* dimostra la cultura distorta dei sessantottini all'interno della sinistra, ancora permeati dalla logica di prepotenza e di manipolazione dell'informazione; ma gli elettori hanno già dimostrato di avere grande autonomia di giudizio e votano a favore di Berlusconi non per

le sue apparizioni in TV, bensì per le sue idee sulla libertà, sulla sicurezza, sul sostegno all'occupazione e alla piccola e media impresa, sulla politica per la vita, ossia per il chiaro e corretto programma che intende attuare. Per impedire che ciò avvenga, la maggioranza è tuttavia pronta a porre mano alle norme sull'emittenza radiotelevisiva ed al conflitto di interessi, in quanto il vero obiettivo è quello di delegittimare il capo dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BESSO CORDERO (DS). L'onorevole Berlusconi ha parlato di illegittimità delle prossime elezioni regionali terrorizzato dall'idea di perdere, così come si accanisce contro il provvedimento sulla parità di accesso ai mezzi di informazione in quanto non vuole abbandonare la posizione di privilegio acquisita, soprattutto dopo che è stato dimostrato che milioni di elettori decidono il voto dopo avere seguito gli ultimi dibattiti televisivi; in ciò dimostra di agire come un imprenditore che difende i suoi interessi piuttosto che come un *leader* politico che intende perseguire gli interessi dello Stato. Il provvedimento non può essere definito liberticida in quanto stabilisce regole certe e corrette per la competizione elettorale, come d'altronde aveva affermato il capogruppo della Lega Nord a settembre durante l'esame del provvedimento in prima lettura: sarebbe quindi auspicabile che egli riuscisse a spiegare al *leader* del Polo che la fissazione delle regole è il fondamento della democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto. Congratulazioni*).

BIASCO (CCD). È desolante constatare come con un atteggiamento autoritario si intende comprimere i diritti delle minoranze, riservando larghi spazi dell'informazione al composito schieramento di maggioranza. Sono state già richiamate le numerose norme costituzionali che si ritiene siano violate dal provvedimento, ma è soprattutto la compressione della libertà di manifestazione del pensiero che preoccupa, in quanto impedisce all'opposizione di comunicare all'elettorato le proprie linee programmatiche, con grave pericolo per la democrazia. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PELLICINI (AN). Il provvedimento stringe le maglie della comunicazione politica ed introduce norme contraddittorie e inique, in primo luogo quella che azzerava la rappresentanza proporzionale nella ripartizione degli spazi televisivi. Ma l'aspetto più rilevante della vicenda è che la maggioranza mira a conservare il possesso della quasi totalità dell'informazione su stampa e televisione ed utilizza questo potere per dare o togliere la patente di democrazia agli altri soggetti politici, a seconda delle proprie convenienze elettorali, come sta avvenendo nei confronti della Lega, fino a qualche mese fa possibile alleato di governo a livello locale ed ora, pur avendo abbandonato le posizioni secessioniste, accusata di nazismo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

GUBERT (Misto-Centro). La Camera dei deputati ha attenuato la prescrittività di alcune disposizioni del testo licenziato dal Senato, ma

contiene ancora discriminazioni tra le emittenti nazionali e quelle locali e non regola le forme più nascoste ed efficaci di propaganda politica. Va infatti ricordato che la manipolazione del consenso si evita anche e soprattutto garantendo il massimo pluralismo nella televisione pubblica. Appare inoltre inopportuno affrontare il tema delle nuove forme di comunicazione politica in termini così manichei, in quanto anche i messaggi, sia pure ridotti, possono riavvicinare i cittadini ad una offerta politica che con ogni evidenza attualmente non apprezzano.

MELUZZI (*UDeuR*). La discussione in corso è assai importante per il futuro della democrazia poiché nelle società contemporanee si pone con grande evidenza il problema di individuare correzioni e bilanciamenti nei confronti dei nuovi poteri forti (finanziario, scientifico tecnologico e mass-mediatico), che si caratterizzano per la loro stabilità, non essendo sottoposti ai meccanismi del consenso popolare. Il Parlamento ha il diritto ed il dovere di approvare il provvedimento in esame che, per quanto perfettibile, tenta di porre rimedio ad uno squilibrio macroscopico presente nel sistema italiano. (*Applausi dai Gruppi UDeuR e DS e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel consentire la prosecuzione della seduta in corso fino alle ore 13,30, ha stabilito che l'orario di inizio della seduta pomeridiana sia anticipato alle ore 16 ed ha inserito all'ordine del giorno della seduta notturna di domani la discussione del disegno di legge n. 4475.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PEDRIZZI (*AN*). Chiede alla Presidenza di sollecitare al Governo la risposta alle interrogazioni 4-10496 e 4-16659.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sensibilizzare in tal senso il Governo.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sulla lettura del processo verbale

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, ci sono alcune osservazioni da fare sul processo verbale. La prima riguarda il contenuto del Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri, laddove si precisa che il Sottosegretario per le comunicazioni avrebbe in apertura di seduta domandato di parlare circa la nostra proposta di inversione dell'ordine del giorno, quando tutti i presenti ricordano che il Sottosegretario non domandò di parlare, bensì fu il Presidente ad offrirgli di parlare; quindi questa rettifica andrebbe fatta. Ma c'è una questione fondamentale, che travalica questo aspetto, ed è la seguente: leggo a pagina 1 del Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di ieri: «Specchia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 febbraio» e d'altronde stamattina il Segretario ha letto il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. Allora, visto che siamo in epoca di applicazione formale del Regolamento, mi corre l'obbligo di far notare che l'articolo 60, comma 1, del Regolamento recita: «Di ogni seduta» – lo sottolineo, di ogni seduta – «si redige il processo verbale, che deve contenere ...», eccetera. Che succede allora, signor Presidente? Che nella seduta di oggi noi non abbiamo dato lettura né siamo passati all'approvazione del processo verbale dell'ultima seduta scorsa, ossia di quella di ieri pomeriggio; e d'altronde nella seduta di ieri pomeriggio non si è proceduto alla lettura ed approva-

zione del processo verbale della seduta precedente, bensì di quello di due sedute prima. Dal che si desume che, a rigore di Regolamento, la seduta di ieri è nulla perché è iniziata irritualmente, senza la lettura del processo verbale della seduta precedente, e analogamente accadrà per la seduta di oggi, nella quale non potranno dunque essere assunte deliberazioni perché manca la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta precedente.

Occorre pertanto sanare questa situazione, per quanto concerne la seduta di ieri, reiterando la seduta di ieri o le sue deliberazioni, mentre per quella di oggi non si può procedere se prima non si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente. Questa è l'unica interpretazione possibile, io credo, dell'articolo 60, comma 1, del nostro Regolamento e ovviamente, come è nostro preciso diritto, ne chiediamo l'applicazione perché si tratta di una regola che vale per tutti.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, intanto vorrei farle notare che siamo in fase di approvazione del processo verbale di seduta antimeridiana del 15 febbraio 2000. Lei dovrebbe ricordare, essendo tra i più diligenti, che all'inizio della legislatura è stata adottata una decisione secondo cui il processo verbale della seduta antimeridiana si legge nella successiva seduta antimeridiana, quello della seduta pomeridiana si legge nella successiva seduta pomeridiana e quello della seduta notturna si legge nella successiva seduta notturna. Poiché le sedute notturne non sono frequenti in Senato, a me non è sfuggita la lontananza della lettura del verbale di una seduta notturna a distanza di uno, due o tre mesi quando cioè tale evenienza è capitata nuovamente; abbiamo letto anche il processo verbale di una seduta notturna di maggio nel mese di ottobre, lei dovrebbe ricordarlo.

Per quanto riguarda poi la seduta pomeridiana di ieri, lei potrà far valere le sue osservazioni quando sottoporremo all'Aula l'approvazione del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 febbraio 2000.

Allo stato, dobbiamo soltanto approvare il verbale della seduta antimeridiana del 15 febbraio 2000 nei termini previsti dal nostro Regolamento.

Se vi sono osservazioni o richieste d'integrazione possiamo discuterne, purché si riferiscano alla seduta antimeridiana di ieri.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, la pregherei di tener conto del fatto che il Regolamento vale per lei, così come per la Presidenza.

VEGAS. Non c'è dubbio. Signor Presidente, le osservazioni relative al contenuto del verbale della seduta pomeridiana di ieri, e segnatamente rispetto alla questione del sottosegretario Lauria che avrebbe richiesto di parlare, mentre ciò non è accaduto, in quale seduta dovranno essere sollevate, signor Presidente: in quella pomeridiana di oggi?

In ogni caso, sollevo la questione e poi mi farà sapere lei quando potrà essere posta in discussione.

Resta il fatto che il nostro Regolamento prevede che «di ogni seduta si redige il processo verbale». Se poi una prassi criticabile, ha finora previsto...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Vegas: intendo dare lettura del resoconto stenografico relativo alla seconda seduta del 16 maggio 1996.

«Presidenza del presidente Mancino.

La seduta è aperta (*ore 11*).

PRESIDENTE. In conformità alla prassi del Senato il processo verbale di ogni seduta antimeridiana, pomeridiana o notturna sarà letto ed approvato rispettivamente nella successiva seduta antimeridiana, pomeridiana o notturna.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito».

Ciò è vincolante per tutti noi, quindi sia per chi solleva l'obiezione che per la Presidenza.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 febbraio 2000 è approvato.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, intervengo sull'argomento, per chiedere anche alla sua cortesia un indirizzo riguardo alla possibilità, che eventualmente dovrà comunque essere promossa dai Gruppi parlamentari o da alcuni senatori, di rivedere la decisione assunta, e da lei testé citata, il 16 maggio 1996.

Poiché gli argomenti che stiamo trattando e altri che tratteremo sono sicuramente di grande importanza e potranno determinare un rilevante dibattito tra le forze politiche, riteniamo assolutamente necessario che si debba procedere approvando di volta in volta il verbale della seduta precedente poiché, ripeto, tali verbali hanno sicuramente refluenza sulle sedute successive.

Chiediamo dunque alla sua cortesia di poter avere un'indicazione riguardo alla possibilità di assumere una nuova deliberazione rispetto a quella di cui ha dato lettura, per poter determinare – se l'Assemblea lo riterrà opportuno, così come allora ritenne di seguire il percorso da lei adesso ricordato – una procedura diversa nell'ordine di approvazione dei verbali.

Riteniamo, ripeto, che sia assolutamente opportuno, ai fini della chiarezza del dibattito politico e della possibilità di ulteriore sviluppo di argomenti di forte contrapposizione politica come quello che stiamo trattando, che in ogni seduta venga approvato il verbale della seduta immediatamente precedente.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, questa sua richiesta, come è doveroso fare, sarà portata all'esame della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Tenga conto, però, che qualunque deliberazione può essere rivista dall'Assemblea, purché sia preventivamente posta all'ordine del giorno.

Vorrei anche sottolineare che, per così dire, secondo giurisprudenza procedimentale del Senato: «Le richieste di rettifica non possono riguardare il resoconto stenografico, della cui veridicità fanno fede i senatori segretari»; si tratta di una decisione adottata il 4 giugno 1984.

La questione che ha evidenziato, come ho già detto, sarà comunque portata all'attenzione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Sull'esito di votazioni

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, ieri pomeriggio ero presente e ho votato regolarmente (penso che anche la televisione abbia ripreso la mia presenza in Aula), tuttavia vengo registrato tra gli assenti. Non so se si sia trattato di un problema tecnico, comunque ero presente in Aula. Inviterei quindi la Presidenza ad inserirmi tra i presenti.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la Presidenza prende atto della sua richiesta. Posso confermare di averla vista più volte presente.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, De Martino Francesco, De Martino Guido, D'Urso, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Monticone, Palumbo, Polidoro, Scivoletto, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreolli, Biscardi, Dentamaro, Duva, Lauricella, Mulas e Servello per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; Conte, per l'attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 15 febbraio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle finanze e dal Ministro delle politiche agricole e forestali: «Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli» (4473).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,43).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4197-B) Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

(4464) MAGNALBÒ. – Regole per la comunicazione politica radiotelevisiva

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4197-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e n. 4464.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fiorillo. Ne ha facoltà.

FIORILLO. Signor Presidente, forse non c'è contraddizione se in un Paese dove è così vivo il dibattito politico gli elettori mostrano un crescente disinteresse per la politica. Perché la sede della discussione non è più il partito o la piazza, ma la televisione. E se fare politica oggi in Italia è diventato questione di *spot* e di immagine, allora è ovvio che questa pubblicità del consenso vada regolamentata intervenendo per fondare le pari opportunità dell'informazione politica, eliminando per esempio,

come prevede questo provvedimento, gli *spot* a pagamento sostituiti da messaggi politici autogestiti. Allora *par condicio* significa anche ricondurre la proposta politica e la ricerca del consenso nel terreno dell'informazione e della comunicazione sottraendola a quello molto più effimero, vago, paternalistico e fatto di cerone e ceralacca, quello di chi nasconde il vuoto delle idee e la mancanza di contenuti e programmi dietro i lustrini... (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Senatrice Fiorillo, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, vi prego di togliere l'assemblamento. Ricordo che c'è anche un dovere di attenzione verso la collega.

FIORILLO. Invece la politica non deve essere un prodotto e i mezzi che la veicolano devono garantire un accesso paritario e corretto. Ecco perché questo provvedimento parla di motivata esposizione di un programma o di un'opinione politica e, per esempio, prevede che le televisioni nazionali possano trasmettere soltanto messaggi gratuiti. Falso parlare di legge illiberale aggrappandosi a presunte violazioni di una libertà che così viene concepita come se si trattasse di una questione di patatine fritte da vendere e piazzare in campagne che sarebbero sempre meno elettorali e sempre più da supermercato nei giorni dei saldi. Esagerato scatenare catastrofismi antidemocratici parlando di illegittimità, di liberticidi vari, aumentando così l'impressione generale di un dibattito politico gonfiato a dismisura, mentre invece si va finalmente ad approvare una legge e un regolamento già in vigore in tutta Europa.

Importante invece differenziare il concetto di informazione politica tra periodi elettorali e non elettorali, prevedendo per i primi precisi criteri che si fondano sul principio delle pari opportunità tra le coalizioni e tra le liste presenti in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori e per i secondi parità di condizioni nell'esposizione di opinioni in tutti i programmi televisivi e radiofonici che si occupano della politica.

Infatti, il sistema della comunicazione si è trasformato e l'informazione politica trova oggi nuovi spazi pubblici, che variano dalle tribune alle interviste, dai dibattiti alle trasmissioni dedicate all'intrattenimento. Chi parla, oggi, di elezioni non libere ed illegittime di fronte ad una legge che pone le regole del privato e del pubblico, fino a ieri approfittava di situazioni confuse, dove la necessità di essere quanto più obiettivi nel dare le notizie diventava *marketing*, in cui la politica-prodotto rischiava di diventare veramente pubblicità ingannevole perché priva di regole. Invece, onorevoli colleghi, la democrazia del nostro Paese ed il consenso elettorale non sono – perdonate il paragone irriverente – *fish and chips* o *hamburger*, fingendo che liberalità significhi mercato senza regole; e non è ovviamente accettabile sentire parlare di regime e di sepolcri imbiancati quando si vanno a fondare regole democratiche.

Altrove, signor Presidente, si nascondono le minacce alla libertà: soprattutto nei monopoli e in tutte quelle forme che impediscono un libero

accesso alle fonti e ai mezzi di comunicazione. Non mi meravigliano, allora, le migliaia di emendamenti contro una legge che per le televisioni nazionali prevede la trasmissione di messaggi gratuiti, che la RAI sarà obbligata a trasmettere, mentre per le emittenti private la scelta dovrà essere gratuita ma comunque facoltativa, sempre garantendo parità di accesso.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue FIORILLO). Non solo, chiara l'opposizione contro una legge che vuole evitare il martellamento degli *spot* elettorali regolamentandoli all'interno di tempi e spazi precisi: perché disciplina, regole e pari condizioni ampliano l'idea della democrazia, evitando magari che il confronto politico si riduca ad uno scontro fra detersivi, farsa del virtuale e dell'immagine, democrazia da tubo catodico, in cui gli elettori non si possono riconoscere e da cui progressivamente si allontanano. (Applausi dai Gruppi Misto e DS. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fatto il dibattito sulla *par condicio* ha aperto la campagna elettorale per le elezioni regionali del 16 aprile. Una campagna elettorale che è già iniziata in maniera strisciante dalle elezioni europee che videro la vittoria di Forza Italia e che durerà ininterrottamente fino al 2001, quando si celebreranno le elezioni politiche nazionali.

La sinistra apre questa campagna elettorale lunga, lunghissima, proponendo e ribadendo l'idea distorta che ha della democrazia e della libertà, cercando di affermare una concezione della vita, dell'uomo e della società superata, dirigistica e illiberale.

L'uomo, per vivere in rapporto con gli altri, ha bisogno del linguaggio. La vita sociale per potersi sviluppare, crescere e progredire ha bisogno della comunicazione. Basandosi proprio sul linguaggio e sulla comunicazione è possibile distinguere i vari regimi politici: quelli basati sulla libertà di espressione in tutte le sue manifestazioni e quelli fondati sul dominio del più forte, sul dominio del partito politico, sul dominio persino della maggioranza parlamentare.

Nei regimi basati sul dominio, la comunicazione e il linguaggio vengono imposti dall'alto, discendono dall'alto, dal capo, dal vertice dell'apparato, dalla nomenclatura dei partiti e dello Stato: in una parola, discendono dal Grande fratello, così come lo descriveva e lo prefigurava George Orwell nel suo famoso romanzo «1984».

Questa lunga fase della transizione italiana, che dura ormai da troppi anni, che avrebbe potuto essere la stagione del confronto tra concezioni

del mondo e della vita, tra visioni diverse della democrazia, tra impostazioni alternative politiche ed istituzionali, si apre invece con una chiusura becera della possibilità di comunicazione, con una strozzatura pericolosa del dibattito, che non fa presagire o prevedere nulla di buono per il futuro del nostro Paese.

Oltretutto questa strategia di vero e proprio controllo della società, attraverso il controllo dell'informazione, viene contrabbandata, nascosta, dissimulata con una espressione accattivante, oscura per la maggior parte della gente, che serve solamente a coprire le vere intenzioni di chi le propone e, soprattutto, il vuoto di quello che vuole dire: la *par condicio*. Meglio sarebbe stato invece utilizzare il motto: «vietato non vietare», nell'ottica e nella logica di una mentalità vetero-statalistica, dirigistica, egemonica, in una parola comunista, che tarda a passare e a tramontare qui da noi.

La verità è che, dopo una crisi di astinenza, durata quasi un secolo, la sinistra è arrivata al potere con trucchi e ribaltoni e ora non se ne vuole più andare; non accetta di passare all'opposizione e, man mano che si accorge che i consensi diminuiscono nel Paese e che il Polo per le libertà cresce, usa il potere in funzione antidemocratica per condizionare e orientare l'elettorato (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, se cortesemente facesse interrompere questo brusio...

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, il brusio è già stato penalizzato attraverso il ricorso a vari scampanellamenti.

PEDRIZZI. Presidente, è comunque una penalizzazione molto lieve!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, il senatore Pedrizzi reclama...

PEDRIZZI. Signor Presidente, dovrebbe essere la Presidenza a reclamare il silenzio e non il senatore Pedrizzi!

PRESIDENTE. La Presidenza lo ha già fatto! Poiché lei ha voluto reiterare tale richiesta, ho provveduto a richiamare nuovamente i colleghi. Comunque, senatore Pedrizzi, prosegua nel suo intervento.

PEDRIZZI. Per questi motivi si inventa la *par condicio* con un provvedimento, così come ci proviene da Montecitorio, che non ha eguali nel resto del mondo e dell'Europa, checché ne dicano i suoi sostenitori. È vero, infatti, che nella maggior parte delle democrazie occidentali gli *spot* sono proibiti, ma è altrettanto vero che in Gran Bretagna, in Spagna e in Belgio lo spazio destinato alla propaganda politica viene ripartito in base alla consistenza numerica dei Gruppi parlamentari.

Allora, che senso ha dare lo stesso spazio a Berlusconi e a Dini che non rappresenta più un partito politico, a Fini e a Mastella il cui Gruppo parlamentare è raccogliuccio? Se si voleva garantire parità di condizioni non sarebbe stato meglio dividere in parti uguali lo spazio tra maggioranza

e opposizione? Accadrà invece che quanto più gli schieramenti saranno variegati, frastagliati e disomogenei, tanto più si avrà spazio a disposizione. Si ripeterà perciò lo scandalo ignobile dei finanziamenti elargiti a formazioni politiche fittizie, a partitini senza alcuna consistenza elettorale, a gruppi politici di voltagabbana. Ma non avevamo detto, giurato, affermato solennemente, a destra e a sinistra, al centro e sulle mezze ali, che volevamo la semplificazione degli schieramenti, che auspicavamo la realizzazione del bipolarismo e che biasimavamo la proliferazione di partiti e partitini? Questa legge, invece, non incentiva, come quella sul finanziamento pubblico ai partiti, quella frammentazione? Non incoraggia quella moltiplicazione?

Siamo perciò dinanzi a una volontà precisa di tornare al passato in termini non solamente di assetti politici ma anche di mentalità e di logiche. Per questo, la partita che si è giocata a Montecitorio e che si sta giocando ora qui è una partita sporca che la sinistra cerca di condizionare per trasformare, con trucchi ed artifici, la minoranza che registra nel Paese in maggioranza. È una partita sporca iniziata qui in Senato, affermando una faziosa impostazione ideologica secondo la quale il potere pubblico giudica quella che è buona o cattiva propaganda e quali sono gli strumenti corretti e scorretti della comunicazione.

Insomma, non ha dettato regole per mettere tutti in grado di concorrere paritariamente, ma ha delineato e disegnato una dottrina secondo i pregiudizi propri della tradizione giacobina.

Il secondo tempo di questa partita è stato giocato alla Camera dei deputati, con una manipolazione regolamentare e con l'allargamento della maggioranza a Rifondazione comunista, perché il testo del Senato non avrebbe ottenuto la maggioranza.

Certo, non si tratta di un colpo di Stato secondo i canoni descritti da Curzio Malaparte nel suo «Tecnica del colpo di Stato», ma forse, secondo le precisazioni, le indicazioni e le puntualizzazioni fatte da Pino Romualdi nel suo «Critica alla »Tecnica del colpo di Stato«, proprio di Curzio Malaparte, di regime certamente sì. E non bisogna scandalizzarsi se utilizziamo questa parola «regime», perché il Partito comunista parlò per decenni di regime democristiano così come noi definiamo oggi il regime della sinistra, senza che i governanti di allora se ne turbassero più di tanto. Basta osservare l'uso che sta facendo questo Governo dello strumento della delega e dei decreti legislativi, che vengono reiteratamente richiesti ed emanati per togliere al Parlamento ogni potere.

Ma oggi si va oltre e si rasenta la follia e l'assurdo. Infatti, è follia equiparare il maggior partito italiano ad una lista con un solo rappresentante in Parlamento; è follia il premio riservato alle coalizioni divise e risose, che avranno tanti spazi quanti più saranno i partiti al loro interno; è follia ed è assurdo penalizzare le coalizioni coese, formate da partiti grandi e seri (attualmente la partita verrebbe svolta da undici giocatori contro tre); è follia la decisione di compattare tutti gli spazi dei partiti in un'unica trasmissione-fiume di ottanta minuti consecutivi, creata apposta per non essere vista da nessuno; è follia ed è assurda la previsione di

far seguire, a trasmissioni che prevedono confronti tra schieramenti, spazi equivalenti per i partiti che non vi hanno preso parte.

È follia ed è assurdo tutto questo e perciò Alleanza Nazionale ed il Polo per le libertà si batteranno anche qui in Senato per non far passare questo attentato alla libertà. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besostri. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghi, in apertura del mio intervento devo dare atto che il TG 5 non è al servizio del Gruppo di Forza Italia al Senato. Infatti, il senatore La Loggia, capogruppo, ha dato atto di essersi sbagliato nell'imputare al presidente Rognoni di aver fatto sospendere le riprese televisive; il TG 5 questa mattina ha invece più volte ripetuto l'accusa al presidente Rognoni. Il TG 5 non è quindi al servizio di Forza Italia, ma non è neppure al servizio della verità.

Questo piccolo episodio, a cui tutti abbiamo potuto assistere, dimostra che c'è un'esigenza di regolazione della propaganda e dell'informazione che noi possiamo limitare alla propaganda politica e al periodo elettorale, perché il resto dovrebbe essere affidato alla professionalità di chi fa informazione. È questo un dato di costume che non può essere certamente regolato con legge.

Poteva essere affidato anche al costume di autolimitarsi, di non fare delle propagande elettorali che, per il dispendio di mezzi che ostentano, dovrebbero indurre gli elettori non a votare a favore di quel candidato ma piuttosto a chiedersi da dove arrivino i mezzi che profonde nella campagna elettorale. Un elettorato maturo forse punirebbe coloro che abusano dei mezzi d'informazione.

D'altronde, quelli che erano gli strumenti classici della propaganda politica, il comizio, il manifesto cartaceo, da tempo sono regolati.

L'uso stesso delle piazze richiede che ci sia un accordo sul giorno e sull'ora per i diversi oratori; gli spazi per le affissioni elettorali sono limitati e ripartiti. Questo ovviamente in teoria, perché in pratica avviene qualcosa di diverso, in quanto chiunque dall'aeroporto di Fiumicino voglia raggiungere Roma e il Parlamento potrà vedere una serie di manifesti qualificati come abusivi ancora una volta affissi da Forza Italia.

Lo stesso sta avvenendo a Milano, dove alcuni candidati invitano gli elettori a votarli nelle prossime elezioni regionali al di fuori di ogni regola. Ed essendovi, fra essi, un candidato stretto parente di un amministratore comunale, l'unica differenza è data dal fatto che nel caso di Milano non compare la scritta «affissione abusiva».

E se vi è questo reiterato modo di comportarsi, che viola le regole già esistenti, ritengo che, quando si parla di una legge liberticida con riferimento al provvedimento in discussione, non si tratti che della normale reazione di chi, non essendo abituato a rispettare le regole, non intende a questo punto, per non avere nemmeno problemi di coscienza, che regole vi siano.

Si è parlato di un disegno di legge che non ha precedenti, di un provvedimento non democratico. Il Servizio studi del Senato ha fatto un'ottima pubblicazione sulla disciplina della comunicazione politica elettorale sui *mass media* in Francia, in Germania, nel Regno Unito, in Spagna e in altri paesi.

In Francia esiste una regola per le trasmissioni televisive che viene definita dei cosiddetti «tre terzi»: Governo, maggioranza e opposizione. Nel nostro caso invece è stato proposto che il tempo assegnato al Governo debba essere imputato ai partiti di maggioranza. Sempre in Francia, già nei tre mesi precedenti il primo giorno del mese in cui si svolge un'elezione e fino alla data del turno di votazione, è vietata ogni pubblicità a mezzo stampa o tramite qualsiasi mezzo di comunicazione audiovisivo.

In Germania è stata dichiarata l'inammissibilità della vendita e dell'acquisto di spazi pubblicitari ai partiti. Voglio chiarire che non si tratta di regole nuove dal momento che la suddetta pubblicazione risale al 1995 – e quindi andrebbe forse aggiornata –, regole che furono stabilite quando vi erano Governi sicuramente non di sinistra, né infiltrati da comunisti né da nostalgici dei regimi comunisti.

In Gran Bretagna è lo stesso. Le trasmissioni politiche «*party political broadcast*» vanno in onda durante l'anno gratuitamente sia sulla televisione pubblica che su quelle private. Sempre nel Regno Unito è vietata qualsiasi forma di propaganda politica, quella che viene definita «pubblicità politica».

Lo stesso avviene in Spagna, anche questo un Paese certamente non governato dalle sinistre.

Si è parlato di un regime che si sta instaurando, anzi in realtà si parla spesso qui di regime, piuttosto che di regime. Noi di regime ne abbiamo conosciuto soltanto uno, e nessuno, almeno ufficialmente, lo rimpiange, a meno che non vi siano fenomeni come quello della Spagna di Isabella, dopo la conversione forzata di musulmani ed ebrei, che ufficialmente erano tutti cristiani, ma nel segreto delle loro case rimpiangevano o praticavano la vecchia religione. Questo è il sospetto che sorge, perché sostenere che attualmente si sta preparando un regime è un'esagerazione tale che farà sì che quando dei regimi dovessero effettivamente comparire all'orizzonte non sarebbe più possibile accorgersene. È la vecchia favola del lupo che non deve essere chiamato con troppa frequenza.

Io credo certamente nell'intelligenza degli elettori, che è stata dimostrata anche recentemente nelle elezioni per la Presidenza finlandese, dove di fronte ad una candidata socialdemocratica, sicuramente non avvenente, vi era un candidato conservatore giovane, bello, ben vestito, che si presentava meglio. Gli elettori sono riusciti a scegliere e, a mio avviso, hanno scelto il Presidente giusto. Attualmente in Austria è stata creata una nuova parola, definendo il fenomeno Haider come «*feschismus*»; *fesch*, in austriaco, significa persona di bell'aspetto, che veste bene e che cerca di piacere.

Allora, se riteniamo che la tendenza sia quella di avere una politica ridotta all'immagine (è chiaro che io mi preoccupo, però dovrebbero pre-

occuparsi anche alcuni colleghi seduti ai banchi dell'opposizione), se il successo o l'insuccesso della propria attività politica dipende dai mezzi che si è in grado di investire nella propaganda, dove sono le condizioni di eguaglianza che tutti quanti noi reclamiamo? Se il successo in politica dipende dal fatto di aver ingaggiato il miglior pubblicitario, significa che noi non abbiamo fiducia nella forza delle nostre idee, ma soltanto nella veste, della durata brevissima di trenta o quaranta secondi, che riusciamo a confezionare. Penso che questa sia una degradazione della politica, della concezione alta che ritengo debba essere condivisa da tutti, da maggioranza ed opposizione.

D'altronde, noi siamo favorevoli ad un sistema bipolare dell'alternanza e perciò maggioranza ed opposizione non definiscono delle eternità, ma delle occasioni in cui esprimono la propria attività politica. Però, il senso alto della dignità di questa politica dovrebbe essere comune a tutti e bisognerebbe ritenere che la convinzione politica non è uguale ad una saponetta, ad un pannolino o ad un qualche detersivo.

Le regole fondamentali dovranno essere dettate poi dalla Commissione parlamentare e dall'Authority, ossia da due organi che per la loro composizione – la Commissione parlamentare addirittura è presieduta da un esponente dell'opposizione – e i loro fini dovranno riempire quelle indicazioni di carattere generale che sono state date dal legislatore.

Per questo motivo, una tendenziale proporzionalità in relazione alla consistenza parlamentare dovrebbe essere uno dei criteri da tenere in considerazione, come quello di assicurare peraltro la presenza di liste non rappresentate. D'altronde, abbiamo constatato negli ultimi tempi che essere un partito nuovo rappresenta quasi un vantaggio di fronte ad elettori che paiono stanchi di un teatrino della politica. Inoltre, si dovrà tener conto, secondo il tipo di elezione (perché questa è una regolamentazione di carattere generale, ma abbiamo differenti sistemi elettorali), appunto anche del diverso sistema elettorale. In presenza di un ballottaggio, per esempio, è evidente che si deve assicurare parità di tempo ai sostenitori dei due candidati in ballottaggio.

Ci sarà spazio, com'è avvenuto anche negli altri Paesi, per un affinamento giurisprudenziale dei criteri che devono essere adottati, ma diversa è la situazione se sui criteri si comincia già adesso a discutere, se si comincia a trovare un'intesa, che è necessaria, rispetto invece ad una finta lotta tra il campo della libertà e quello dell'oppressione. In questo caso il risultato può essere negativo; maggiormente negativo per chi lamenta di essere stato conculcato.

Un'ultima considerazione: sarà necessario estendere la *par condicio* oltre i casi previsti. Finora, infatti, abbiamo parlato soltanto di schieramenti di maggioranza e di opposizione e pochi pensano alla *par condicio* necessaria all'interno della stessa lista di candidati tra coloro che sono noti, rivestendo incarichi che consentono visibilità e presenza, e gli altri, che svolgono normalmente il loro dovere e che, complessivamente considerati, forniscono forse il maggior apporto al rispettivo schieramento. Di quest'ultimo tipo di *par condicio* la legge non si occupa e i tentativi di

estendere in tal senso la disciplina sono stati respinti. Sul mantenimento nelle mani di pochi del controllo della propaganda elettorale e delle apparizioni televisive si registra consenso e vi è sicuramente intesa tra l'opposizione e la maggioranza.

Ritengo che quella in esame, pur non essendo la migliore delle leggi possibili, si collochi all'interno di un indirizzo consolidato di regolamentazione europea e sia necessaria; nonostante i difetti che possiamo riscontrare, la sua mancata approvazione, infatti, sarebbe di gran lunga più negativa della sua approvazione. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Corato. Ne ha facoltà.

DE CORATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i Gruppi dell'opposizione sono qui in Parlamento a dibattere e ad esprimere la loro disapprovazione nei confronti di un disegno di legge che ritengono antidemocratico e anticostituzionale, mentre la maggioranza ha deciso già da tempo l'esito di questa battaglia. Prova ne sono i continui ricorsi ad espedienti subdoli e pretestuosi: dalla bocciatura delle pregiudiziali avanzate dal Polo, alla reiezione degli emendamenti, dal contingentamento dei tempi degli interventi alla Camera, alla sospensione della seduta di ieri in Senato.

È evidente che la maggioranza, chiusa nel suo pregiudizio politico e nella difesa faziosa dei propri interessi, dopo la sconfitta alle elezioni europee è preoccupata che lo stesso risultato possa ripetersi alle prossime scadenze elettorali e vede in questa legge la garanzia di un successo: una mera dichiarazione di debolezza e di sfiducia nei confronti del proprio elettorato, che penalizza immediatamente la capacità di discernimento di tutto il popolo italiano, ritenuto immeritabilmente influenzabile da un banale *spot* televisivo.

Eppure, in un recente sondaggio, effettuato dall'istituto di ricerca Data media, l'85 per cento degli intervistati ha dichiarato di non aver mai mutato opinione politica sulla base della trasmissione di messaggi elettorali. Ma tutto questo poco importa ad una sinistra che, man mano che avverte il deperimento dei consensi e la crescita dell'opposizione, usa il potere in funzione apertamente illiberale, scatenandosi in divieti e proibizioni pur di limitare la capacità di espressione dell'avversario: un fulgido esempio di democrazia nell'era della comunicazione globale.

Grazie a questa legge l'Italia potrà comunque godere di un primato. A parte la Francia, infatti, che rappresenta un'eccezione ed è l'unico Paese a prevedere un divieto assoluto di *spot*, ovunque gli spazi della pubblicità politica sono ripartiti secondo un criterio di proporzionalità. Ciò significa che più voti si hanno, maggiore è il peso in Parlamento, maggiori sono gli spazi cui si ha diritto. È quanto accade in Gran Bretagna, in Germania, in Grecia, in Spagna, mentre negli Stati Uniti vige la massima libertà e il

candidato può farsi conoscere e apparire in TV per il tempo che vuole senza dover centellinare gli interventi.

Da noi, invece, se verrà approvato in via definitiva – come accadrà – il disegno di legge così come ora formulato, una forza che gode del 25 per cento dei voti avrà lo stesso spazio di un micropartito dello 0,9 per cento: un principio che, in questo settore, pone l'Italia al di fuori della legislazione europea e che viene sancito nell'interesse di quella decina di partiti e partitini che compongono la coalizione di maggioranza. È evidente che questo porterà ad una disparità di trattamento dei due schieramenti, penalizzando quello che invece può contare su una maggiore coesione al suo interno.

Per garantire eguaglianza di spazi tra maggioranza e opposizione si sarebbe potuto prendere come parametro di riferimento la loro consistenza numerica oppure la rappresentatività parlamentare o magari quella regionale.

Tutte soluzioni che noi abbiamo suggerito e che volutamente non sono state accolte perché l'unico obiettivo del centro-sinistra era quello di varare una legge che fosse sempre più un'arma contro il centro-destra.

La maggioranza, quindi, ha trattato un tema complesso come quello della *par condicio* in modo sbagliato e riduttivo, insistendo su una radicale personalizzazione del problema invece di affrontarlo nei suoi termini generali, ad esempio partendo dalla RAI che, in una situazione di monopolio, non ha quasi mai assolto alla sua funzione pubblica, sottratta dal condizionamento e dall'egemonia dei poteri politici più forti.

Era da questa anomalia che si doveva procedere per poi arrivare, in seconda battuta, a prendere in considerazione le altre realtà televisive private. Infatti, il problema della *par condicio* non può riguardare sempre e solo Mediaset ma deve considerare tutto il sistema delle telecomunicazioni e anche certi oligopoli della stampa che spesso equivalgono a monopoli e che appoggiano apertamente il centro-sinistra.

Se avessimo voluto davvero costruire un sistema bipolare avremmo dovuto assegnare uno spazio tendenzialmente uguale a ciascuno dei due poli e poi lasciare che ogni coalizione decidesse come suddividerlo fra i suoi componenti. Privilegiando la singola forza politica si verrà invece a creare una grave disparità tra il centro-sinistra, formato da otto-dieci partiti, e il Polo, che ne ha tre.

Pur di approvare questa legge, la maggioranza non ha esitato anche a commettere gravi irregolarità, violando alcuni articoli della Costituzione. I nostri referenti hanno individuato ben nove di questi «strappi», a cominciare da quello contro l'articolo 1, perché di fatto si sovverte la sovranità del popolo impedendo ai cittadini di conoscere i programmi in campo e di conseguenza di esprimerli, per finire poi a quello clamoroso contro l'articolo 21, contraddicendo il diritto di tutti di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione. Per non parlare poi dei danni che verranno arrecati agli imprenditori privati, obbligandoli ad una scelta di politica editoriale imposta per legge e impedendo loro non solo il profitto ma anche il recupero dei costi tecnici; infatti, a questo porterà la tra-

smissione gratuita di programmi di comunicazione politica tutto l'anno, anche al di fuori dei periodi elettorali. È come se una legge obbligasse i quotidiani a pubblicare ogni giorno due o tre pagine di interviste politiche.

Il fatto è che questa legge è un miscuglio maldestro e decisamente molto modesto prodotto dalla scelta infausta della maggioranza di risolvere con un regolamento televisivo – perché questa è la *par condicio* – i nodi politici veri: la regolamentazione dell'emittenza, la privatizzazione della RAI e la legge sul conflitto d'interessi.

Avremmo preferito vedere la maggioranza battersi e appassionarsi in Parlamento su questioni che davvero dividono l'opinione pubblica, come le liberalizzazioni o la scuola; invece il centro-sinistra ha preferito concentrare tempo ed attenzione sul modo di comunicare in TV, ritardando di un anno, con tutti i malumori e le divisioni interne che ancora lo percorrono, l'esame – ad esempio – del pacchetto sicurezza, dimostrazione evidente che quando vuole non gli è difficile raggiungere una certa compattezza.

È ovvio, quindi, che per la maggioranza la trasmissione di *spot* pubblicitari conta di più delle misure a tutela dell'ordine pubblico; eppure anche questo tema accresce il consenso degli elettori.

Ecco perché, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, Alleanza Nazionale continuerà a battersi in quest'Aula contro questo progetto liberticida contenuto nel disegno di legge presentato in terza lettura in questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, ci troviamo oggi a discutere l'Atto Senato n. 4197-B con una nuova maggioranza di centro-sinistra compattata. Si tratta di un provvedimento blindato dalla nuova maggioranza costituita dal centro-sinistra più Rifondazione Comunista.

Anche in questa occasione l'Italia non perde l'opportunità di distinguersi negativamente nei confronti degli altri Paesi europei: infatti, non è possibile che un argomento di questa portata, che coinvolge la sfera della democrazia e dell'informazione, non sia stato oggetto di un dibattito politico serio, di ampio respiro, un dibattito insomma che avesse permesso di ragionare uscendo dagli asfittici schemi degli stretti interessi di parte; ed è certamente di cattivo gusto il reiterato ricordo dei numeri riproposto anche ieri sera dal Presidente dei DS: tanto noi abbiamo i voti e questa legge passerà, con o senza di voi.

Personalmente intervengo senza entusiasmo, perché ritengo si tratti di un rimedio all'italiana, nel classico significato del termine. Secondo noi, si sarebbe dovuta affrontare preliminarmente la questione del conflitto di interessi, regolandola con una legge, e solo se ve ne fosse stata ancora la necessità si sarebbe dovuta presentare una legge di questo tipo.

Oggi la comunicazione politica penalizza pesantemente il nostro movimento: vi sono quotidiani esempi di bugie sul nostro conto e le azioni

finalizzate ad oscurare le nostre iniziative sono altrettanto eclatanti. Ricordiamo ad esempio quanto si è taciuto sulla nostra proposta referendaria per l'abrogazione della legge Turco-Napolitano. Ricordiamo le accuse che ci vengono mosse di essere razzisti, amici di Haider, di essere come lui «mangiaterrori», per dirla chiaramente: l'unica cosa che forse ci accomuna ad Haider è di non volere uno Stato invaso dai clandestini, ma se solo per questo si può essere tacciati di razzismo, allora siamo razzisti noi, gli austriaci e anche gli americani, che hanno una disciplina sull'immigrazione molto più ferrea di quella che noi vorremmo.

Quando si parla di *par condicio* – che io preferisco chiamare *impar condicio* – ci si accorge che essa in realtà non si realizzerà mai, perché il Governo ha incredibili entrate nei *media*: il Presidente del Consiglio può addirittura permettersi di fare battute, subito accolte da giornalisti molto sensibili al potere, in qualsiasi campo, dalle questioni che riguardano la vela a quelle relative ad altri *sport*. Nei quotidiani ogni giorno leggiamo qualcosa di nuovo: non si parla di politica, attività che dovrebbe essere precipua del Presidente del Consiglio, ma di frivolezze. A tutto ciò la stampa di regime è subito pronta a dare spazio, quasi per dipingere un personaggio che si interessa del bene del Paese e rappresenta ciò che gli italiani vogliono.

La verità è che per quanto ci riguarda lottiamo per un ideale ben preciso, che è quello di essere padroni in casa nostra, di poter decidere sulle questioni quotidiane relative al nostro territorio. Non ci interessa quale sia il mezzo da utilizzare (secessione, federalismo o *devolution*); si tratta solo di mezzi. L'importante è che il cittadino acquisisca il potere di essere determinante nelle scelte, e ciò avviene solo quando si è vicini al centro decisionale.

Vi sono molte questioni da affrontare a nostro avviso e relativamente al provvedimento sulla *par condicio* riteniamo vi possa essere un'ulteriore soluzione: il libero mercato, e non leggi dirigiste o di censura. Al libero mercato si devono porre tuttavia paletti che possano evitare la formazione di posizioni dominanti che impediscono il normale funzionamento del mercato; in questo senso deve essere affrontata anche la questione del conflitto di interessi. Il libero mercato – ciò accade anche nel campo dell'informazione e quindi dell'informazione politica nel caso specifico del provvedimento che stiamo discutendo – è efficace, permette di risolvere i problemi nonché di esprimere e di far emergere la verità: questo però è un problema culturale che sicuramente non si risolve con una legge. A nostro avviso l'identità o il bagaglio culturale di ogni singolo cittadino non possono essere rafforzati approvando questo tipo di legge e impedendo invece la comprensione di ciò che è il libero mercato.

Vi è poi il problema della RAI. Nella RAI vi è sicuramente professionalità, ma questa è imbrigliata dalla politica. Vi sono indubbiamente le lottizzazioni ed è necessario andare in direzione della sua privatizzazione, magari mantenendo alla televisione pubblica un canale dalla programmazione particolare. Sicuramente, però, è necessario togliere la RAI dalle mani dei partiti politici. All'interno della RAI si assiste poi a fatti incre-

dibili. Vi sono notizie trasmesse dai canali di Stato gestiti con la logica buonista di questo centro-sinistra che cerca di nascondere la verità dei fatti. Quante volte, ad esempio, per un omicidio si rende noto che è stato trovato il responsabile, ma si glissa sul fatto che quel responsabile è un clandestino: lo si ritiene un dettaglio, un'informazione che forse è meglio non dare perché gli animi sono già sufficientemente esasperati.

Poi, la notizia di questi giorni: la frettolosa riconferma del Consiglio di amministrazione della RAI: ci saranno i soliti Zaccaria, Balassone, Contri, Emiliani e Gamaleri e vergognosamente si continuerà sulla stessa strada, mantenendo inalterati i criteri di lottizzazione che hanno causato una situazione palesemente *contra legem*, di discriminazione delle forze politiche che danno fastidio.

L'esclusione della Lega Nord dai palinsesti televisivi di maggiore ascolto e soprattutto dai telegiornali è confermata dai dati forniti dall'Osservatorio di Pavia. La recente vicenda del caso Haider ha dimostrato chiaramente quanta faziosità ci sia in molti programmi della RAI, dove la Lega Nord è stata citata solo per essere calunniata e diffamata: vedi la trasmissione «Circus» di Santoro di una settimana fa, dove continuamente venivano mostrate immagini scioccanti di un nefasto passato con il chiaro intento, subdolo e vergognoso, di far passare un messaggio forte contro il movimento della Lega Nord. Tutto questo alla faccia della deontologia dei conduttori televisivi di cui si parla in questa legge.

Ridicolo è poi sentire le critiche rivolte da esponenti della maggioranza in merito alla rinnovata fiducia espressa dai Presidenti delle Camere: è il solito gioco delle parti, che non incanta più nessuno, perché ormai tutti sanno in realtà che la RAI è un carrozzone completamente infeudato all'Ulivo dai suoi rappresentanti e dai loro bassi interessi di cucina elettorale.

Il nuovo millennio non ha portato alcun cambiamento di rilievo ai vertici delle televisioni nazionali, nemmeno sotto il profilo della qualità culturale della programmazione.

Questo Consiglio di amministrazione, purtroppo, assicurerà anche la continuità nella penalizzazione delle lingue «identitarie» e l'imposizione razzista di un romanesco assunto ormai a vero idioma nazionale: volgare, incomprensibile o comunque sgradito ai cittadini del Nord. In tal modo, dai programmi televisivi rimarrà esclusa la cultura delle nostre terre: tradizioni, arti e letterature delle lingue minoritarie che la Costituzione espressamente difende rimarranno dunque ancora lontane dai palinsesti. La continuità, invece, sarà rappresentata dal canone, che tutti sappiamo essere una vera e propria imposta che anche i cittadini del Nord sono tenuti a pagare per poi subire *obtorto collo* le delizie della propaganda governativa.

Le forze politiche di maggioranza, con questa *impar condicio* e con gli emendamenti passati alla Camera, saranno favorite perché la sinistra ha dato vita ad una miriade di partiti che costituiscono il pulviscolo di forze che sostiene l'attuale Governo. In questo modo riusciranno ad accaparrarsi un numero di spazi sproporzionato rispetto al loro reale peso elettorale,

visto che molti partiti non si sono presentati alle elezioni, ma si sono formati in Parlamento con la benedizione della Costituzione (articolo 67) ad opera dei voltagabbana di sempre, due volte traditori: dell'elettorato che li ha votati e dei partiti o movimenti che li hanno proposti investendo fiducia su di loro.

Signor Presidente, signor Ministro (ma il Ministro non c'è), signor Sottosegretario, colleghi, secondo me un dato deve essere chiaro a tutti. Voi potete anche, come farete, approvare il provvedimento in esame, non ci sono problemi. Ma fin dall'inizio dobbiamo dire una cosa fondamentale, ossia che noi della Lega Nord non abbiamo paura di questa legge e nemmeno dei suoi contenuti. Siamo abituati a fare le campagne elettorali tra la gente e per la gente. Abbiamo un numero incredibile di attivisti e di militanti, che vorrei ringraziare per tutto il lavoro che svolgono gratuitamente perché credono nei nostri, che sono anche i loro, ideali. Questo lavoro ci ha consentito da sempre, con pochi mezzi, poveri, semplici, ma efficaci, di conseguire risultati incredibili, perché siamo arrivati al cuore della gente.

Voi oggi iniziate la vostra battaglia elettorale con l'arma delle leggi per impedire gli *spot* elettorali, ma non è così che bisogna pensare di iniziare una campagna elettorale, perché comunque il centro-sinistra nelle prossime elezioni si troverà in gravissime difficoltà. Sapete di avere i *media* e l'informazione dalla vostra parte – esiste la questione degli *spot* governativi – e che quindi partite con un indiscutibile vantaggio. Noi però questa battaglia siamo sicuri di vincerla e vi dico anche come: perché utilizzeremo come in passato l'arma della semplicità, del contatto diretto con gli elettori, sicuramente molto faticoso, ma che arricchisce, dà la possibilità di ottenere soddisfazioni personali. È un risultato che voi avete dimenticato perché utilizzerete gli spazi della televisione di regime e dei giornali asserviti per contattare i cittadini, perdendo però il rapporto personale. Useremo ancora questo metodo, che è sicuramente povero, ma che, al contrario di quello che voi pensate di utilizzare nella vostra campagna elettorale, è più immediato e concreto. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, se fossimo convinti di vivere ancora in uno Stato di diritto, se questo fosse ancora uno Stato di diritto, dovremmo essere più che compiaciuti del testo licenziato dalla Camera, perché è così infarcito di norme di sicura incostituzionalità, che dovrebbe essere soggetto ad un rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica o quanto meno ad una sicura pronuncia di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale.

Noi ci auguriamo che il Presidente della Repubblica, venendo incontro alle aspettative che hanno salutato la sua elezione, si faccia carico di questa responsabilità, proprio confortato da una serie di disposizioni che sicuramente colpiscono e offendono la coscienza democratica, ma che so-

prattutto colpiscono e offendono la nostra Costituzione. Ci auguriamo che la Corte costituzionale, se e quando sarà investita della questione, riconquisti quella serenità di giudizio, quell'equilibrio e quell'indipendenza che in questi ultimi anni sembra aver perduto.

Per questo motivo, il mio intervento sarà insieme tecnico e politico. Probabilmente qualcuno dei colleghi, anche del mio Gruppo, storcerà il naso perché questa è materia squisitamente politica e gli argomenti tecnici dovrebbero risuonare raramente in quest'Aula. Però, quando gli argomenti tecnici attengono a norme costituzionali, a principi della nostra convivenza democratica, a situazioni che il nostro costituente ha scolpito in maniera netta nella nostra Carta fondamentale, diventano argomenti politici, perché riguardano la ragione stessa del nostro vivere insieme in un sistema libero e democratico.

Per richiamare la memoria di tutti, dell'opinione pubblica, di chi ascolta, anche dei pochi presenti in Aula, ripercorrerò brevemente il percorso di questo disegno di legge, che è andato man mano peggiorando nel suo contenuto.

Il Governo nel suo testo originario prevedeva una disciplina diffusa, anche invasiva, e articolata della comunicazione politica in campagna elettorale. Questo formava il centro, il cuore del disegno di legge, come si ricava dal titolo e dalla formulazione dell'articolo 1. Una sola norma disciplinava la comunicazione politica in campagna elettorale, abolendo quelli che sono definiti *spot* elettorali e disciplinando la pubblicità elettorale in maniera molto severa, molto rigorosa, ma riconoscendone la legittimità; estendeva inoltre queste norme liberticide anche ai servizi in rete, cioè ad Internet (e faccio questo accenno perché al termine del mio intervento farò un altro riferimento a questa materia).

In Senato il provvedimento ha subito un'evoluzione radicale. Mentre si discuteva tra esponenti della maggioranza e dell'opposizione su come rendere accettabile un provvedimento che incideva sulle regole democratiche e che, quindi, necessitava in qualche modo di un riconoscimento, di una legittimazione anche da parte della minoranza, mentre era in atto questo confronto e Forza Italia e il Polo proponevano una loro riforma alternativa, ci siamo trovati improvvisamente in Aula – senza confronti in Commissione – ad esaminare un testo completamente nuovo, che attuava una vera e propria rivoluzione copernicana. Infatti, il testo licenziato dal Senato incentrava la normativa soprattutto nel periodo al di fuori della campagna elettorale, complicava enormemente la disciplina in campagna elettorale, per l'esigenza di consentire alle televisioni locali di acquisire gli introiti derivanti dalle pubblicità elettorali durante la campagna elettorale, anche se, per fortuna, espungeva il riferimento ai servizi in rete, perché ci si accorse – su contestazione di Forza Italia – che una normativa europea obbligava ed obbliga il Parlamento italiano a depositare previamente i disegni di legge che riguardano i servizi in rete presso la Commissione europea.

Ad ogni modo, il testo governativo ed il testo uscito dalla discussione qui in Senato – e che personalmente ho chiamato «testo Villone» – ave-

vano una loro coerenza interna; liberticida, sì, ma pur sempre coerenza. Invece, la Camera ha peggiorato il provvedimento, cercando di conciliare l'inconciliabile. Ha dovuto accettare, per acquisire i voti di Rifondazione Comunista per il rischio che correva di non raggiungere un risultato positivo ed approvare il provvedimento, il *diktat* di quella parte politica, inserendo una serie di norme che rendono il provvedimento stesso assolutamente incompatibile con una serie di norme costituzionali – non solo con l'articolo 21, più volte citato, e sul quale c'è stato il confronto in quest'Aula sia nel corso della prima lettura che nella seduta dedicata alle pregiudiziali di costituzionalità – per consentire ai partiti politici di godere gratuitamente dei media televisivi e radiofonici, nonostante la demonizzazione di questi mesi sull'uso di tali strumenti di comunicazione per trasmettere messaggi politici. Dimostrerò, nel seguito del mio intervento, qual è il risultato raggiunto dalla Camera dei deputati.

Innanzitutto, al di fuori della campagna elettorale, il testo che siamo chiamati a discutere e ad approvare prevede l'obbligo per tutte le emittenti nazionali (quindi anche quelle private) di concedere spazi di comunicazione politica.

Il testo licenziato dal Senato prevedeva che l'offerta di programmi di comunicazione politica fosse obbligatoria per la concessionaria pubblica e genericamente facoltativa (quindi senza alcuna obbligatorietà) per le emittenti private.

A mio giudizio, l'obbligatorietà prevista nel testo approvato dalla Camera configura la palese violazione degli articoli 3 e 41 della Costituzione. Infatti, la RAI, giovandosi del canone obbligatorio versato da tutti gli utenti, è ovviamente obbligata a dedicare spazi al servizio pubblico, mentre le emittenti private non possono essere costrette a offrire tali programmi perché subirebbero, senza dubbio, una falceria nelle proprie entrate, dovendo sostenere gli oneri derivanti dall'impossibilità di utilizzare i relativi spazi per la pubblicità commerciale. La previsione di tale obbligo pone, pertanto, ulteriori problemi rispetto al testo licenziato dal Senato.

Per le emittenti locali è poi facoltativa la trasmissione di messaggi autogestiti (i nuovi *spot*, la nuova forma di pubblicità politica) che può avvenire solo nel caso in cui esse abbiano offerto gratuitamente spazi di comunicazione politica. Quindi anche le emittenti locali – se vogliono introdurre qualcosa dalla pubblicità politica dei partiti – saranno costrette a mettere a disposizione spazi pubblicitari gratuiti.

Richiamo l'attenzione sulla normativa prevista in merito ai messaggi autogestiti, trasmessi al di fuori della campagna elettorale, normativa che non va dimenticata. Tale disciplina, che era stata introdotta nel testo del Senato, è stata da me prima definita: «nuova forma di pubblicità elettorale». Ora, si vuol bandire tale termine: bandiamolo pure, ma sia chiaro che tali messaggi sono una vera e propria forma di pubblicità autogestita.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati prevede che i messaggi autogestiti trasmessi al di fuori della campagna elettorale siano obbligatori e gratuiti per l'emittenza pubblica, facoltativi e gratuiti per l'emittenza nazionale, facoltativi e a pagamento per le emittenti locali, con la condizione

che ho prima richiamato, e cioè che siano offerti spazi di comunicazione politica. Ciò comporterà che le emittenti private, in particolare quelle nazionali, non potranno offrire spazi per i messaggi autogestiti.

È infatti chiaro che, pur essendo tale previsione facoltativa e non obbligatoria, come avviene per le altre forme di comunicazione politica, si tratta sempre però di spazi da offrire gratuitamente. Ne conseguirà, naturalmente, l'impraticabilità di fatto, se non di diritto (ma sappiamo che spesso quando l'impraticabilità è di fatto, diventa anche impossibilità giuridica), per le forze politiche di trasmettere messaggi autogestiti sulle emittenti nazionali private.

Quindi, la trasmissione di messaggi politici sulle emittenti locali è estremamente difficile.

Pertanto, al di fuori della campagna elettorale, anche se si disciplinano i messaggi autogestiti, al di là del servizio pubblico, nessuno potrà trasmettere tali messaggi. Solo il servizio pubblico può offrire gratuitamente ai partiti politici la possibilità di invadere le case con lo strumento televisivo, senza avere alcun ritorno di carattere economico. In questo caso si sta parlando del periodo al di fuori della campagna elettorale: non mi stancherò mai di precisare questo aspetto che spesso sfugge.

Adesso vediamo cosa si prevede in campagna elettorale. Innanzitutto, il testo del Senato, quanto meno per gli spazi di comunicazione politica, introduceva il concetto della proporzione, cioè stabiliva che in campagna elettorale si dovesse riconoscere ai partiti rappresentati nelle Assemblee una presenza nella comunicazione politica che fosse proporzionale, in qualche modo, alla loro consistenza parlamentare, riservando uno spazio particolare alle nuove forze che dovessero scendere in campo. Questo criterio invece scompare completamente nel testo modificato dalla Camera; si fa un pasticcio normativo tra coalizioni, soggetti politici, liste, e praticamente di fatto si affida alla Commissione di vigilanza e all'Autorità di garanzia il potere di riempire questa norma, perché, non essendo dettato alcun criterio, cioè essendo il criterio assolutamente evanescente, non interpretabile in un senso o nell'altro, dovrà essere un'autorità esterna a stabilire come si applicherà la norma.

Avremo allora il risultato di vedere uno spazio di comunicazione della propria libertà di pensiero determinato, disciplinato, condizionato da un atto di natura amministrativa, senza nemmeno il conforto di una legge che stabilisca questo, cioè avremo un atto amministrativo assolutamente discrezionale, ma in questo caso arbitrario, per disciplinare in campagna elettorale questo momento fondamentale della comunicazione politica, con buona pace, anche in questo caso, dei principi della nostra Carta costituzionale.

Inoltre, si autorizzano bensì le trasmissioni di messaggi autogestiti sulle emittenti nazionali, ma comunque sempre gratuitamente, in questo caso a parità di condizioni. Quindi la pubblicità politica comunque dovrà essere gratuita e questo porrà, per le emittenti nazionali private, il problema di cui parlavo prima al di fuori della campagna elettorale, cioè l'impossibilità pratica di poter offrire questi spazi.

Per le emittenti locali c'è stata un'altra invenzione da parte della Camera, nel senso che si prevede la possibilità di trasmettere messaggi autogestiti a pagamento, però a condizione che prima tali emittenti offrano gratuitamente messaggi autogestiti; in questo caso è previsto un rimborso dello Stato.

Alla fine questo complesso castello, che chiaramente richiederà, in fase applicativa, un approfondimento (e non so quanto questo approfondimento porterà ad una pacifica e non contestabile soluzione dei vari problemi), consegue l'obiettivo che i partiti potranno trasmettere messaggi autogestiti sulla TV pubblica gratuitamente, cioè a carico dell'utente; nelle TV locali a spese del contribuente, perché lo Stato (in questa legge è previsto il finanziamento) dovrà risarcire, indennizzare le TV locali per gli spazi che offriranno gratuitamente. Ecco dunque raggiunto lo scopo voluto da Rifondazione comunista e da altri partiti, cioè quello di poter accedere ai tanto vituperati, demonizzati messaggi elettorali, quindi alla pubblicità elettorale, gratuitamente, quanto meno sulle TV nazionali e sulle TV locali, con buona pace, ripeto, della demonizzazione che è stata fatta dei mezzi mediatici in tutti questi mesi.

Quale soluzione aveva proposto e propone Forza Italia? Noi riteniamo che la legge oggi vigente che disciplina questa materia (perché non è vero che questa materia non abbia disciplina) poteva essere migliorata, rivista, ma che la falsariga di quella stessa legge vigente doveva essere mantenuta; o, quanto meno, occorreva portare avanti un provvedimento di più ampio respiro, considerando che la vera, grande anomalia del sistema di informazione in Italia non è quella degli *spot*: infatti, gli *spot* sono un correttivo di fronte alla grande anomalia rappresentata dal fatto che esiste un servizio pubblico dell'informazione decisamente spostato verso l'asse di maggioranza e di Governo.

E quindi, oggi come oggi, il mezzo della pubblicità televisiva è solo uno strumento per correggere questo assoluto sbilanciamento nell'ambito dell'informazione pubblica. La nostra proposta era quella di intervenire, naturalmente per questa situazione particolare relativa all'emittenza pubblica ma in generale per quella televisiva nazionale, con un controllo *a posteriori* della quantità dell'informazione che veniva data proporzionalmente alle forze in campo. Questo non lo si è voluto fare perché nel campo dell'informazione è assolutamente preponderante la presenza delle forze di maggioranza e di Governo.

Adesso voglio portare l'esempio della mia regione. Ieri è venuto in visita in Abruzzo il presidente del Consiglio D'Alema per sottoscrivere un'intesa con la Regione. È arrivato come Babbo Natale, carico di doni che in realtà erano già stati conferiti dal Parlamento o dagli organi ministeriali perché la Regione Abruzzo, attraverso gli enti locali e le forze produttive, aveva risposto a certe richieste di programma e di intervento di cui il Governo centrale aveva riconosciuto l'efficienza. D'Alema è arrivato nella nostra regione con un sacco pieno di 394 miliardi come se si fosse trattato di un dono del suo Governo e non piuttosto del riconoscimento di quanto dovuto per le iniziative economiche che la Regione

Abruzzo era riuscita a portare avanti. Questo è un esempio di distorsione dell'informazione perché le nostre televisioni locali, i nostri *mass media* e i giornali sono pieni, non solo da oggi ma da giorni – per non dire da settimane – di notizie su tale avvenimento.

È finita qui la vicenda della *par condicio*? Non è finita qui – e non mi riferisco al provvedimento sul conflitto di interessi – perché si è già proclamato da parte del segretario dei DS Veltroni che bisogna intervenire anche sui servizi in rete: mi riferisco ad Internet. Vi è una proposta che prevede addirittura un limite per i siti dei partiti politici, un limite in *megabyte* e un massimo di immagini, di pagine, *banner* e altri elementi caratteristici che potranno essere limitati, compresi gli accessi ai *news group* e alle *chat* di politica. Questa è un'intenzione che spero non si concretizzi mai perché rappresenterebbe certamente un autogol per la maggioranza che governa questo Paese in quanto dimostrerebbe, non soltanto di fronte all'opinione pubblica italiana ma anche di fronte a quella mondiale, a quale livello di disprezzo per la comunicazione e per la libertà di informazione sarebbe arrivata.

Il Polo per le libertà si è definito tale dalle sue origini e ha utilizzato questo nobilissimo attributo «per le libertà» perché nei suoi programmi e nei suoi progetti ha sempre avuto al centro proprio la libertà, la sua tutela e il suo accrescimento, per tutti i cittadini. Credo che questo segno distintivo lo abbiamo conquistato sul campo sia nelle battaglie che abbiamo svolto nel corso di questa legislatura che in quelle che faremo in futuro, ma soprattutto in quest'ultima battaglia. Certo, i numeri non li abbiamo, ma credo che in questo campo la nostra coerenza sia assoluta. In questo momento ci riteniamo i veri interpreti e tutori dello Stato di diritto, delle regole democratiche e del nostro sistema costituzionale che al proprio fondamento pone la libertà di pensiero in ogni sua manifestazione, come recita l'articolo 21 della Costituzione. Questo provvedimento viola in pieno tali principi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, sottosegretario Lauria, signori colleghi, con gli *spot* politici si fa informazione e il loro divieto pregiudica un diritto inviolabile?

Molti studiosi di diritto costituzionale, in questi giorni, ritengono, sottosegretario Lauria, che l'informazione pubblicitaria sia da considerare informazione a tutti gli effetti, quindi debba essere considerata e garantita come oggetto del diritto di libertà del quale stiamo parlando. In particolare, tale presupposto – secondo studi seri – sembra debba servire ad impostare correttamente le questioni relative al trattamento giuridico degli *spot* di pubblicità politica ed elettorale. Per quale ragione, allora, tali *spot* non dovrebbero essere considerati una delle tante concretizzazioni che il diritto di libertà di informare può legittimamente implicare?

In questo momento, nel quale straordinari sono i riflessi che sul mondo dell'informazione ha avuto il fenomeno delle tecnologie interat-

tive, in particolare Internet, in base a quale cultura giuridica o in base a quale sensibilità democratica non si può riconoscere come inviolabile il diritto all'informazione? La maggioranza, senza dare risposte giuridiche, ma nemmeno risposte politiche, con un atto di prepotenza cancella gli *spot*. Ma allora, perché non rispettare almeno il sacrosanto diritto delle pari opportunità, considerato che questo è un provvedimento denominato della *par condicio*? Perché non si è voluta accettare la proposta avanzata dall'opposizione di garantire almeno una divisione equa degli spazi di comunicazione?

È noto che la frammentazione e la moltiplicazione di partiti e sigle del centro-sinistra, con queste nuove regole, finisce per aumentare la visibilità politica di ciascuno di essi. Esiste una maggioranza ed una opposizione; l'opposizione del Polo è composta da tre partiti, la maggioranza di otto, dieci, dodici partiti e sigle. È corretto, è giusto, è giuridicamente e democraticamente accettabile che si faccia pagare a noi il costo della chiarezza, consentendo alle sinistre di trarre vantaggio dal fatto di dividersi e litigare su tutto? Qualcuno afferma: «Vuoi vedere che proprio perché gli *spot* avrebbero messo in luce le divisioni e le incoerenze della maggioranza andavano eliminati?».

Inoltre, il disegno di legge in esame, che prevede genericamente i soggetti politici che dovrebbero essere attori, o perlomeno destinatari delle norme, non chiarisce quali sono i soggetti politici. Tutto è demandato all'Authority – è stato rilevato anche da altri colleghi – nell'individuazione dei comportamenti da assumere e dei soggetti che dovrebbero essere beneficiari delle norme. Io però mi chiedo: è questa, sottosegretario Lauria, l'autorevolezza di un Parlamento che delega ad una autorità inferiore, quasi amministrativa, il completamento e la significazione di una legge? Chi ci garantisce che Cheli non è come Giugni, il quale ieri, interrogato come presidente dell'Authority per gli scioperi, anziché parlare del disastro dei trasporti in Italia, anziché parlare delle competenze per le quali è stato nominato garante, ha semplicemente comunicato di essersi iscritto ai DS, sostenendo che la Quercia è un grande albero, all'ombra del quale l'Italia potrà godere tanti benefici e molta felicità. Chi ci garantisce tutto ciò?

Sarebbe stato molto meglio che il Parlamento, sovrano nel legiferare, avesse individuato anche ambiti entro i quali muoversi e soggetti titolari di questa legge. Ma probabilmente la sconfitta delle europee prima e di Bologna dopo hanno reso la maggioranza ossessionata, per cui, posta di fronte alla necessità di capire per quale motivo il voto di giugno ha fatto avanzare Forza Italia e la Lista Bonino e ha sconfitto la sinistra anche laddove ha governato per cinquant'anni, invece di analizzare le ragioni, ha scelto la strada tipica di trovare il nemico, il capro espiatorio. Dopo approfondite analisi, travagli culturali, rivisitazioni storiche in cui la sinistra è brava, essa ha intelligentemente capito che il vero nemico è rappresentato dagli *spot* di qualche secondo.

Guarda caso, proprio questa mattina l'istituto Cattaneo, che è al di sopra di ogni sospetto (come Datamedia, non può dire di essere un istituto

al servizio del centro-destra), ha spiegato che appena il 3,5 per cento o massimo il 4 per cento degli elettori potrebbe essere influenzabile dagli *spot* elettorali. Pensate, noi stiamo portando avanti queste inaudite battaglie in Parlamento e ci preoccupiamo di legiferare a favore della disciplina del servizio televisivo, quando poi, sì e no, potrebbe essere influenzato solo il 4 per cento degli elettori italiani.

Un altro nemico è il capo dell'opposizione, quando afferma che le elezioni con questa nuova legge sarebbero illegittime; di qui un profluvio di dichiarazioni teatralmente allarmate. D'Alema, che è tornato a fare il segretario di partito anziché il presidente del Consiglio, afferma che il Polo allontana l'Italia dall'Europa: atteggiamento di una gravità inaudita da parte di un Capo di Governo che non ha ancora finito – se mai ha cominciato – di fare i conti con il suo passato di comunista. I Presidenti di Camera e Senato, dimenticando il loro ruolo *super partes*, si lasciano trascinare dalla polemica dei partiti e fanno dichiarazioni con le quali si illudono di assicurare gli italiani che le elezioni saranno comunque legittime.

PRESIDENTE. Senatore Brienza, mi scusi, debbo ricordarle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

BRIENZA. Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Concluda per favore, senatore Brienza.

BRIENZA. Con il tempo che la logica mi suggerisce, signor Presidente. Se ha un momento di pazienza.

PRESIDENTE. Senatore Brienza, ha esaurito il suo tempo quasi un minuto fa.

BRIENZA. Signor Presidente, lei non conteggerà i secondi che mi ha sottratto con l'interruzione.

PRESIDENTE. Va bene, proceda, senatore Brienza.

BRIENZA. Grazie, signor Presidente, lei è così magnanimo nei confronti del centro-destra da sembrare un eletto del centro-sinistra, quasi a volersi far perdonare di non essere da quella parte. Apprezzo molto il vice presidente Rognoni, almeno è coerente, fa intelligentemente le cose che deve fare.

Veltroni, con tartufesca recitazione, e tante altre comparse hanno tentato ancora di demonizzare un'opposizione pericolosa e banditesca. Cosutta, forte e ricco del suo passato di democratico e di fedele italiano, parla con accenti gravi di pericolo della destra; ma su ciò voglio sorvolare, altrimenti il presidente Fisichella mi richiamerà. In fondo già Togliatti nel '48 e Secchia nel '53 ebbero a delegittimare l'avversario; è una storia an-

tica, che si ripete di recente: lo fa anche D'Alema nei confronti di Berlusconi; lo fanno tutti nei confronti del centro-destra. D'altronde lo facevano anche Demostene e Cicerone: dico ciò tanto per far vedere agli amici colti della sinistra che anche noi leggiamo qualcosa (*Applausi dal Gruppo CCD*). Parisi dice che questa legge è una barbarie nei confronti dell'opposizione: lo dite tutti, ma fate esattamente quello che avete deciso di fare.

PRESIDENTE. Concluda.

BRIENZA. Questa legge rappresenta un tentativo con il quale i beneficiari del *golpe* mediatico giudiziario del passato vogliono consolidare ulteriormente i propri benefici. Siete ancora in tempo.

Signor Presidente, concludo il mio discorso e mi auguro in futuro di non dover più parlare quando lei presiede l'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Brienza, sta parlando da otto minuti mentre ne aveva a disposizione 5,21. Sono stato molto cortese con lei; faccia comunque quello che vuole, non intervenendo quando io presiedo l'Assemblea.

BRIENZA. Lo sa benissimo che è stato sottratto del tempo perché conteggiato nella discussione di ieri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, come sta emergendo dal dibattito sul disegno di legge che presto il Senato approverà, la posta in gioco è, molto semplicemente, la qualità della nostra democrazia, la democrazia che vogliamo e che ci vogliamo dare.

Ebbene, uno dei più vecchi principi della democrazia liberale inglese recita: «*Money shall not vote!*», il denaro non voterà. È diventato, questo, uno dei principi cardine di tutte le democrazie occidentali. Che cosa significhi letteralmente lo ho già detto, ma l'inglese è una lingua con straordinarie capacità di sintesi e per tradurre bene questa frase in italiano potremmo dire: non ci si può permettere che chi ha di più, in termini di denaro o di mezzi, condizioni il voto dei cittadini. Ciò vuol forse dire che chi ha i soldi non può prendere parte alle competizioni elettorali? Certamente no; molto più banalmente vuol dire che in una democrazia, affinché essa sia davvero tale, occorrono regole e queste regole devono mettere tutti i partecipanti alle competizioni elettorali in condizioni di essere alla pari, non importa di quanto denaro dispongano, non importa se abbiano più o meno mezzi.

Ora, negli anni della società della comunicazione quali sono quelli che stiamo vivendo che cosa vale quanto il denaro, cosa condiziona,

pesa quanto il denaro, se non di più? La risposta la conosciamo tutti: il controllo dei mezzi di comunicazione.

«*Money shall not vote*», ma potremmo anche dire: «*television shall not vote*». Non c'è bisogno di particolare acume né di una particolare sensibilità democratica per capire come sia necessario avere regole per l'uso dei mezzi di comunicazione e la televisione, ancora oggi, è la regina di questi mezzi.

Non è un caso che da tempo – ma questo è un aspetto che ho già ampiamente sviluppato in un mio intervento in occasione della discussione del disegno di legge in Aula alcune settimane fa, quando era in prima lettura in questo ramo del Parlamento – le principali democrazie europee si siano date regole anti *spot* sull'uso della televisione e dei *media* in generale, vuoi durante l'anno vuoi, in modo particolare, durante le campagne elettorali.

Perché allora il Polo si impegna con tanta rabbia, cercando ogni possibile forma di ostruzionismo in questa battaglia parlamentare, contro la legge sulla *par condicio*? Come se fosse questa l'ultima spiaggia della democrazia, quando è vero il contrario: chi pensa ad una democrazia compiuta, più forte e non ama i regimi dovrebbe pretendere e battersi in favore di regole chiare. Perché questi toni aspri, rancorosi, che cercano di trasformare una polemica politica in una guerra di religione?

In questi giorni, sul tema della *par condicio* si sono sentite parole così eccessive, ragionamenti così strumentali, frasi così pesanti, che forse sarebbero degne di una miglior causa, da far pensare che per qualcuno in gioco, più che la democrazia, ci sono dei semplici interessi di potere.

Ma davvero qualcuno per interesse di parte è portato a ritenere che la democrazia passi per *spot* selvaggio? È proprio vero che il conflitto di interessi è in campo da troppo tempo e appare sempre più devastante ai fini del normale funzionamento della nostra democrazia, annebbia le menti più lucide, fa perdere la bussola del ragionare e il buon senso spesso sembra uscire da quest'Aula.

È uno scandalo cercare di regolare la presenza in televisione di tutti i partiti, oppure non è forse più scandaloso che chi ha i mezzi televisivi pensi di usarli senza limiti nel proprio interesse per condizionare il voto dei cittadini? Non è questa una delle vere autentiche condizioni per creare un clima da regime e non viceversa, come si vorrebbe far credere?

È figlia di una cultura da repubblica delle banane l'idea che si possa usare la televisione e i *media* come arma impropria della politica. È significativo che si sia studiato il caso Brasile dove il proprietario della TV poteva vantarsi di eleggere il presidente della Repubblica per arrivare alla conclusione che si era in presenza di un esempio grave, negativo, un esempio di cattiva teledemocrazia.

Di fronte a queste argomentazioni, che a me sembrano di buon senso e non molto di più, anche alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno alla fine convenuto che il principio delle regole non dovrebbe essere in discussione, ma in discussione – dicono i più avvertiti – mettono il

modo in cui questo principio di pari opportunità verrebbe applicato dalla legge al nostro esame.

Peccato – dico io – che il Polo, avendo fin dall'inizio vissuto questa proposta di legge con lo spirito con cui si combattono le guerre di religione, di fatto ha impedito che si sviluppasse un confronto sereno e che, grazie ad un confronto distaccato e sereno, fosse possibile approfondire meglio passaggi che sicuramente sono incerti e discutibili.

Il lavoro legislativo di messa a punto della legge, a mio avviso, è stato in qualche modo impedito proprio da un'opposizione che non aveva tanto in mente buone regole per tutti ma regole funzionali ai propri interessi.

Detto questo, va comunque preso atto – credo – che il testo licenziato dalla Camera, pur essendo lontano dall'essere considerato perfetto, è comunque migliore di quello licenziato dal Senato. In una prima versione si proibiva, in questa ultima si consente a tutti di esserci, alla pari.

Ho sentito qualcuno sostenere che sono proibiti gli *spot* ma forse chi ha dichiarato questo non ha letto il testo tornato all'esame del Senato: sono assolutamente consentiti a tutti e alla pari. Io personalmente preferisco in linea di principio questa seconda versione che dimostra in fondo come l'opposizione al concetto di politica come *spot* non fosse tanto una questione ideologica bensì un problema di pari opportunità.

Ho un rammarico: aver fatto di questa battaglia per la *par condicio* da parte del Polo una battaglia insensata, consentitemi, travisando la libertà di uno per la libertà del sistema ha impedito, per esempio, di legiferare meglio sulle televisioni locali che sicuramente hanno caratteristiche strutturali e di presenza sul territorio che probabilmente meritavano una diversa attenzione. Un clima più sereno, più sicuro, più distaccato avrebbe potuto per le televisioni locali produrre un risultato più *liberal*.

Concludo con un'osservazione. L'aver noi un sistema politico che viene dal proporzionale e che non è ancora arrivato al maggioritario produce confusione, e questa confusione non è affatto escluso, anzi è certo, la vedremo anche in televisione. Le pari opportunità per la coalizione non sono la stessa cosa delle pari opportunità per tutti i soggetti politici che partecipano alla campagna elettorale, siano o non siano all'interno di una coalizione. Ora, se le coalizioni fossero dei soggetti politici strutturati si potrebbe dire che le regole che stiamo per approvare sarebbero ancor più condivisibili e pregnanti; ma in questa fase storica ogni soggetto politico, anche se legato a un polo per il maggioritario, pretende, e in queste condizioni ne ha diritto, una sua visibilità, una propria autonoma identità che difende con i denti. Per rispettare questo sistema, fatto di tanti partiti, finiremo forse per avere dei risultati paradossali in televisione. Un passo avanti lo si potrebbe avere con una legge elettorale autenticamente maggioritaria; la fine della transizione, penso io, è scritta anche nella capacità di uscire dalla mentalità del sistema proporzionale, ma questo c'entra solo in parte con la legge che vogliamo approvare. Facciamo queste elezioni, recuperiamo i toni giusti, il clima corretto, la saggezza, l'equilibrio indispensabile per valutare se si dovranno o meno fare correzioni di rotta.

Il principio della legge è giusto e sacrosanto; regolamentando gli *spot* si aiuta l'elettore ad essere più cittadino a pieno titolo e non un semplice consumatore di politica spettacolo. Grazie. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e della senatrice Fiorillo. Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Comunico che, poiché il senatore Bianco ha rinunciato al suo intervento, egli dispone di 14 minuti di tempo.

Il senatore Lorenzi ha facoltà di parlare.

LORENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento vorrebbe provare ad essere un intervento a *par condicio* di giudizio, se è possibile usare questo termine, nel senso di voler in qualche modo prendere una posizione equidistante sia nella critica che nella lode del disegno di legge n. 4197 sulla *par condicio*, che è stato presentato sotto forma di disegno di legge per dare al Parlamento la possibilità di esprimersi attraverso la maggioranza parlamentare e quindi di arrivare ad una votazione. Noi dell'APE, autonomisti e federalisti, siamo naturalmente per l'Italia federale, per la trasformazione della nostra Repubblica in una repubblica federale, ed abbiamo individuato, e continuiamo a insistere, lo strumento dell'Assemblea costituente per addivenire a questo importante risultato che non deve essere un miraggio. Ciò vuol dire che ci poniamo di fronte alla Costituzione in senso critico per volerla riformare, ma su di essa noi abbiamo un'ampia veduta, anche di condivisione su principi fondamentali: ad esempio, quello dell'articolo 21, dove con chiarezza si dice che tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Credo che un'affermazione così forte dovrebbe essere giustamente recepita dai cittadini italiani, cosa che purtroppo non è; in poche parole, per poter tutti esprimere il nostro pensiero abbiamo bisogno, naturalmente, di essere posti al nastro di partenza della corsa tutti nelle stesse identiche condizioni per potersi misurare in quella che è indubbiamente una gara, e per questo dobbiamo ricorrere a quell'elementare principio di democrazia che ci permette in tale contesto di avere queste pari opportunità alla partenza.

In altri termini, qui, dato che si gioca su un discorso di interessi e di politica, bisogna mettere d'accordo l'economia, la politica e la libertà, e questo è un classico problema della liberaldemocrazia, che quindi solo essa è in grado di risolvere.

L'APE, come soggetto politico emergente, è naturalmente interessata a questo discorso. Noi, autonomisti per l'Europa, abbiamo bisogno di farci sentire, credo che sia naturale, però sembra che qualcuno ce lo voglia contestare questo diritto di farci sentire. Il caso nostro è chiarissimo: c'è una campagna elettorale e indubbiamente la possibilità che essa venga spartita tra due poli nettamente contrapposti potrebbe produrre l'effetto naturale della messa in fuorigioco di tutti gli altri contendenti. Ebbene, vogliamo poter dire la nostra. Certo, dobbiamo prendere atto che ci sono altri soggetti, come la Lega Nord ad esempio, che forse non hanno tanto piacere di sentire che noi dell'APE possiamo dire la nostra e questo è un fatto.

Purtroppo devo constatare che ancora una volta in quest'Aula è stato usato, anche se dando lettura di un manoscritto, signor Presidente, il termine «traditori»: mi dispiace, ma ho promesso che tutte le volte che fosse stato usato questo termine lo avrei in qualche modo contestato, perché credo che sia nostro diritto far sapere la verità e qual è il grado di fedeltà nostra ai sacrosanti principi con cui ci siamo presentati di fronte al corpo elettorale e per i quali siamo stati mandati qui in Senato. Questo è accaduto nel 1992, nel 1994 e nel 1996, tanto è che l'articolo 1 dello Statuto della Lega Nord di quegli anni prevedeva la trasformazione dell'Italia in repubblica federale. Siamo rimasti ancorati a questo principio e quindi ribadiamo ancora una volta la necessità per noi di poter far sapere al popolo italiano, soprattutto a quello della cosiddetta Padania, cioè del Nord, qual è la nostra posizione. Penso sia un diritto facilmente comprensibile e quindi legittimo da parte nostra, senza voler assolutamente entrare in polemica con chicchessia, sempre però rifiutando, rigettando completamente quell'accusa spropositata, che è un falso ideologico bello e buono: l'accusa di essere dei traditori, perché scissionisti come forza politica che ha soltanto il merito di voler rimanere coerente rispetto alle proprie scelte di fronte al corpo elettorale e in questa occasione, alle elezioni regionali, poter avere la possibilità di far sapere con cognizione di causa quanto è accaduto. Diversamente, è censura. Questo è un caso, uno dei tanti, ma ce ne sono molti altri.

Certamente questo clima di scontro e di caos che si sta instaurando non è utile a nessuno. Questa è una legge difficile e probabilmente sta entrando in una fase sperimentale per dare la possibilità di vedere, proprio sulla base di questa esperienza delle elezioni regionali, come potrà andare. Però, non si può accettare che emerga e vinca la logica della contrapposizione, sempre con la minaccia che ad una legge ne verrà poi approvata una uguale e contraria; come a dire che ad esempio negli Stati Uniti – dove c'è un sistema bipolare consolidato rappresentato da repubblicani e democratici – a fronte di una legge del Partito democratico intervenisse immediatamente la promessa solenne che il Partito repubblicano, una volta arrivato alla Presidenza farà di tutto per sovvertire tale legge. Eh no: così non si può andare avanti. Indubbiamente ci deve essere critica, ma tale critica deve prendere atto delle fasi sperimentali e quindi di un possibile miglioramento, che sono indubbiamente realizzabili dentro una logica democratica.

Certo, ci troviamo di fronte ad una fase particolare. Siamo arrivati ad un punto, forse, che non dovevamo raggiungere: questi *spot* in pratica sembrano aver creato una situazione di emergenza e quindi «stop agli *spot*» come risposta.

Ci sono tanti problemi, ma vorrei anche ricordare un altro tipo di equivoco, di carattere istituzionale. Da un pò di tempo, infatti, i Ministri sembrano essere diventati ambasciatori di partito, gli amministratori sono dei politici e i parlamentari non sono legislatori, ma politici: insomma, la prima preoccupazione è sempre e comunque quella di fare politica e di portare un messaggio politico. Credo che il compito primo di un Ministro

e di un Presidente del Consiglio sia quello di governare e non di andare in televisione a fare propaganda, sia quello di lavorare sodo negli uffici governativi per il bene di tutto il popolo che rappresenta e questo, purtroppo, da un pò di tempo sembra non essere più un'abitudine.

Ecco perché serve anche arrivare al discorso della privatizzazione del servizio pubblico radiotelevisivo, della RAI, che è indubbiamente importante e sul quale non si può far finta di niente. Si tratta di un passaggio che prima o poi dovremo affrontare, insieme a quello del tipo di voto. Che razza di voto è? È un voto delega. Ma possono i cittadini esprimere un giudizio sull'operato dei propri rappresentanti? Per poterlo fare c'è una condizione necessaria ed indispensabile, quella della conoscenza di ciò che è stato fatto; una conoscenza che non viene dagli *spot* televisivi, ma che può essere assicurata soltanto da un contatto diretto tra il rappresentante politico del collegio e la gente che lo ha eletto e che quindi egli rappresenta. Questo è un passo fondamentale, tutti gli altri sono di delega, successivi, passi che in un sistema democratico normale devono essere perseguiti.

Ci vuole la possibilità di affrontare l'esame politico del confronto, un confronto che deve essere pubblico, che deve dare ai cittadini la possibilità di valutare la parola del candidato. Ci vuole il coraggio della fedeltà, signor Presidente, nel momento in cui ci si presenta e si rimane coerenti con quello che è un programma preciso, coraggio della fedeltà che vuol dire andare fino in fondo. Questo è un discorso importante che credo ci debba trovare d'accordo nel momento particolare in cui si verificano nel giro di due mesi delle inversioni a «U» che dobbiamo accettare come se niente fosse.

Vorrei ribadire che siamo assolutamente d'accordo con le dichiarazioni rilasciate dal senatore Gasperini nel mese di ottobre, quando ha detto che servono assolutamente delle regole contro le «dispari opportunità» e che la politica non può essere ridotta ad uno *spot* pubblicitario. Siamo anche d'accordo con il senatore Tabladini nel momento in cui non si riconosce nella parte dell'opposizione monopolista unica, ma in un'altra parte di opposizione. Noi non ci riconosciamo come maggioranza, ma ci definiamo componente critica di questo Parlamento che su ogni singolo provvedimento è in grado di esprimere un giudizio a se stante, con la speranza di fare il proprio dovere di rappresentanti secondo la linea che ci siamo scelti di Autonomisti per l'Europa e secondo un chiaro programma, che è certo ambiziosissimo, ma che indubbiamente potrà essere realizzato con la comprensione dei cittadini (*Applausi dal Gruppo Misto-AF*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco, tuttavia non posso dargli la parola perché i tempi assegnati al suo Gruppo parlamentare sono esauriti.

È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, durante questa discussione in Aula ascoltiamo delle bellissime parole da parte dei nostri colleghi della mag-

gioranza. Ci danno lezioni di parità, di democrazia, di legalità e di diritto, però dimenticano che noi conosciamo perfettamente il loro concetto di diritto, concetto che abbiamo visto ieri in quest'Aula: il diritto di poter stravolgere con la forza dei numeri le regole, anche quelle scritte e chiare del Regolamento del Senato. Questa è la loro logica. D'altronde, non potevamo aspettarci alcun atteggiamento diverso, anche da persone per altri versi rispettabilissime, di cui ho personalmente una grandissima stima, come nel caso del vice presidente Rognoni. Anch'egli ieri ha dimostrato in quest'Aula che le regole vengono adattate alla forza dei numeri secondo una legge che è più simile a quella della giungla che a quella di un Paese democratico.

Non ci aspettavamo di più da chi si è nutrito per anni nella cultura della mistificazione; da chi, ad esempio, ha elevato a *guru*, a maestro della cultura dell'intelligenza un giornalista come Giorgio Bocca, che nell'Italia democratica degli anni '70, per giustificare l'omicidio a sprangate di un ragazzo di 17 anni che stava rientrando a casa, scriveva sui maggiori quotidiani nazionali che dopo tutto esistono morti e morti, che non è poi così grave uccidere un ragazzo di destra, un fascista egli scriveva, perché fondamentalmente era quasi un diritto della società poter uccidere persone che si dichiaravano di destra.

Questa è la cultura del diritto che volete insegnarci. Volete dirci voi quali sono le regole, quelle naturalmente che vanno bene a voi.

Non ho capito mai quale sia la cognizione che avete del diritto, per quali meriti storici, morali o intellettuali pensate di avere il diritto di poter giocare solo se le carte sono state segnate da voi, solo se il tavolo è truccato.

Questo è quanto abbiamo ascoltato dagli interventi dei colleghi della maggioranza. Nessuno, per la verità, ha avuto quel coraggio civile che almeno Arturo Parisi ha dimostrato, dichiarando – è stato già ricordato – che per battere Berlusconi è necessario, se non proprio giusto moralmente, un piccolo atto di barbarie. Almeno Arturo Parisi ha riconosciuto che state portando avanti un atto di barbarie giustificato dal fatto che bisogna battere Berlusconi. Peraltro, siamo vaccinati ormai da anni rispetto alla vostra sfrontatezza.

Ma quale egualitarismo, ma quale fondamentale equilibrio volete salvare? Voi con questo testo state semplicemente difendendo, o credete di poter difendere – e consentitemi – un pò meschinamente, il vostro sedere su questi scanni.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue CAMPUS). Voi state cercando, truccando le regole della campagna elettorale, di poter perpetuare la vostra permanenza all'interno del

Parlamento. Ognuno di voi che ha parlato, non lo ha fatto a difesa dei cittadini ma pensando che la prossima campagna elettorale sarà per lui più semplice. Ma che Berlusconi, ma che Mediaset invasiva che entra nelle case e che convince il cittadino, ebbene, a votare quello che non vorrebbe votare! State solo difendendo voi stessi, non pensate al popolo. Pensate solo a salvare la vostra possibilità di tornare su questi scanni.

Allora ditelo, non sprecate richiami ai massimi sistemi. Abbiate almeno un pò di decenza, sareste sicuramente più spontanei e più accettabili, forse anche più accettati da quegli stessi elettori che dovete cercare di convincere.

Quello che mi fa più sorridere – ma lo dico con amarezza – è vedere che cantano nel vostro coro anche tutti quei traditori di voti che, saltando sul carro del Governo, pensano così di potersi autoperpetuare anch'essi. Me sa per voi, della maggioranza DOC, almeno il posto dove sedere esiste, intendo un collegio dove poter essere ripresentati, loro sono proprio seduti sul nulla, sono solo dei penosi ascari che saranno scaricati alla fine del servizio. Oggi sono contenti, cantano con voi, sono convinti o cercano di convincere gli altri che stanno sostenendo il mondo e salvando la democrazia. Bene, buon pro gli faccia, auguri a loro; auguri che possano trovare da parte dei cittadini lo stesso rispetto che loro hanno avuto nei confronti del voto di quei cittadini.

Ed ecco che, tutti insieme, siete qui a difendere una legge che, sì, qualcuno, come il vice presidente Rognoni, ha detto essere discutibile, con passaggi incerti. È un testo che in molti punti – consentitemi – rasenta il ridicolo. Gli emendamenti apportati alla Camera, tanto sbandierati come miglioramenti ma che sono solo il prezzo che avete dovuto pagare come maggioranza per avere il voto di Rifondazione Comunista per poter imporre la legge dei numeri, la legge della giungla all'interno delle regole in un Parlamento democratico, sono allucinanti, ridicoli. Addirittura, all'articolo 4 si parla di poter consentire alle emittenti locali – per dargli una mano, per farle vivere, perché avete sentito la loro protesta – di trasmettere degli *spot*, dei messaggi elettorali a pagamento al prezzo di 40.000 l'uno. Ma avete idea di cosa si compra con 40.000? Ma vi rendete conto che scrivendo queste cose state anche umiliando i lavoratori dell'emittenza locale?

Ma non vi accorgete – o meglio, vi accorgete ma non vi interessa, perché tanto la vostra arroganza è tale che comunque avete il diritto di dire e di fare tutto quello che volete – che è assurdo voler addirittura disciplinare per dosi la pubblicità elettorale, scrivendo, come fate, che «un messaggio al giorno toglie Berlusconi di torno» per parafrasare un detto conosciuto in tutte le famiglie.

PILONI. Magari! (*ilarità*).

CAMPUS. Bene, uno *spot* al giorno, però possiamo aumentare la dose se questo *spot* viene pagato 40.000 lire; quindi, due *spot* al giorno come medicina per poter vincere le elezioni.

Si tratta di cose che hanno una giustificazione se guardate con ironia, ma purtroppo dietro tutto ciò c'è il tentativo di truccare le carte per vincere le elezioni.

E che voi trucchiate le carte, che facciate mistificazioni nel modo di fare politica, ne ha dato un esempio, prima dello svolgimento del presente dibattito, il senatore Angius, capogruppo dei DS, allorquando ha citato i dati dell'Osservatorio universitario di Pavia relativi ai messaggi dei singoli partiti politici trasmessi dalle televisioni pubbliche e da Mediaset.

Il senatore Angius, si è però dimenticato riferire, ad esempio che, nell'ultimo trimestre del 1999 gli spazi concessi al Governo (che è vostro), alle istituzioni (che sono sempre vostre) e al centro-sinistra sulle televisioni hanno raggiunto il 90 per cento non della pubblicità ma dell'informazione politica.

Questa è una maniera per contrastare l'opposizione ed impedirle di parlare consentendole solo il 18,5% dei passaggi televisivi. Ebbene, di questo vi siete accorti, tant'è vero che nell'articolo 9 (che è rimasto identico all'articolo 8 del testo approvato dal Senato) avete disciplinato la comunicazione istituzionale e gli obblighi di informazione rispetto ai mezzi televisivi.

Inoltre, arrivate a dire, con il massimo – credo – dell'ironia o della sfrontatezza, che «...è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale...». Ebbene, proviamo ad immaginare un telegiornale, magari locale, in cui un'amministrazione uscente, in prossimità della campagna elettorale, debba trasmettere dell'informazione in forma impersonale. Il giornalista che intervisterà l'assessore X dovrà dire che è presente in studio l'assessore X e dovrà trasmettere, al posto del nome, un «bip», come si usa fare in televisione per coprire bestemmie o parolacce. Inoltre, dopo il «bip», si farà probabilmente vedere l'immagine dell'assessore che avrà il viso camuffato, attraverso tecniche computerizzate, come si usa fare, ad esempio, in televisione quando si trasmettono le immagini dei pentiti nei processi o dei bambini che – come è giusto – non devono essere oggetto dello strumento televisivo per altri scopi, se non per eventuali programmi per ragazzi.

Si tratta di una reale impossibilità, che nasconde il vostro saper riconoscere che avete truccato le carte; poi però precisate di aver previsto per legge che, in effetti, il Governo e le istituzioni non potranno usare il mezzo televisivo. Non è vero! Lo useranno e questa sarà la maniera per svolgere una campagna elettorale ancor più subdola e meschina – se mi consentite –, vista la previsione legislativa. Prima si trattava di una consuetudine, ora avete sancito per legge, con la forza dei numeri, il vostro diritto a fare tutto e il contrario di tutto, perché, comunque, per voi gli altri contano poco: e quando parlo degli altri mi riferisco a tutti i cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, onorevoli rappresentanti del Governo, affido allo spazio di questo dibattito – in discussione generale sul provvedimento con il quale si sta cercando di dare regole di comportamento per la propaganda politica, particolarmente nei periodi immediatamente precedenti le consultazioni elettorali – alcune considerazioni di carattere più generale sull'evoluzione del sistema di rappresentanza nelle istituzioni di coloro ai quali, in una visione democratica della società, la nostra Costituzione assegna il potere.

È vero che il disegno di legge sul quale il Senato è chiamato a votare riguarda solo la *par condicio* in materia di propaganda elettorale e di accesso ai *media* per la comunicazione politica, ma sarebbe sciocco non pensare che *tout se tient*, e che questo non è che un anello di una catena più lunga.

«La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»: un principio cardine, una radice vitale, un fondamento al quale rimanere ancorati nel mutare dei tempi, che presuppone una lealtà di comportamenti e un adeguamento delle leggi ordinarie che rendano quella sovranità effettiva nelle diverse condizioni che la società, e il popolo, vedono via via determinarsi.

Se quel principio decadesse, se si supponesse, come talvolta avviene, che non valga più la legge di partecipazione diretta e responsabile dei cittadini al voto – ad esempio per una malintesa modernità che metta in conto la crescita a dismisura del partito delle astensioni, o vuoi per la sostituzione del voto reale e consapevole con quello presunto, virtuale e indotto nella collazione delle opinioni per via mediatica –, la nostra non sarebbe più una democrazia.

Ed ugualmente noi avremmo imboccato la strada involutiva, verso un contesto difficilmente definibile ma sicuramente meno democratico, se mancassero le leggi necessarie perché il principio di sovranità popolare trovi efficace applicazione.

Tra le tante, a volte troppe leggi che transitano per quest'Aula, quella che esaminiamo oggi ha indubbiamente a che fare con il sistema di regole che devono rendere effettiva quella sovranità popolare in base alla quale e per la quale le istituzioni esistono. E noi ci troviamo oggi in questa condizione: se verrà fatta una cattiva legge, avremo deformato alla radice l'istituto fondamentale sul quale si regge il patto di vita democratica. Ma altrettanto avrebbe, anzi peggio, se, come è purtroppo già accaduto, noi fossimo, per utilitarismo, per pigrizia o per impotenza, incapaci di trovare soluzioni, le migliori possibili, ai nuovi problemi di cui peraltro siamo tutti avvertiti.

L'invocare che non c'è bisogno di alcuna legge per regolare gli strumenti della comunicazione, e di quella televisiva che è la più forte, io non lo ritengo un'opinione ma un'ipocrisia. Di regole nuove c'è bisogno, e il non averle fatte finora non istituisce nessun diritto di fatto, non legittima nessuna usucapione.

Il nostro primo dovere, il nostro dovere di senatori della Repubblica, prima che senatori di Forza Italia o senatori popolari, democratici di sini-

stra, di destra o di centro, è di garantire che le regole che consentono l'esercizio della sovranità popolare ci siano e siano adeguate nel tempo. Questo Senato, come del resto la Camera dei deputati, ne era tanto convinto che quella che noi viviamo fu definita una legislatura costituente e che per un tempo lungo deputati e senatori sono stati impegnati, anche con strumenti straordinari, nell'opera di riordino del sistema istituzionale, nella ridefinizione di quelle regole comuni che tutti hanno denunciato come inadeguate. Ho detto «convinto», ma sarebbe meglio dire solo «teoricamente convinto», giacché è sotto gli occhi di tutti, e per primi di quelli del Paese che anche per questo aggiunge sfiducia a sfiducia, il risultato inconsistente di tanto, accademico sforzo.

Signor Presidente del Senato, questi argomenti che noi spendiamo su TV e campagne elettorali, valgono con poche modifiche per molte delle cosiddette riforme istituzionali e costituzionali: per quelle, poche, a cui si è posta mano, per quelle, molte, che restano nell'elenco delle nostre omissioni. Valgono, ad esempio, per la riforma della legge elettorale, che impropriamente ci si ostina a non fare lasciandola in balia dell'uso strumentale del *referendum*. So che non sarà così, ma io non posso che augurare all'Italia che il *referendum* in materia elettorale sia battuto; non semplicemente che non ottenga il *quorum*, ma che sia battuto nel merito.

La classe politica è consapevole dell'eterogenesi dei fini che il maggioritario ha portato con sé, giungendo a risultati opposti a quelli che ci si era prefissi: i partiti sono aumentati e non diminuiti; il ruolo delle segreterie di partito è più determinante nella scelta dei parlamentari, quello della gente è diventato del tutto ininfluenza; il legame tra il deputato e il suo collegio è diminuito anziché aumentato. Ma un voto popolare, che non ci sarà – e quindi possono stare tranquilli tutti coloro che contano sul maggioritario per tenersi, in un Polo come nell'altro, i sette nani attorno alla rispettiva Biancaneve –, darebbe, forse darebbe (ma non sarà così), alla classe politica il coraggio che da sola non ha: buttare alle ortiche il tabù del maggioritario a tutti i costi e fare un uso accorto del proporzionale corretto, per rispettare più che le convenienze di parte le regole di un'autentica, non presunta, non mutilata rappresentanza dell'elettorato, senza le contorsioni fasulle che ogni forza politica denuncia ma che poi per prima pratica. Mi riferisco alla desistenza, dichiarata fonte dell'instabilità dei Governi che si sono succeduti nel 1994 e nel 1996, ma che sta conoscendo in questi giorni una nuova primavera, se tanto a destra come a sinistra la desistenza viene invocata come auspice di quella vittoria necessaria per le migliori sorti dell'Italia; o all'inesistenza del vincolo di mandato, una chiara scelta dei costituenti che è garanzia e non limite della vita delle istituzioni parlamentari; o alla non limpida indipendenza di talune espressioni della magistratura e alla non sicura autonomia del primo e del secondo potere della Repubblica dal terzo.

Ancora in questi giorni sulle colonne dei quotidiani italiani si leggono teorie di esponenti dell'ordine giudiziario più propense a sostenere come si debbano fare le leggi che ad applicare quelle esistenti; tanto è

vero che, mentre si allunga l'elenco delle loro inchieste, che dopo il secondo grado di giudizio si concludono con un totale nulla di fatto, diviene sterminato il campo nel quale il ritardo del giudizio produce danni enormi, restando ingiudicati reati evidenti o lasciandosi trascorrere i termini del giudizio necessario a non far rimanere in libertà chi dovrebbe essere invece custodito in carcere.

Signor Presidente del Senato, mi rivolgo particolarmente a lei, che ha sempre manifestato grande attenzione, anche per l'altissima carica che ricopre, ai confini più vasti della vita democratica che si vanno a toccare quando si interviene sui meccanismi del consenso o quando si eludono le riforme necessarie. Noi non stiamo procedendo ordinatamente e con l'equilibrio necessario da parte di ognuno e di tutti a ridefinire le regole logore o quelle infrante. Succede il contrario.

Nell'affannosa competizione, non prevalgono contenuti liberali capaci di allargare e di esaltare gli spazi di libertà, di pari condizioni, di autonomia e di feconda concorrenza nella costruzione delle relazioni tra i corpi sociali e le formazioni politiche. Si va in direzione opposta, verso un restringimento.

La società politica non diviene più democratica, ma più oligarchica. L'abolizione della quota proporzionale che si profila all'orizzonte porterà forse alla scomparsa dei partitini, che qualcuno capace più di vivere sulle disgrazie altrui che sulle proprie qualità si augura (e già questa è una bella ferita ad una visione liberale della società), ma nel frattempo si avanzano gli pseudopartiti fatti sui personalismi. Sostituiamo con *leadership* personali organismi partecipativi complessi che sono stati e rimangono canali di partecipazione, libere forme associative molto più ricche di democrazia di qualsiasi carisma individuale supportato da robuste campagne mediatiche, per chi ne ha i mezzi.

Ma noi siamo qui oggi a parlare del quarto potere. Ora, io concordo con quanto affermato la scorsa settimana dall'onorevole Silvio Berlusconi: «Quando si interviene violentemente sui meccanismi di formazione del consenso è chiaro che il risultato elettorale non può che essere stravolto.» (*Applausi del senatore Rotelli*).

Di questo teorema abbiamo non solo piena avvertenza, ma pesante e gravosa esperienza. Fu con un violento intervento sui meccanismi di formazione del consenso che nel marzo del 1994 venne stravolto il risultato elettorale a danno di alcune formazioni politiche e a vantaggio di altre; più che a danno, potremmo dire a rischio della scomparsa o della sostituzione. Fu un fatto traumatico e a suo modo tumultuoso. Come molti dei colleghi ricordano, si presentò in quest'Aula, era maggio, l'onorevole Silvio Berlusconi, che nella qualità di presidente del Consiglio incaricato aveva già avuto il voto favorevole della Camera dei deputati, ma aveva guidato un cartello elettorale privo di maggioranza in Senato. Per passare quella forza caudina si rivolse ai senatori, appellandosi alla loro libertà di coscienza; fece leva sulla inesistenza di un vincolo di mandato che la Costituzione prevede a garanzia della funzione delle Camere, organi democra-

tici e politici e non consigli di amministrazione delle quote azionarie conquistate dai partiti al momento del voto.

Nel dibattito che precedette la fiducia, ottenuta di strettissima misura, si pose allora formalmente il problema, noto per la verità già da tempo, ma mai affrontato nel nostro Paese, della necessità di distinguere, di separare l'esercizio della responsabilità politica tanto nell'azione di Governo quanto in quella della rappresentanza del bene comune insita nel mandato elettivo, che presuppongono – l'una e l'altra – la cura degli interessi generali al di sopra di quelli particolari, dal possesso e dal controllo dei mezzi attraverso i quali si forma il consenso.

Un problema comune alle democrazie moderne, ma che altri hanno per tempo risolto, consapevoli che il controllo degli strumenti del consenso da parte di chi ha il potere del governo, è la via per il ritorno a forme di società autoritarie, monarchiche, oligarchiche nel migliore dei casi, dopo che nella storia, assieme ai parlamenti liberali, le borghesie avevano conquistato la libertà di stampa fuori dal controllo dei sovrani.

Chi possiede il mezzo condiziona chi ascolta. Se con un semplice microfono radiofonico Orson Welles poté far credere ai cittadini americani che sulla terra stavano arrivando i marziani, con la molto più potente televisione si può menare per il naso tutto il popolo di una nazione. Occorre identica responsabilità nel rispetto del concetto e delle regole di democrazia, tanto da parte di chi ha il potere di approvare le legge, quanto da parte di chi regge l'Esecutivo e di chi è titolare del quarto potere. In una partita di calcio le regole le devono rispettare per primi i giocatori, ma a nessuno è mai venuto in mente di consegnare ad una delle due squadre in campo il fischietto dell'arbitro.

In quel 1994, alla richiesta dell'onorevole Berlusconi, rivolta particolarmente al Gruppo dei popolari, risposi io, chiedendogli di sciogliere immediatamente, lui che era in grado di farlo, questo garbuglio tutto italiano. Gli dissi: «Dichiari già in sede di replica che nel tempo massimo di due o tre mesi si libererà, tramite un'offerta pubblica di vendita, delle reti televisive da lei controllate». Non lo fece allora, non lo ha fatto mai e il Parlamento, in quasi due legislature, è rimasto passivo. Ho parlato dell'onorevole Berlusconi perché è uno dei due grandi protagonisti del sistema televisivo italiano, ma il discorso vale anche per la RAI che resta, anche con la scusante del duopolio (ripeto, anche con la scusante del duopolio), sostanzialmente un appannaggio del Governo, al di là delle cavillose distinzioni.

Signor Presidente del Senato, ho il massimo rispetto per la funzione che lei svolge nella nomina del Consiglio d'amministrazione della RAI, ma quest'ultima è rimasta quale è, presidiata dai palazzi della politica, anchilosata sul piano della competizione internazionale per ragioni di duopolio politico. Nel suo complesso, il sistema radiotelevisivo italiano resta il-liberale, perché non c'è nessuno così contrario alla libertà come il monopolista o come i gemelli del duopolio.

La legge che il Senato licenzierà ha già avuto il nostro voto e verrà approvata. Era necessaria, ma non può certo dirsi una legge liberale. È una

contromossa in una sregolatezza di sistema. Si poteva fare meglio. Mi chiedo per quale motivo, anziché il divieto dell'uso di un linguaggio, quello pubblicitario, che perfino la Chiesa, non senza attenta riflessione, si è decisa ad utilizzare, non sia stato fatto ciò che si realizzò dopo la campagna elettorale del 1948, che fu una vera e propria orgia inquinante di colla e manifesti. Per ripristinare l'ecologia non si vietarono e non si misero le brache ai manifesti, ma si fissarono rigidi, limitati e di egual misura, spazi per tutti.

Ma tant'è: si doveva fare prima, meglio e si doveva e si deve fare altro. Le norme sul conflitto di interessi stanno da anni nei cassetti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Senatore Folloni, ha superato ampiamente i tempi a sua disposizione.

FOLLONI. Ho quasi concluso, Presidente.

L'Atto Senato n. 1138 passerà alla storia parlamentare come una palestra per i ginnasti degli emendamenti, per non parlare delle proposte di riforma elettorale. Non credo facile, nello scorcio di legislatura che sta davanti a noi, che si possa fare meglio di quel che non si è fatto. Ma spero, signor Presidente, che se qualcuno in futuro vorrà provare a fare meglio, questo mio personalissimo intervento, se mai avrà la ventura di leggerlo nei resoconti parlamentari, non gli sia del tutto inutile e sgradito. (*Applausi dei senatori Rotelli e Turini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che questa Camera si appresta ad approvare definitivamente è estremamente criticabile, oltre che per gli aspetti ampiamente illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, per le ripercussioni negative che avrà su tutta l'emittenza locale. Con questo provvedimento, in pratica, si azzerava tutta quella informazione che il Governo non riesce a controllare e a rimetterci saranno soprattutto i cittadini utenti, privati di un'informazione libera e completa.

Le condizioni che vengono imposte all'emittenza locale, a livello economico e metodologico, sono talmente cavillose e difficilmente praticabili che di fatto saranno inattuabili, per cui molte emittenti locali preferiranno non fare comunicazione politica.

Per rendere meglio l'idea dell'estrema difficoltà che le emittenti si troveranno a dover affrontare, basti ricordare, ad esempio, che nel periodo elettorale quelle che decidono di trasmettere messaggi gratuiti saranno rimborsate dalle regioni entro 90 giorni dalla conclusione delle operazioni elettorali. Immaginiamo la solerzia con cui le regioni procederanno ai rimborsi.

Il principio che questo Governo si è ostinato a non accettare è quello di una vera *par condicio*. Una considerazione incidentale: siamo in Italia e, poiché tutti si vantano di essere italiani, usiamo una volta tanto un termine della nostra lingua, parlando di pari opportunità. Ebbene, una vera pari opportunità si sarebbe potuta facilmente realizzare attraverso la trasmissione di un tipo di informazione diversificata, grazie all'elevato numero di emittenti esistenti. Ma l'obiettivo di questa legge e di questo Governo di fatto è un altro: quello di togliere definitivamente all'emittenza locale radiotelevisiva la possibilità di avere un proprio valore di informazione. Questo processo di azzeramento dell'informazione locale non interesserà ovviamente la RAI che, come *longa manus* del Governo, potrà controllare il territorio locale con le testate regionali, nonché l'informazione nazionale e satellitare.

Occorre spendere qualche parola sulla RAI che è ormai, agli occhi di tutti, assoggettata al Governo e ai suoi esponenti, con spettacoli indegni, vergognosi, con falsità spesso distribuite nell'ambito dei telegiornali delle tre reti. Quando sentiamo parlare di dati forniti dall'Osservatorio di Pavia, ci si rizzano i capelli. In tema di dati, se qualche forza politica può lamentarsi questa è proprio la Lega: siamo continuamente discriminati. È vero, esiste un organo parlamentare di controllo del sistema radiotelevisivo, ma la Commissione di vigilanza sulla RAI, unitamente alla Commissione antimafia che dovrebbe lavorare e non fa assolutamente niente, è stata posta anticipatamente in liquidazione coatta. Da molto tempo non si riunisce e, quando si riunisce, si parla solo di aria fritta.

È un dato di fatto e un'accusa precisa che rivolgiamo direttamente al presidente della Commissione: le istanze della Lega Nord sono spesso disattese. È allora opportuno che anche la Commissione di vigilanza faccia il proprio dovere e convochi i responsabili dei programmi RAI. Non è più tollerabile che una forza politica come la nostra, che rappresenta le esigenze di liberi cittadini e ha parlamentari liberamente scelti in elezioni democratiche presenti in ambedue i rami del Parlamento, debba essere continuamente discriminata; gli uomini della Lega sono continuamente in balia di saltimbanchi che da uno spettacolo all'altro ne denigrano le qualità. Sinceramente siamo stanchi di questa situazione e, se non si provvederà, ci attiveremo affinché questo indegno spettacolo finisca.

In una logica di sviluppo esponenziale della comunicazione, dove il sistema satellitare conta ormai centinaia di canali che trasmettono in Italia dall'Europa, dove tramite Internet il cittadino può avere tutta l'informazione che vuole, la più ampia e la più completa, è assurdo e ridicolo approvare una legge siffatta; una legge che per ragioni nettamente politiche, che non interessano certo le radio e le TV locali, colpisce indiscriminatamente tutto un settore con pesanti limitazioni e condizionamenti sulla libertà di informazione e sulla libertà imprenditoriale delle emittenti locali.

Per tutte le considerazioni svolte, signor Presidente, dichiarando la mia insoddisfazione per il provvedimento, preannuncio, rispetto alla dichiarazione di voto del mio Gruppo, il mio voto contrario. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lino Diana. Ne ha facoltà.

* DIANA Lino. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, quando si discute di un provvedimento che stabilisce regole generali sull'esercizio di un diritto costituzionale fondamentale, quale la libertà di manifestazione del pensiero in campo politico, occorre sempre cercare il dialogo tra tutti i rappresentanti del popolo sovrano, prescindendo dalle contingenti posizioni di maggioranza e opposizione, onde evitare leggi cosiddette *ad eventum*, e, se possibile, cercare la convergenza e l'accordo.

Al posto del dialogo, in questa occasione del varo della legge sulla *par condicio* abbiamo avuto invece il litigio e l'incomprensione; al posto dell'auspicata convergenza, la differenziazione profonda e ostinatamente ricercata.

Il motivo di una tale situazione che contraddice le regole di fondo di comportamento delle forze politiche quando stabiliscono norme generali attinenti a diritti costituzionali non può essere certo ricondotto – come sostiene l'opposizione – ad intenzioni illiberali o liberticide della maggioranza, intenzioni che addirittura sarebbero figlie dell'ombra lunga di ideologie superate e sconfitte dalla storia, come ciascuno può constatare, di ideologie del tutto assenti, inoltre, dall'azione politica della sinistra italiana di Governo.

Peraltro, vorrei ricordare anche per orgoglio, nostro personale di popolari, che non è solo la sinistra, cui il Polo si rivolge sistematicamente ed esclusivamente, a proporre, a votare e a sostenere questa legge bensì anche, convintamente, quelle forze del centro politico tra cui i popolari che sono eredi, qui sì, non discussi, non discutibili di una storia in cui i principi di libertà e di democrazia hanno sempre avuto una presenza assolutamente preminente e in cui il termine libertà campeggiava nel logo e nel simbolo di un partito che è nostro ascendente.

Il motivo di una tale situazione è riconducibile altrove, cioè nell'intenzione del Polo di mantenere, attraverso le reti televisive del suo capo, una condizione che è unica al mondo, anomala, rappresentata dal fatto che il capo di uno schieramento politico, oggi all'opposizione ma che domani potrebbe rappresentare la maggioranza, è contemporaneamente il proprietario della più grande azienda televisiva del Paese; ragion per cui chi volesse utilizzare a fini di comunicazione politica le sue reti dovrebbe rivolgersi proprio a lui, naturalmente pagando per disporre di uno spazio. È chiaro che occorre disciplinare questa materia per evitare ogni incongruenza e consentire a tutti gli attori della scena politica di esporre al Paese le proprie idee e i propri programmi.

Del resto, nessuno del Polo si lamenta del fatto che anche l'altra forma classica di propaganda politica ed elettorale, quella dei manifesti murali, sia disciplinata per legge e nessuno ha visto in questo una realtà illiberale o liberticida. Per i manifesti vale la regola della parità, se non sbaglio; la stessa regola proponiamo per la comunicazione televisiva. Si

dice che questo è ingiusto perché non vi è rispetto delle proporzioni, dei rapporti di forza tra gli schieramenti politici, che la vera giustizia è quella distributiva e che, in questo caso, la giustizia distributiva sarebbe negletta. Ma qui non si tratta di *suum cuique tribuere*, che è il principio che regola la giurisdizione; non è la giurisdizione ciò di cui si parla nella legge sulla *par condicio*, che è relativa, invece, solo a spazi per la propaganda televisiva e per la comunicazione politica.

I gruppi più grandi hanno più operatori sul territorio per mantenere i contatti diretti; dispongono di un numero maggiore di consiglieri circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, di deputati e di senatori; hanno più addetti ai lavori, dirigenti locali di partito che possono curare il rapporto diretto con gli elettori sul territorio; lo fanno quotidianamente, se lavorano bene. Pertanto, si tratta di compensare in favore dei gruppi minori questo *gap* che favorisce i gruppi maggiori.

In ogni manovra di costruzione del diritto positivo si cerca di allineare la realtà nazionale alle regole e agli *standard* europei e questo è considerato un privilegio di modernità culturale; ma quando guardiamo all'Europa e agli antecedenti legislativi attuati in Francia, in Gran Bretagna, in Svezia o in Norvegia, si sostiene che in quei Paesi la situazione è sostanzialmente diversa perché è vero che lì gli *spot* a volte sono vietati e che la comunicazione politica è disciplinata per legge ma come bilanciamento c'è una TV pubblica che non è asservita al Governo.

In questo modo si afferma che in Italia, in presenza di una TV pubblica asservita al Governo, è necessaria una sorta di bilanciamento in base al quale – si afferma senza tema di smentite – la televisione pubblica lavora, per definizione, sistematicamente, in modo circolare, 24 ore su 24, per il Governo, ma deve continuare a lavorare per le forze di Governo, e in quest'ambito il profilo ontologico viene congiunto ad una sorta di profilo deontologico.

E quindi, di converso, la televisione privata – leggi Berlusconi – lavora e deve continuare a lavorare per le forze di opposizione. E che proposta è mai questa che si avanza al Paese, e che semmai poggia su due errori: una televisione pubblica solo asservita, si dice, al Governo e una televisione privata solo asservita alle forze di opposizione?

In questo lungo dibattito abbiamo assistito al pianto dei cosiddetti moderati contro la cosiddetta violenza comunista; ma la moderazione è come il rinnovamento, è una cosa che comincia sempre e si conquista tutti i giorni, e si conquista non solo con gli atteggiamenti ma anche con le parole. Le parole, disse Gorgia, sono come i farmaci: alcune leniscono il dolore ma altre avvelenano l'animo; e le parole, soprattutto quelle di Forza Italia, spesso non sono moderate. Non sono moderate quelle che attribuiscono a tutti i giudici della Repubblica, senza distinzione di casi processuali e di singole fattispecie, la patente di portatori di un'idea politica – e questo non sarebbe di per sé illecito – che però viene usata e praticata contro l'imputato portatore di un'idea politica antagonista: si è arrivati a postulare nell'articolo del senatore Pera su «Il Messaggero» l'idea che si debba prima indagare sul giudice che procede, e se per caso quel giu-

dice ha un'idea politica diversa e antagonista rispetto a quella dell'imputato egli non debba per principio giudicare anche se volesse poter dimostrare in quel processo che l'idea politica ce l'ha come tutti, ma non intende, per l'imparzialità nella quale crede e che coltiva, farla valere contro l'imputato. Non vi è moderazione quando si parla di un'Italia dell'odio, naturalmente l'Italia degli altri, l'Italia del centro-sinistra – passi per l'Italia della disoccupazione, giacché la disoccupazione è purtroppo una costante di diversi Paesi del mondo occidentale ed è un problema che dobbiamo risolvere – contrapposta ad un'Italia dell'amore. Non è da moderati parlare in questo modo, ascrivendo se stessi all'Italia del sentimento più ricco e più nobile e gli altri *tout court*, tutti quanti, al campo dell'odio. Non vi è moderazione nel parlare il linguaggio degli anni Cinquanta come se la storia in questo Paese si fosse fermata alla domenica delle Palme del 1953, al famoso dibattito sulla «legge truffa», come se in questi quarant'anni non avessimo avuto le varie Bad Godesberg vissute prima dal socialismo democratico saragattiano e poi da tutte le forze politiche della sinistra che hanno avuto le loro Bad Godesberg numerose e visibili; come se non ci fosse stato l'Ottantanove, questo Ottantanove; come se non ci fossero stati i tanti strappi dalla chiesa unitaria sovietica delle forze già comuniste in questo Paese, come se non ci fossero le proposte, gli atteggiamenti. Ieri significativamente il senatore Novi ricordava che tutti cambiano e che gli ex comunisti oggi propongono le privatizzazioni: è proprio questo che vogliamo dire. Galilei cercava di convincere il cardinal Bellarmino a guardare «per quelli occhiali» per rendersi conto della fallacia del sistema tolemaico; e il cardinale rispose «non guarderò mai per quelli occhiali», perché avrebbe rischiato di vedere una realtà sensibile diversa dalle postulazioni apodittiche.

Io credo che si debbano invitare tutti i colleghi della politica nazionale, dei vari fronti, a guardare alle realtà che sono sotto i loro sensi. C'è una sinistra che si è evoluta, e se non fosse così questo centro politico che ha sempre praticato le regole della libertà e della democrazia non collaborerebbe a nessun livello con chi non avesse fatto di questi principi la propria pratica quotidiana, anche in occasione del varo di una legge come questa, che vuole, ripeto, condurre ad equità, stabilire regole di imparzialità nell'accesso a quel delicatissimo mondo che è la comunicazione radio-televisiva, dove la piazza mediatica ha sostituito quella dei nostri ricordi antichi, la piazza dei comizi. Se questo strumento procura molto in termini di consenso, allora tutti ce ne dobbiamo interessare ed adottare regole che garantiscano la parità; se esso invece procura poco consenso, non capisco il grande impegno nell'ostacolare una legge che non meriterebbe di essere osteggiata così a lungo.

Peraltro, questa legge fornisce una via di uscita anche alle preoccupazioni dell'opposizione, quando rimanda il dettare regole minute alle Autorità delle comunicazioni e di vigilanza della Rai. Possiamo legittimamente tentare di venire incontro alle preoccupazioni dell'opposizione attraverso il varo di un ordine del giorno del Senato che prefiguri in un certo modo le direttive da dare all'Autorità per le comunicazioni per chia-

rire che, rispetto alla gestione dei messaggi che sono gratuiti in campagna elettorale sulle reti nazionali (e per inciso, ciò costituirà un disincentivo alle enormi spese, all'idea della politica che costa miliardi e che sia o accessibile a chi ha mezzi propri per affrontarla o a chi se li deve procurare illegittimamente), la parità di condizioni può essere assicurata anche tra coalizioni, piuttosto che tra singoli soggetti politici. Possiamo trovare un punto di intesa su questo piano; poi saranno i soggetti politici liberi di ripartirsi tra di loro all'interno delle coalizioni i tempi dei messaggi medesimi.

Si è parlato a lungo dell'uso surrettiziamente pubblicitario della TV pubblica da parte delle forze di Governo e qui voglio dire due cose.

In primo luogo, si è dimenticato che per nostra fortuna i ruoli di Governo e di opposizione, di maggioranza e di minoranza sono soggetti alla regola dell'alternanza in questo Paese: non c'è alcun blocco rigido; come è accaduto (e lo si può verificare) negli ultimi sei anni, si sono alternati al Governo, sia pure per poco, il centro-destra, altre formazioni non perfettamente riconducibili all'uno o all'altro schieramento e poi il centro-sinistra.

In secondo luogo, l'articolo 9 del disegno di legge limita in campagna elettorale la comunicazione istituzionale ai messaggi impersonali e ufficiali; sicché avremo un blocco della comunicazione di tutte le pubbliche amministrazioni, a cominciare dalla principe, che è il Governo, il quale dovrà ricorrere nella sua comunicazione istituzionale solo a messaggi impersonali e a quelli necessari al fine di svolgere con efficacia la sua azione.

Questo provvedimento modera, quindi, e viene incontro ad una preoccupazione che le opposizioni (qualsiasi opposizione, oggi il Polo, domani noi, anche se non è questo che auspico) con correttezza istituzionale pongono alle forze di Governo sui rapporti con la TV pubblica.

L'articolo 9 rappresenta quindi una garanzia per le opposizioni.

La gratuità dei messaggi elettorali da un lato; il lungo elenco, senza alcun criterio di tassatività, dei modi di esercizio della comunicazione politica dall'altro, consentono a chiunque, secondo la propria fantasia, di utilizzare le tecniche moderne di cui è ricco il campo della scienza e della tecnologia della comunicazione e dell'informazione.

Si è gridato, pure in questi giorni, ad un colpo di Stato ed alla voglia di instaurare un regime autoritario in questo Paese: non c'è stato e non ci sarà un colpo di Stato in Italia fin quando le forze democratiche collaboreranno alla gestione del Governo del Paese. Ma non c'è stato e non ci sarà neppure alcun regime autoritario in questo Paese, proprio per la contraddizione che non lo consente, se al Governo di questo Paese partecipano (parlo della parte che ci compete) forze politiche e uomini che hanno sempre fatto di democrazia e libertà, nei limiti delle loro possibilità, capacità e competenza (nessuno è tenuto *ultra vires*) la loro bandiera, la bandiera della loro vita. Ma non bastano cinquant'anni di storia democratica per giudicare chi ha lottato su un fronte preciso in questo Paese dal '48 in poi, senza mai deflettere? Non bastano gli esempi di vite dedicate per in-

tero a parteggiare sempre per la libertà e la democrazia, senza mai deflettere, neppure quando la tentazione emotiva del terrorismo che faceva prigionieri i capi dei partiti democratici di questo Paese, uomini rilevantisimi delle istituzioni, avrebbe indotto alla tentazione di qualche giro di vite nella garanzia delle libertà individuali e collettive?

Non è il colpo di Stato che si sta realizzando in questi giorni, ma l'esercizio legittimo, come tante volte è accaduto e come tante volte ancora accadrà, delle prerogative di una maggioranza che è convinta di quello che fa e che di ciò vuole rispondere di fronte al Paese. Non è un regime autoritario che si sta instaurando in Italia.

Invito coloro che aspirano al consenso dei moderati a tenere sempre con le loro parole un contegno da moderati, a guadagnarsi sul campo, quotidianamente, la qualifica di moderati per poter accedere legittimamente al loro consenso. A meno che sia non già contro il colpo di Stato che si vuol gridare, contro il regime autoritario che si vuole paventare, ma contro lo Stato di diritto, contro lo Stato delle regole quando queste non sono considerate convenienti per le proprie condizioni, per le proprie ragioni congiunturali. Siamo convinti che con questa legge, nei limiti delle nostre capacità e possibilità e senza alcuna pretesa di perfettibilità e di eternità della stessa, stiamo cercando unicamente e solo di stabilire delle regole *erga omnes*. Questo nostro sforzo non può essere scambiato non dico per un colpo di Stato, ma neppure per una tentazione di instaurare un regime autoritario. La nostra pretesa è quella di assoggettare i cittadini, tutti quanti, all'autorità della legge. Questo è il sale della democrazia e queste sono le strutture portanti di uno Stato di diritto. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor presidente, in questi giorni di discussione del provvedimento al nostro esame, sono state usate in quest'Aula, come spesso avviene, parole grosse: libertà e mancanza di libertà, democrazia e mancanza di democrazia, regime, da una parte e dall'altra. Queste parole però molte volte nascondono interessi più pratici. Di fatto, sembra di assistere ad una guerra che ha come scopo il controllo dell'informazione politica e questo, come si è visto nello spirito del più classico bipolarismo dell'informazione, come anteprima ad un sistema elettorale che di sicuro non ha avvicinato i cittadini alla politica, anzi li ha allontanati.

Da una parte vediamo i colleghi del Polo, che rappresentano in qualche modo la potenza economica e comunicativa di Mediaset, dall'altra i colleghi dell'Ulivo, con l'ingerenza ed il controllo di questo Governo sulla televisione di Stato. Basti vedere trasmissioni di intrattenimento che molto spesso vengono utilizzate se non per dei messaggi elettorali, se non per comunicare delle idee, per diffondere immagini di qualche politico. Cosa ci fa la Lega tra questi due poli? Si sente soggetto terzo rispetto a Polo e Ulivo e per due motivi principali. Prima di tutto, per la ridicola presenza televisiva che le viene riservata. Il collega Stiffoni ha citato i

dati dell'Osservatorio di Pavia. Siamo presenti in Parlamento nella misura del 10 per cento circa dei suoi componenti, ma registriamo una presenza televisiva pari all'1,6 per cento, qualche altro «cespuglio» che fa parte della maggioranza, rappresentato per lo zero periodico per cento in Parlamento, gode invece di una presenza televisiva pari al 3 o al 4 per cento.

L'altro aspetto che ci distingue è un diverso modo di comunicare le idee, che si è visto a Roma, quando spontaneamente si è riunita una folla di più di 50.000 persone, oppure domenica, quando, in reazione alla bocciatura del nostro quesito referendario per quanto riguarda l'abrogazione della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione clandestina, si sono incontrate a Bergamo circa 30.000 persone, al di là della guerra sulle cifre. Noi abbiamo un diverso modo di comunicare le idee, che ci viene dall'aver sperimentato negli anni sulla nostra pelle l'ostracismo dei mezzi di comunicazione e dei partiti politici nei nostri confronti. Mi ricordo nel 1990, 1991, 1992, quando venivamo costantemente derisi nelle nostre iniziative, quando venivamo giudicati razzisti perché parlavamo di federalismo, quando sono stati scatenati contro di noi mezzi ancora meno accettabili, come l'azione della magistratura.

Noi siamo abituati a parlare direttamente con la gente proprio per questo, per cui non ci sentiamo molto parte in causa in questa diatriba nata tra i due poli. Anche perché pensiamo che, forse, stiamo affrontando un falso problema, anche se reso incumbente e necessario dalla vicina campagna elettorale.

Secondo noi, il vero problema è l'informazione e al suo interno l'informazione politica. Spesso sento degli amici che vengono dagli Stati Uniti e rimangono allibiti quando leggono i nostri giornali o guardano i programmi televisivi condotti dai nostri giornalisti, perché da loro l'informazione si fa in modo molto diverso: là si fa informazione, qui si fa deformazione dell'informazione. I nostri giornalisti sono abituati a questo, nessuno gliene fa una colpa, probabilmente è una scuola che si è creata negli anni e che si risolve poi nell'ossequio al potente di turno. Sono condizionamenti che vengono posti probabilmente dall'apparato politico. Non ne facciamo una colpa solo ai giornalisti naturalmente, ma a tutto il sistema.

L'informazione politica viene controllata da padroni occulti. Tutti abbiamo vissuto le vicende del Kosovo, abbiamo vissuto la campagna propagandistica su questa famosa guerra umanitaria: adesso non si sente più niente e c'è una tragedia in Cecenia, che vede migliaia di morti e l'autonomia di un paese completamente stravolta e schiacciata dai carri armati sovietici, abbiamo una strage di curdi in Turchia, paese che vogliamo accettare nella Comunità europea mentre definiamo Haider un razzista. Rifiutiamo questo tipo di informazione, o meglio, di mancanza di informazione.

Rifiutiamo anche la manipolazione dell'informazione: abbiamo assistito, in una puntata di «Circus» di qualche giorno fa, alla somministrazione – questo è il termine esatto, perché in questo caso i telespettatori possono averla subita supinamente – dell'assioma «Olocausto=Haider=»

Lega Nord», per demonizzare un partito e soprattutto per la paura di possibili sue alleanze, che si cerca di contrastare in questo senso definendolo un partito, come la Lega Nord, legato all'olocausto. Lascio valutare questa situazione a chi ha ancora la testa per ragionare.

Abbiamo detto che questa legge secondo noi era illiberale ma necessaria e non abbiamo cambiato parere. Le recenti elezioni europee ci hanno dimostrato come sia possibile con la manipolazione dell'informazione raggiungere percentuali di consenso che non hanno nulla a che fare con la reale consistenza dei partiti: mi riferisco all'operazione Bonino. Si tratta di un'operazione studiata accuratamente e molto intelligentemente da lungo tempo (abbiamo visto l'onorevole Bonino scendere con i bambini in braccio dagli elicotteri in Kosovo; l'abbiamo vista candidata, senza che nessuno avesse poi proposto di fatto la sua candidatura, alla Presidenza della Repubblica, ricordiamo lo *slogan*: «Emma for President») e soprattutto messa in atto con grossi mezzi finanziari; non so quanto abbia speso il Partito Radicale, però siamo nell'ordine di qualche decina di miliardi. Non è possibile che si possa fare questo, al di là dei principi – molti magari condivisibili – rispettabili del Partito Radicale.

È un sistema che non ci convince: un sistema che non vogliamo.

Il disegno di legge al nostro esame, che è stato profondamente emendato dall'altro ramo del Parlamento, non ci vede assolutamente favorevoli, perché è stato modificato in ossequio ad una sorta di manuale Cencelli applicato al contrario nell'assegnazione degli spazi di comunicazione, che sono stati attribuiti soprattutto, in modo indiscriminato, ai cespugli della maggioranza o a chi ha scelto di rinnegare il proprio mandato elettorale per questioni che, al di là delle parolone, non hanno nulla a che vedere con questi sbandierati indirizzi politici.

L'articolato al nostro esame penalizza enormemente le emittenti locali che – lo ricordiamo – sono realtà imprenditoriali radicate sul territorio. Si tratta di più di 700 televisioni e di quasi 2.000 radio che danno voce a chi è radicato sul territorio e che rappresentano, soprattutto, realtà imprenditoriali che, avendo un'enorme valenza economica, trovano rappresentanza nel nostro Movimento che ha come precipuo scopo la difesa degli interessi delle piccole e medie imprese.

Si tratta di piccole emittenti locali che molte volte vivacchiano proprio grazie alle campagne elettorali, che rappresentano per loro una buona occasione per rifarsi le ossa dal punto di vista economico, in quanto favoriscono entrate che, spesso, ne consentono la stessa sopravvivenza.

Queste piccole imprese locali non meritano di essere trattate alla stessa stregua di chi trasmette in regime di monopolio sul territorio nazionale; si tratta infatti di situazioni completamente diverse. Il risultato più immediato sarà che esse si rifiuteranno di trasmettere comunicazione politica per il timore di incorrere in sanzioni che – guarda caso – sono sempre e soltanto loro a pagare, visto che le grandi emittenti hanno i propri uffici legali che, potendo ricorrere ai vari gradi di giudizio, quasi sempre se la cavano.

Non abbiamo modificato la nostra posizione sul disegno di legge in esame, che abbiamo definito illiberale ma necessario. Siamo ancora convinti di ciò e difendiamo tuttora la parità di accesso all'informazione sempre, e non solo durante le campagne elettorali. Difendiamo soprattutto il diritto alla parità di trattamento che attualmente non esiste.

Siamo ancora del parere che debba essere finalmente affrontato il conflitto di interessi, il duopolio e che debba essere modificato il peso del potere politico condizionante l'informazione.

Certo, in questo momento, difendere dei principi può apparire una battaglia di retroguardia, dinanzi all'avanzare della globalizzazione, che è il «Grande fratello» dell'informazione, che avrà come conseguenza lo schiacciamento delle individualità sia dei popoli sia dei singoli cittadini.

Come sappiamo, la difesa di questi principi può non dare risultati nel breve periodo: ma non è questo che noi vogliamo! La Lega Nord pensa ancora che difendere questi principi sia un proprio dovere e che ne valga la pena. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e dei Senatori Rotelli e Turini. Congratulazioni*).

Infine, signor Presidente, visto che non utilizzeremo tutto il tempo a nostra disposizione, cediamo volentieri la parte rimanente a qualche altro collega che ne ha bisogno. In questo caso mi riferisco al senatore Rotelli che al collega Magnalbò. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e AN e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il senatore Tirrelli e gli amici della Lega che certo non mi hanno concesso i minuti a loro disposizione per effetto dei recenti amorosi sensi tra Polo e Lega. Sempre, dall'inizio della legislatura, tutte le volte che ho richiesto personalmente ai colleghi della Lega i minuti non consumati, gli stessi mi sono stati accordati generosamente.

Mi si è detto poco fa che i tempi a disposizione del mio Gruppo, ora da sommare a quelli residui della Lega, erano pari a minuti, non uno, come in precedenza comunicatomi. Ciò non toglie che io contesti formalmente tale contabilità, per la quale la richiesta di un diverso ordine del giorno, avanzata ieri, viene collocata nel tempo a disposizione di Forza Italia e del Polo per trattare l'argomento della *par condicio*.

Devo aggiungere anche che, essendo iscritto a parlare per un momento nel quale presiedeva altro Vice Presidente, avevo pensato di soprassedere. Parlo ora, essendo presidente di turno il senatore Rognoni. Nell'occasione desidero esprimere tutta la mia solidarietà al senatore Pedrizzi di Alleanza Nazionale, nonché ancor maggiore solidarietà al senatore Brienza del CCD. Peraltro, il Gruppo di Forza Italia non ha rinunciato a chiedere le dimissioni del presidente Rognoni.

Farò qualche osservazione sul provvedimento.

In vari interventi della maggioranza, in particolare da parte del senatore Besostri e del senatore Rognoni, ho sentito asserire che la legge po-

teva essere migliore, in particolare che i tempi televisivi interni potevano essere meglio distribuiti, che si sarebbe potuto impedire che quelli assegnati a uno schieramento, a un solo partito, fossero monopolizzati da una sola persona, da un solo gruppo di persone, dalla *leadership* di quel partito, di quello schieramento. È un'osservazione condivisibile. Ma chi ha impedito alla maggioranza di inserire emendamenti di questo tipo? Forse l'opposizione del Polo della libertà? Tutti i testi in tutte le fasi del procedimento sono stati deliberati dalla maggioranza o da accordi fra la maggioranza e Rifondazione comunista. Quindi, se non è stata scritta una normativa migliore, se non è stata fatta una suddivisione interna dei tempi ai singoli partiti o ai singoli poli, la responsabilità è esclusivamente della maggioranza e del Governo, che non lo hanno voluto stabilire; se lo avessero voluto, avrebbero potuto farlo.

Tutta la legge, in tutte le sue versioni, è l'effetto di una produzione unilaterale alla quale il Polo della libertà non ha concorso. Ciò vale anche per la scelta di mantenere l'accentramento interno dei partiti. Questa legge è incostituzionale anche perché legge di accentramento interno dei partiti, quindi in contrasto con l'articolo 5 della Costituzione. Se si fosse voluto abbattere l'accentramento interno dei partiti lo si sarebbe potuto fare da parte della maggioranza. Ma non è stato fatto.

Non aver voluto a suo tempo mettere mano alla RAI è ciò che ha impedito di dare sostanza a tutta la normativa a questo riguardo.

Per quanto riguarda il servizio pubblico, si poteva prendere la RAI e farne la metà della metà. Sarebbe più che sufficiente per un servizio pubblico. Perché né il Governo né la maggioranza hanno mai voluto fare della RAI la metà della metà? Se lo avessero fatto, sarebbe stato legittimo discutere il duopolio televisivo. Non lo si è mai voluto fare perché la RAI è sempre servita al Governo e alla maggioranza. Quando un signore che si chiamava Ettore Bernabei stabiliva quanti minuti e quanti secondi ciascun *leader* democristiano e non democristiano dovesse parlare, quello, in regime di monopolio pubblico, che cos'era se non un regime? Tornerò ancora sulla questione del regime.

Gli amici della Lega nel seguire i telegiornali si lamentano giustamente della sottorappresentazione riservata loro. Ma su RAI 3 tutte le mattine, in programmi che vorrebbero essere educativi, vengono diffuse e replicate delle interpretazioni storiografiche e sociologiche che fanno tutte capo ad una sola parte politica e che tutte vengono svolte da intellettuali, professori universitari o non universitari di un'unica parte politica.

In questo modo storicamente noi siamo stati colpiti due volte.

Presidente Rognoni, dov'era lei tra il 1° e il 4 novembre 1956? Io ero in corteo alla testa degli studenti della città di Imola mentre si svolgeva la rivolta in Ungheria. Noi siamo stati colpiti perché non solidarizzavamo con il Partito Comunista Italiano che solidarizzava con l'Unione Sovietica che reprimeva la rivolta ungherese. Il mondo della cultura è stato sempre in condizione di regime. Il monopolio della cultura, non solo di quella letteraria e di quella storiografica, ma anche di quella artistica è stato mono-

polio di un solo partito. Tutti i valori, anche artistici, della seconda metà del secolo sono stati distorti in Italia dall'appartenenza politica.

Circa la questione pregiudiziale di costituzionalità sollevata ieri, mi è stato detto che nella replica ci si riferirà all'articolo che ho citato.

L'articolo è quello della rivista «Quaderni costituzionali». Sosteneva la tesi da me sempre portata avanti: obbligare la campagna elettorale a determinate forme ed escluderne la comunicazione unilaterale è incostituzionale. La replica che ci si accinge a farmi è che quell'articolo della rivista «Quaderni costituzionali» non si riferisce al testo che oggi abbiamo di fronte, ma a quello che il Governo aveva presentato inizialmente e che noi abbiamo discusso a cominciare dal mese di settembre.

L'obiezione a quel testo da me è stata mossa fin da principio in Commissione. Forse allora – non ora – il senatore Villone ha detto: «Il senatore Rotelli ha ragione»? Quando ho mosso quell'obiezione – che citerò – forse il senatore Elia ha detto: «Sì, il senatore Rotelli ha ragione; correggeremo il testo»? No. Hanno detto che il testo, così com'era, andava bene ed era costituzionalmente legittimo. Il senatore Villone ed il senatore Elia hanno perduto ogni legittimità a tal riguardo. Allora – non ora – avrebbero dovuto dire: «L'obiezione è fondata e noi modifichiamo il testo».

Il resoconto sommario della 1^a Commissione della seduta del 15 settembre 1999, ossia quando il provvedimento era appena arrivato, il primo giorno, riporta espressamente le parole a me attribuite: «Il disegno di legge del Governo, infatti, nell'individuare tassativamente le forme che la propaganda elettorale deve assumere, incide in modo diretto ed immediato sulla libertà di manifestazione del pensiero contrastando chiaramente, a suo avviso, con il dettato dell'articolo 21 della Costituzione». Forse il senatore Villone ha detto subito dopo: «Il senatore Rotelli ha ragione»? No. Ha detto: «Non è vero, non contrasta».

Allora, si è dovuto replicare in tutte le occasioni successive. La settimana dopo, il 21 settembre, il resoconto sommario della 1^a Commissione riporta: «Il senatore Rotelli (...) rileva che il combinato disposto del comma 2 dell'articolo 2 e del comma 1 dell'articolo 3 del disegno di legge n. 4197 finisce per impedire ogni forma di manifestazione del pensiero politico, oltre quelle previste tassativamente dal medesimo comma 2 dell'articolo 2 (...). Si tratta dunque di una previsione normativa sicuramente incostituzionale ed al riguardo dichiara di non ritenere appaganti le argomentazioni svolte dal senatore Elia». Dunque, l'obiezione al disegno di legge governativo è stata mossa subito e il senatore Villone ed il senatore Elia hanno negato che il provvedimento fosse incostituzionale nel momento stesso in cui l'obiezione veniva fatta.

Il collega docente universitario che ha scritto per «Quaderni costituzionali» l'unico articolo che la rivista abbia dedicato all'argomento sostiene: «Il disegno di legge è incostituzionale». Adesso – si dice – il provvedimento è cambiato, ma l'obiezione valeva nei confronti del testo iniziale e ha continuato a valere nei confronti di ogni versione successiva. Il fatto che il testo sia stato modificato continuamente è soltanto il segno di un imbarazzo e di una cattiva coscienza.

Vorrei dire anche qualche parola sul concetto di «regime», perché qui sono stato fra i primi ad utilizzarlo. Lo ricordai al principio della legislatura. Di fronte alla quantità enorme dei decreti-legge che venivano presentati e reiterati e di fronte alla quantità enorme delle deleghe al Governo, rammentai che la legge sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, ossia la legge n. 100 del 1926, veniva classificata dalla storiografia fra le due leggi «fascistissime», ossia quelle con cui il fascismo, che non era nato come regime, diventò tale nel 1925. Infatti, si priva il Parlamento del potere legislativo...

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, lei ha a disposizione la metà del tempo cui la Lega ha rinunciato, a meno che non voglia utilizzarlo interamente.

ROTELLI. Signor Presidente, intendo utilizzare tutto il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione metà del tempo assegnato alla Lega, l'altra metà essendo stata offerta ad un senatore di Alleanza Nazionale che ha diritto di parlare. Senatore Rotelli, lei ha quindi esaurito il tempo a sua disposizione.

ROTELLI. No, signor Presidente. I senatori della Lega, che sono presenti in Aula, hanno offerto il tempo assegnato al loro Gruppo a me e, subordinatamente, al senatore Magnalbò.

PRESIDENTE. Se «subordinatamente» significa che soltanto la sua cortesia consente ai senatori di Alleanza Nazionale di parlare, ci rimettiamo alla sua cortesia!

ROTELLI. Signor Presidente, lei consentirà allora che sia io ad amministrare la mia cortesia e mi permetterà altresì di ritenere che la cortesia non consista, come afferma sempre il senatore Fisichella, nel dichiarare cortesi se stessi.

Il senatore Tirelli ha lasciato a me, e successivamente al collega Magnalbò, il tempo a disposizione della Lega. La pretesa della Presidenza di ripartire a metà il tempo della Lega è assolutamente infondata.

PRESIDENTE. Non è una pretesa, è un tentativo di impostare correttamente la questione, considerato che il tempo è stato diviso tra lei e il senatore Magnalbò.

ROTELLI. Ritengo che non sussista alcuna questione di correttezza e che la Presidenza non possa spiegarmi che cosa sia la correttezza.

Tornando al mio intervento, l'espressione «regime» fu usata con riferimento a tal riguardo e può essere usata ad ogni altro riguardo, ma poiché in un recente intervento è stato contestato l'impiego dell'espressione

«colpo di Stato» ricorderò che fu usata da un signore che si chiamava Carlo Cattaneo, nell'anno 1867, nei confronti di un decreto che stabiliva la responsabilità collegiale del Consiglio dei Ministri, in tal modo facendo venir meno, o comunque attenuando, la responsabilità individuale dei singoli Ministri: Carlo Cattaneo 1867. Ciò dimostra che non solo il concetto di regime ma anche il concetto di colpo di Stato può essere impiegato utilmente e legittimamente rispetto a provvedimenti che alterano l'ordinamento costituzionale dello Stato. Del resto, ha svolto testè un intervento il senatore Folloni.

Lascio non ad Alleanza Nazionale ma precisamente al senatore Magnalbò la facoltà di proseguire. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, vorrei ringraziare *in primis* il senatore Rotelli per la sua gentilezza; egli aveva avuto in eredità dal senatore Tirelli del tempo ed io ero soltanto legatario, quindi ha provveduto a sistemare la posizione in termini successivi. (*Applausi ironici del senatore Bonavita*).

Oggi ci è stato sottratto del tempo a causa di una discussione svoltasi ieri che in realtà non entrava assolutamente nell'argomento. È una delle tante privazioni cui dobbiamo abituarci.

Par condicio: questo provvedimento nasce in via balneare per ispirazione e per iniziativa di quella che io ritengo sia un'enclave di sessantottini nell'ambito della sinistra, quei sessantottini che hanno fatto un po' della prepotenza, un po' di una logica distorta la loro bandiera di vita e che erano abituati a sostenere gli esami in gruppo estorcendo, attraverso questo metodo, una promozione; detentori, quindi, di una cultura particolare. Oggi li ritroviamo al potere e tra essi compare anche un lanciatore di *molotov* che abbiamo addirittura come direttore d'orchestra.

Ad ogni modo, chiunque abbia studiato correttamente e sul serio la psicologia di massa e la scienza delle comunicazioni sa benissimo che il valore della comunicazione va riferito al momento in cui essa avviene, sulla base di una serie di dati che tengono conto del livello culturale della società che rappresenta l'utenza, nonché della quantità e qualità dei messaggi da cui questa società viene sistematicamente e quotidianamente bombardata.

La società italiana di oggi non è più quella che ricordiamo tutti, bellissima, degli anni '50, degli operai agricoli e dei trattoristi con le braccia nere di nafta e di fumo – chi non li ricorda? – che uscivano dalle scuole rurali con la seconda elementare e che vedevano la TV o in parrocchia dal prete o in federazione. A quei tempi c'erano Riva e Mike Bongiorno e quegli operai pendevano dalle loro labbra; quelli che vedevano erano personaggi diversi, di cui parlavano per tutta la settimana.

Oggi la società è formata dai nipoti di quegli individui e – per usare un linguaggio figurato e senza offendere nessuno – dai figli di quei geo-

metri con le scarpe lucide che hanno devastato la maggior parte delle scenografie urbane utilizzando senza parsimonia cemento e infissi in alluminio anodizzato.

Ora, questi nipoti, gli attuali, che hanno mogli con le mani curate, il fuoristrada e il culto del tempo libero, quando possono fuggono da quelle *insulae* progettate dai loro padri per i palazzinari che hanno devastato le città, perché hanno raggiunto un grado culturale diverso attraverso lo studio e conoscenze più ampie, attraverso la comunicazione di massa.

Pertanto, l'errore di quei sessantottini che hanno ideato la legge consiste nel non aver capito che i «trinariciuti creduloni» descritti da Guareschi, che parlavano dando pugni sul tavolo di fronte ad un bicchiere di vino, non esistono più e che gli elettori di oggi non sono gli iscritti alle federazioni di ieri che non erano in grado di valutare la consistenza dei messaggi che venivano loro sottoposti. Gli elettori di oggi sanno esprimere precise valutazioni, non cambiano parere per uno *spot* in più o in meno e sanno benissimo cambiare canale quando non provano interesse per l'argomento.

Di fronte a questa diversa società voler regolare oltre certi limiti o addirittura comprimere la comunicazione è un esercizio non solo inutile ma controproducente e dannoso. Ritenere che la gente voti per Berlusconi per le sue apparizioni in TV è profondamente ingenuo. La gente vota e voterà sempre più per il centro-destra perché il centro-destra nei suoi programmi prevede un'Italia libera, colta ed europea, una forte tutela della comunità mediante l'ordine pubblico e la sicurezza, un articolato sostegno all'occupazione, una serie di incentivi per la piccola e media impresa (tra cui rientrano anche le emittenti private locali che con questo provvedimento la maggioranza intende ferire e penalizzare), una sana politica della famiglia, una corretta politica della scuola, un'equa impostazione della giustizia, una previdente politica per gli anziani, un'efficiente politica per i malati, una intransigente politica per la vita stessa ed un corretto e chiaro disegno istituzionale.

Un programma politico che sfugge alla sinistra e che la sinistra non può nemmeno arrivare a concepire. Ecco perché la gente voterà sempre di più per il centro-destra, non certo per il regime o per la diffusione di *spot* politici che lasciano esattamente il tempo che trovano. Oggi è il tempo dei messaggi politici tipo Omnitel, fatti da professionisti ad alto livello e che rimangono nella memoria per le immagini e le situazioni coinvolgenti che diffondono: un uomo seduto a tavolino che parla di politica non ha la stessa efficacia di un vestito scollato e di lunghe gambe che scendono da un'automobile, e tra i due tutti cambieranno canale senza per questo andare a votare per quella scollatura o per quel paio di gambe.

Quella di oggi, quindi, è una battaglia completamente inutile per il contenuto di questo provvedimento, che man mano che passa il tempo viene maneggiato dal legislatore, assume forme sempre più astute e complicate, nell'affanno di regolamentare tutto e con minuzia; come ai commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 4, da cui traspare questa ansia maniacale di disciplinare, dice la legge, «secondo le modalità stabilite dalla Commissione e

dall'Autorità sulla base dei seguenti criteri». E giù l'elenco analitico delle varie modalità che avrebbero dovuto competere all'Autorità, secondo un unico criterio, questo sì: quello della proibizione, della compressione e della repressione, e per di più mediante un articolato dai contenuti criptici e di complessa lettura, per affermare cose che potrebbero essere dette in altro modo e molto più semplicemente. È contro questo criterio che anima il provvedimento al nostro esame che l'opposizione trova non solo utile, ma necessario combattere. Combattere con tutte le forze contro questo provvedimento ottuso, inaccettabile e pericoloso, per il criterio di coercizione, di proibizione, di compressione che ha adottato per soffocare la pluralità delle voci, quel pluralismo a cui la democrazia deve essere ispirata e da cui trae addirittura il proprio fondamento, ripudiando forme di squadristico istituzionale. Squadristico istituzionale di cui si è reso protagonista – sentite – sabato scorso il Presidente del Consiglio durante una sua visita nelle Marche, suscitando polemiche, imbarazzo e scalpore. Egli ha usato della sua carica, del prestigio dei mezzi e delle occasioni che quella carica gli mette a disposizione per fare comizi politici da capo di partito, attaccando violentemente sulle piazze il *leader* dell'opposizione: un'incombenza cui legittimamente possono dedicarsi Walter Veltroni o Fabio Mussi, ma non certo il Presidente del Consiglio nell'esercizio delle proprie funzioni. Egli oltre tutto a San Benedetto del Tronto è stato contestato da circoli autonomi, contestazione cui è stato risposto con pesanti cariche della polizia non trasmesse dalle televisioni – ormai secondo schemi noti e conosciuti le televisioni quando non fanno comodo vengono spente – ma testimoniate da numerose riprese di cineamatori presenti, le quali probabilmente verranno sequestrate.

Di fronte a questo modo di regolarsi, tipico dei regimi di decadenza, dove non esiste più civiltà giuridica e istituzionale, è inutile andare a preoccuparsi dei territori austroungarici di cui l'altro giorno parlava il senatore Falomi, territori che possiamo amare o non amare, ma ai quali va riconosciuta una grande tradizione di civiltà. Personalmente, essendo austroungarico, ritengo che proprio da lì provenga un rigoroso senso di educazione senza cedimenti e di quasi mistica devozione per la comunità, e credo di non essere un soggetto socialmente pericoloso. Estremamente pericolosa è invece questa tendenza allo squadristico istituzionale che sembra impadronirsi sempre più della maggioranza, tendenza pericolosa perché proviene da paura di perdere, da disordine mentale di fronte ai tempi che cambiano in fretta e da incertezze sui progetti politici da adottare nell'ambito di un'alleanza che non è omogenea, ma che costituisce uno schiamazzante e confuso cartello elettorale.

Dopo la *par condicio* verrà la vera legge sulle televisioni, quella giacente in Commissione, che ha già allertato tutti i poteri forti alleati di questo Governo.

E infine il conflitto di interessi, che si profila come un provvedimento *ad personam*, mirato come una sentenza che interessa un solo soggetto: un provvedimento che un illustre *ex* presidente della Consulta ha definito giorni fa, in preda a bieco orgasmo politico: «Un provvedimento

con il quale finalmente si riuscirà ad estromettere dalla scena politica il *leader* dell'opposizione».

Complimenti signori del Governo e amici senatori della maggioranza, e complimenti a quei vostri amici che da Frattocchie sono stati sistemati in magistratura ...

PRESIDENTE. Senatore Magnalbò è terminato il tempo a sua disposizione.

MAGNALBÒ. ...e che da lì proteggono e garantiscono le vostre nequizie.

Ma tutti questi sforzi saranno perfettamente inutili, perché non è con questi mezzi che si cambia il corso della storia e la società di oggi, che ha capito la verità, tende ormai a respingerli. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, membri del Governo, colleghe e colleghi, in politica si è abituati in certi casi a scaricare sull'avversario le stesse colpe di cui ci si sente vittime, accusandolo di fatti che non ha commesso e di limiti che non sono suoi, per spiegare in una ideale partita i propri possibili insuccessi futuri. Ci si precostituisce un alibi, insomma, ci si chiama fuori. Una specie di doppia faccia: una è apparenza, l'altra è realtà. È il tentativo, un pò banale, per esorcizzare le proprie colpe: il rischio è di diventare vittime di se stessi.

Forse nell'infelice settimana scorsa al *leader* del Polo deve essere capitato qualcosa del genere se si è abbandonato con tanta emozione alle affermazioni che abbiamo ascoltato sulle prossime elezioni regionali.

Deve essere così terrorizzato lui, sedicente *leader* del centro moderato, di scivolare con le sue affermazioni verso posizioni sempre più intolleranti, che ci scivola con inesorabile continuità.

Deve essere così terrorizzato dal possibile risultato negativo alle prossime elezioni regionali, che non fa che parlare sbrigativamente di elezioni illegittime, già ora, quando ancora non è cominciata la campagna elettorale.

Dovete essere così preoccupati, amici di Forza Italia, di perdere questa formidabile rendita, che non esitate ad usare qualunque mezzo per cercare di fermare questa legge, proprio come ieri. Il tentativo è quello palese di presentare il centro-sinistra come uno schieramento in grado di vincere sì, ma solo truccando le carte del gioco. Ed il tentativo, ancora più evidente, è quello di delegittimare le prossime elezioni per delegittimare il centro-sinistra, di delegittimare il mezzo, a suo dire disonesto ed arrogante, della *par condicio*, visto come grimaldello per scardinare il suo potere mediatico su cui si fonda la sua credibilità politica. E per fare ciò usa un altro mezzo, per lui ormai antico e collaudato, che è quello di giocare per metà a fare la vittima e per l'altra metà a demonizzare l'avversario

alzando sempre di più il tiro, inasprendo e imbarbando lo scontro politico.

Ma forse qualche giustificazione esiste per chi si abbandona con tanta violenza ad atteggiamenti poco giustificabili; per chi insomma è abituato ad essere più padrone che *leader* politico, più imprenditore con il senso indubbio degli affari che *leader* con il senso dello Stato, più difensore di interessi particolari che interprete di motivazioni e di aspirazioni collettive.

Recentemente il professor Mannheim, che ho sentito citare anche qui questa mattina (credo un pò a sproposito), ha spiegato su un'intervista al «Corriere della Sera» come la televisione possa spostare poco più o poco meno del 7-8 per cento dei voti.

Tradotto in termini di suffragi elettorali e in valore assoluto sono, in rapporto ai 40 milioni votanti del 1996, qualcosa come 3-4 milioni di voti. Un bel patrimonio, non c'è che dire, che rischia di volatilizzarsi se si impedisce un uso spregiudicato e non regolamentato del mezzo televisivo. Su questo credo che di dubbi non ce ne possano proprio essere.

Lo stesso Marco Follini, non certo uno dei nostri, ha dichiarato: «Lui è convinto di vincere alzando il tono dello scontro», e si chiede: «Se adesso a febbraio è così, ad aprile, sotto elezioni, cosa accadrà?». Noi riteniamo che non accadrà proprio nulla. Contiamo che ad aprile ci sia una legge alla quale tutti si dovranno uniformare, che dia regole certe e che faccia della campagna elettorale uno scontro di idee e di programmi e non un mercato dove vince chi può gridare di più, più a lungo e più forte.

Non voglio entrare nel merito del provvedimento. È qui in terza lettura, è quello che è, o meglio è quello che è potuto diventare. Mi sento di dire che, di fronte ad una maggiore disponibilità da parte del Polo, probabilmente il testo avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato, ma di questi tempi è già qualcosa se siamo riusciti ad arrivare fin qui. Entro invece nell'ostilità pervicace, nell'indisponibilità totale che il Polo ha dimostrato nell'affrontare il provvedimento. La verità era ed è che Forza Italia non è disponibile a perdere il vantaggio che uno sregolato uso di tre televisioni generaliste permette elezione dopo elezione, vantaggio che si incrementa sulla base dei possibili risultati elettorali acquisiti, per cui paradossalmente più ci sono elezioni più può aumentare il proprio capitale, perché più *spot* può mandare in onda. È un gioco perverso, ma è così.

Parlavo recentemente con un importante dirigente di una società di telecomunicazioni, il quale mi spiegava come nei propri *Call center*, quando vanno in onda sui circuiti nazionali i loro *spot* pubblicitari, registrano immediatamente un aumento di chiamate con richieste di informazioni e di adesioni alle campagne che vengono lanciate. Questa è la televisione e questo è il potere degli *spot*. Per questo capisco che ogni regola che può inibire il libero andirivieni da una rete all'altra possa essere vista come un incubo: l'incubo appunto della *par condicio*, che avvelena i sogni di Forza Italia.

Qualcuno ha provato a spiegare che lo *spot* è informazione, ma lo *spot* non può essere informazione, per definizione. Lo *spot* condiziona

per la ripetitività, può introdurre modi di dire, creare neologismi, atteggiamenti, battute che entrano nel linguaggio comune, ma non può essere informazione. Infatti, nel 1995 la Corte costituzionale ha dichiarato legittimo il divieto di *spot* con questa motivazione: «preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi, ma non motivati».

Allora, qualcuno dovrebbe prendere il coraggio a due mani e provare a spiegare al Cavaliere e ai suoi collaboratori che un pò di cose in questi ultimi dieci anni sono cambiate, che non può continuare a tentare maldestramente di evocare pericoli di una sinistra cupa e liberticida, i pericoli di un comunismo che esiste ormai soltanto nella sua testa. Qualcuno infine deve spiegare che un Parlamento può legittimamente licenziare una legge, farla rispettare, se questa viene approvata rispettando il principio della dialettica e della maggioranza parlamentare. Questi non sono colpi di mano, questo è il cuore del processo democratico e del pensiero nuovo liberale. Qualcuno infine dovrebbe spiegare che non c'è liberticidio in una legge sulla *par condicio*, ma solo la ricerca faticosa e democratica di introdurre regole certe affinché la gara sia corretta e non si giochi con le carte truccate.

Signor Presidente, a questo proposito un'idea ce l'avrei. Sarebbe interessante andare a rileggersi quanto dichiarato dall'allora capogruppo della Lega Nord – a quei tempi si chiamava «per la Padania indipendente» –, in sede di dichiarazione di voto durante l'approvazione in prima lettura di questo provvedimento. Leggo soloun periodo che mi pare esemplificativo: «Se c'è un paese al mondo in cui la situazione specifica induce a vietare gli *spot* televisivi, quel Paese è proprio l'Italia. Un paese in cui il capo di un partito è proprietario di tre reti televisive e può trasmettere tutti gli *spot* che vuole a prezzo di costo, mentre gli altri partiti, se vogliono mandare degli *spot*, devono pagare, ovvero finanziarlo, è un paese sull'orlo del disastro politico e dell'eclissi della democrazia». Non avremmo potuto dire meglio quanto ha detto il senatore Gasperini ad ottobre in quest'Aula. Noi continuiamo a credere a queste parole. Hanno deciso di unire il loro destino a quello del Polo, potrebbero essere loro – gli amici, dunque – a spiegare o a cercare di spiegare queste cose, per le quali continuiamo in quest'Aula a fare di tutto affinché questo provvedimento possa essere approvato; con una sicurezza: che non stiamo difendendo noi stessi, ma le regole democratiche del Paese. *(Applausi dai Gruppi DS e Misto. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà.

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito sulla *par condicio* ha offerto uno spaccato desolante dello stato di gravità in cui versa la democrazia italiana. Uno stato di gravità che è stato evidenziato, proprio in questa sede, non soltanto da quanto affermato dai rappresentanti della maggioranza, ma soprattutto dall'atteggiamento autoritario che è stato usato e che ha portato, di fatto, ad una mutilazione del normale andamento dei lavori e dei diritti della minoranza.

Tutto ciò incide negativamente nei rapporti fra maggioranza ed opposizione; soprattutto, incide negativamente sulla credibilità verso le istituzioni, che negli ultimi tempi è andata gradualmente scemando e che ha fatto registrare un largo numero di astensioni, una disaffezione dell'elettorato a recarsi alle urne, un distacco traumatico ormai tra quello che è il paese reale e il paese legale.

Quanto è avvenuto in questa sede è una riprova di tale pervicace volontà, che trova riscontro – come è stato giustamente rilevato dall'andamento del dibattito – proprio e soprattutto dalle ultime risultanze elettorali, che hanno visto le forze di maggioranza schiacciate, costrette a perdere i cosiddetti «santuari rossi» e ad avere sempre meno presa sull'elettorato del nostro Paese.

Così si è scoperta questa *par condicio*, che lungi dall'essere *par* è *impar condicio*, perché nella maniera più evidente riserva alla maggioranza larghi spazi nel settore della presenza nell'informazione, con il controllo della radio e della televisione pubblica e con il condizionamento posto ai partiti per poter avere un colloquio diretto con gli elettori. Addirittura, si era cominciato dando la stura ad iniziative che dovevano, di fatto, impedire ai partiti di colloquiare con il corpo elettorale del Paese. Si è, poi, arrivati ad una situazione per la quale si sono chiesti alle minoranze dei programmi alternativi; programmi alternativi che sono stati posti in essere e che potevano trovare una giusta applicazione, rispettosa delle forze politiche presenti nel Parlamento italiano, ma che è stata invece vilipesa, offesa e respinta proprio perché si dovevano garantire alla maggioranza quei margini di presenza che non trovano riscontro nella normativa costituzionale né in quella delle leggi dello Stato.

Sono stati qui evocati ben nove punti della Costituzione, ma soprattutto quello concernente la libertà di pensiero, disciplinata dall'articolo 21. Di fatto, si mette l'opposizione nell'impossibilità di esprimere le proprie idee, di comunicare al corpo elettorale italiano le proprie linee, i propri orientamenti e i propri programmi in materia politica e di governo del Paese e delle regioni in questo particolare momento.

Si tratta di un fatto estremamente grave, soprattutto perché ammantato da una particolare mistificazione, e cioè che l'Italia si sarebbe adeguata ai canoni europei. In realtà, invece, in Europa una necessaria regolamentazione è stata prevista, così come avrebbe dovuto avvenire anche nel nostro paese, ma non nel senso di introdurre questa *par condicio*, bensì attraverso l'affermazione di una rispettosa volontà di presenza delle realtà politiche esistenti nel Parlamento.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, vi era già una legge in materia, elaborata sotto un Governo che non si presta a dubbi di sorta perché sostenuto dalle stesse sinistre. Mi riferisco alla legge Dini, che ha disciplinato le modalità di conduzione di diverse competizioni elettorali. Ebbene, tutte queste competizioni elettorali hanno dimostrato che, malgrado la volontà e i tentativi di imbavagliare l'opposizione, di fatto l'elettorato italiano si è sempre più orientato in direzione delle forze del Polo.

Occorreva quindi un fatto autoritario...

PRESIDENTE. Senatore Biasco, non voglio interromperla, ma la invito ad avviarsi alla conclusione del suo intervento.

BIASCO. Di qui il carattere liberticida del provvedimento oggi al nostro esame che, di fatto, priva l'opposizione di una sua autonoma presenza nel contatto con il corpo elettorale: un provvedimento che pone in essere in Italia un andamento autoritario che, di fatto, si identifica con un regime, un andamento liberticida che, necessariamente, il Polo per le libertà riuscirà a frenare con le iniziative che, allo stato, sta sostenendo non solo in Parlamento, ma anche mobilitando il Paese in un'azione politica finalizzata a far capire con chiarezza in che direzione si muove la maggioranza e quali pericoli corre oggi più di ieri la democrazia italiana. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, egregi colleghi, poiché, credo, sono l'ultimo ad intervenire prima di colazione, cercherò di far presto e di non togliervi l'appetito, anche perché intervengo per ragioni successive, essendo un suberede visto che mi hanno preceduto il rappresentante della Lega, il senatore Rotelli, il collega Magnalbò e altri senatori: ora, finalmente, parlo io!

Checché se ne dica e cercando di riportare un pò di serenità – se posso – nel dibattito, siamo in presenza di un provvedimento quantomeno singolare perché vieta i famosi *spot* (anche se, a mio giudizio, non è questo il punto cardine) che la sinistra definisce «propaganda spazzatura» e che non dovrebbero intervenire nel dibattito. Strano: se ritenete che gli *spot* siano davvero qualcosa al di fuori della comunicazione politica, perché vi opponete ad essi? Questo è il primo punto.

Secondo punto: se gli *spot* sono invece qualcosa di politico, la vostra opposizione è estremamente grave perché significa che capite che essi costituiscono un veicolo di pubblicità legittima che volete impedire.

Tuttavia, *spot* a parte, il disegno di legge in esame introduce principi assolutamente singolari: ad esempio, mentre sino ad oggi (a partire dalle tribune politiche di 30-40 anni fa) i partiti politici potevano avere spazi di informazione in base alla loro rappresentanza, oggi siamo tutti azzerati al medesimo palo.

Visto che non si è parlato di questo argomento, ma tutti ricorderete chi sono i fiancheggiatori, mi domando: se anche in queste elezioni vi saranno fiancheggiatori (ossia gruppi che possono partecipare alle elezioni politiche avendo spazi di visibilità, perché vi sono), cosa accadrà se ai 10-11 Gruppi che compongono la vostra maggioranza si affiancheranno altri 30-40 gruppi di fiancheggiatori?

Significa che partiti come Forza Italia, che ha circa il 25 per cento dei voti, Alleanza Nazionale e tutto l'arco delle forze di opposizione, compresa la Lega, saranno presenti praticamente la quinta parte di quanto sarete presenti voi.

Nessuno poi parla del monopolio che avete, colleghi della maggioranza, su grandissima parte della stampa. Anche in quel campo, infatti, avete direi quasi il controllo totale dell'informazione.

Oltretutto, si dice ancora che gli *spot* dovrebbero essere aboliti perché costringerebbero l'avversario a finanziare Berlusconi. Guardate che non è vero, perché gli *spot* potrebbero essere trasmessi tranquillamente su altre reti, ad esempio sulle reti pubbliche nazionali. I soldi per il finanziamento li avete in quanto così prevede la legge (voglio ricordare in quest'Aula che siamo stati gli unici a non volere questo tipo di finanziamento e che la nostra campagna elettorale ce la stiamo finanziando diversamente), quindi avete molti soldi per potervi pagare anche questo tipo di propaganda elettorale.

Quello al nostro esame è dunque un provvedimento che sicuramente stringe le maglie del diritto di comunicazione, un provvedimento che non voglio definire liberticida, ma che secondo noi è in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione.

Ma non è questo il punto. Come dissi già intervenendo in prima lettura qui in Senato, il punto è che voi, colleghi della maggioranza, avete la quasi totalità del controllo della comunicazione televisiva e sulla stampa; voi monopolizzate l'informazione.

Voglio sottolineare un aspetto sul quale si cade nel grottesco. Nessuno ha evidenziato stamani (ma forse questo dato andava rilevato) che la Lega Nord questa mattina si è così definita: «Lega Nord per la Padania». Oggi è dunque il primo giorno, se non erro, signor Presidente, in cui la Lega Nord si qualifica «Lega Nord per la Padania».

VERTONE GRIMALDI. Bravo.

PELLICINI. Aspetta un momento, collega Vertone Grimaldi, poi arriverò anche a te, però non mi porterai via molto tempo.

Tornando al tema, noi di Alleanza Nazionale ci siamo battuti duramente per anni (io sono del collegio di Varese, e la Lega è nata a Varese) per togliere dalla testa della Lega l'idea della secessione. Oggi la Lega muta nome e si impegna a non essere più secessionista, e quindi a portare avanti un discorso di carattere federale sul quale ci possiamo intendere. Vedremo i contenuti del federalismo; non voglio ricordarvi l'alternativa tra il federalismo di Gioberti e quello di Cattaneo, lo Stato unitario al quale io, per esempio, mi ricollego sotto il profilo storico, mentale e ideologico, ma questo problema del federalismo in Italia c'è e c'è sempre stato. Se la Lega dice la verità (come io mi auguro), finalmente potremo fare un discorso serio e sereno, destra, sinistra, centro, forze autonomiste e forze federaliste, sul federalismo che concepisce uno Stato nazionale ed un assetto federale.

Ebbene, nel momento in cui – per fortuna, diciamo noi – questo è accaduto, nel momento in cui ringraziamo il cielo perché la Lega rientra nell'alveo costituzionale e in qualche modo reimposta un discorso sulla base del quale ci si può intendere (lasciamo stare il collega Vertone Gri-

maldi, che ne sta facendo un caso personale; sono stato da poco insultato ma ormai sono abituato, lasciamo perdere), ecco che tutti insorgono e Bossi diventa socio di Haider, nazista, lo spettro numero uno.

Signori della maggioranza, tre mesi fa voi eravate pronti a dare a Bossi la regione Lombardia quando Maroni doveva diventarne presidente; allora la Lega era ancora secessionista, eppure non avevate nessun problema a mettervi d'accordo con lei. Possibile che, ora che la Lega fa ammenda e promette di rientrare nell'alveo della Costituzione, voi la attacciate in questo modo accusandola persino di nazismo?

Io temo che purtroppo questa vostra impostazione farà sì che tra qualche mese il cavalier Berlusconi dovrà essere oggetto di interesse della magistratura possibilmente per un provvedimento restrittivo della libertà personale; quanto a noi, ci farete tornare ad essere non so cosa, ma direte nuovamente che siamo fascisti, mentre Bossi già è, a questo punto, nazista. L'orchestra che in Europa state preparando con i partiti di sinistra in questo modo è sintomatica e singolare.

Ecco perché voi fate paura, colleghi della maggioranza: non per gli *spot* che vietate, ma perché ogni volta in cui rischiate di perdere tirate fuori questa somma di aggettivi, queste accuse molteplici dovute al fatto che in definitiva voi volete dare la vostra patente di democrazia a chi vi pare. Sotto questo profilo fate veramente ancora paura e sotto questo profilo infatti il Paese vi sente.

Lo *spot* più grosso lo stiamo facendo qua. Voi riuscirete sicuramente a far passare questa legge, ma in questi giorni nei quali il Paese segue questa vicenda, ritenete forse che esso non capisca che avete quest'interesse perché temete?

Se, a questo punto, tre mesi fa il vostro antico alleato, l'uomo che rappresentava una costola della sinistra, è diventato un pericoloso nazista, dove andrete a finire di questo passo? Voi fate veramente paura e talvolta anche con un certo senso del ridicolo.

Un'ultima considerazione vorrei rivolgerla in tutta amicizia al collega Vertone Grimaldi. Stai inseguendo ognuno di noi per coprirci di ingiurie.

VERTONE GRIMALDI. Non tutti!

PELLICINI. Smettila. Ci stai un pò annoiando. Tu hai le tue idee e noi abbiamo le nostre, anzi io non so neanche quale sia la tua idea perché tu hai un'esperienza orbe terraquea della politica: sei stato fascista nella Repubblica di Salò, sei stato comunista, sei stato socialista, sei stato con Berlusconi, ora sei contro Berlusconi e domani non si sa con chi sarai, magari con i vigili urbani. Tieniti la tua moralità e lascia agli altri la loro.

Se questo è il provvedimento che volete approvare, non possiamo che ritenerlo molto pericoloso pur denotando chiaramente la vostra provenienza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già espresso alcune valutazioni in sede di prima lettura e ad esse rimando. La Camera dei deputati ha attenuato determinate norme precedentemente inserite introducendo però contestualmente alcune discriminazioni come quella, ad esempio, tra emittenti nazionali e locali. È fuor di dubbio che la libertà richiede l'osservanza di regole che, tuttavia, devono essere finalizzate a offrire garanzie contro il verificarsi di degenerazioni che danneggiano la libertà di tutti.

Le regole che ci diamo sulla base di questo provvedimento si rivolgono in maniera precipua a forme manifeste di propaganda, mentre invece non si mostra che limitatissima attenzione, e soltanto per il periodo elettorale, alle forme più nascoste di propaganda e di influenza politica che, proprio in quanto nascoste, risultano più efficaci e nascono dalla selezione e dal modo di fare notizia, di fare varietà, di fare programmi educativi e culturali.

Anche se, come è noto, ho rinunciato ad avere a casa un televisore proprio per minimizzare questo tipo di influenze negative, ieri mi è capitato di vedere un programma di esaltazione acritica di Che Guevara da parte di RAI 3. Non capisco quale sia il senso di ripetere continuamente simili esaltazioni. Se noi fossimo veramente convinti che occorre un messaggio politico televisivo volto alla maturazione e non alla manipolazione delle persone, staremmo anche attenti a garantire le condizioni di massimo pluralismo nell'informazione pubblica. Ciò non accade, invece, perché ogni volta che si accende la televisione l'impressione è esattamente opposta. A questo proposito, anche citare le semplici statistiche di quantità di spazio dedicato alle varie forze politiche rappresenta una forma molto primitiva di analisi e credo che l'Osservatorio di Pavia potrebbe fare un esame dei contenuti più profondo, perché oltre al numero dei minuti dedicati ad un argomento o a un partito è importante il contenuto dei messaggi. Il disegno di legge al nostro esame considera soltanto questo tipo di messaggio e non altri.

In secondo luogo, è ancora fuor di dubbio che lo sviluppo pieno della persona richiede che questa si assuma in pieno la responsabilità delle scelte politiche e che tale assunzione si attui principalmente attraverso le forme del dialogo interpersonale, attraverso le forme della partecipazione diretta ai gruppi politici e ai partiti. Quindi è certamente una diminuzione della crescita della persona il ridurre l'opzione politica ad una scelta elettorale governata o influenzata dai messaggi pubblicitari.

Detto questo, però, non dobbiamo neanche nascondere la testa sotto la sabbia. Oggi abbiamo un'offerta politica che la gente non apprezza; sta continuamente calando il numero degli iscritti ai partiti, nonché il prestigio delle istituzioni politiche, comprese quelle parlamentari (a questo proposito sto seguendo delle indagini) e quindi non possiamo neppure pensare che per crescere politicamente si debba per forza inserirsi nella struttura politica oggi esistente, che presenta forti limiti.

D'altro canto, dobbiamo anche tener conto che nella società moderna altre forme di comunicazione sono entrate di prepotenza nel costume,

quali quella televisiva e quella radiofonica. Quindi non ha senso condannarle addirittura con prescrizioni, come previsto dal disegno di legge in esame, molto dettagliate – tanti minuti, tanti contenitori e così via –, come se si trattasse di somministrare un veleno. A mio avviso, sarebbe più opportuno avere un atteggiamento meno manicheo e pensare che ci possa essere anche un indotto positivo, ossia il messaggio in forme ridotte rispetto alla qualità...

PRESIDENTE. Senatore Gubert, si avvii alla conclusione.

GUBERT. Non si può negare che una forza politica che basa il suo sistema di comunicazione politica su tali forme sia danneggiato da questa legge.

La conclusione sostanzialmente, signor Presidente, è che, nel momento in cui la maggioranza adotta delle procedure che affermano il suo pieno diritto di avere il potere su tutto, sulle regole, sugli accordi internazionali nel caso dell'Austria (ieri abbiamo visto un esempio di applicazione delle regole, oggi ne vediamo un altro), sorge il dubbio che nel discrimine tra democrazia pluralista e democrazia autoritaria, che risale ancora al secolo scorso, questa maggioranza, la cui conversione alla democrazia pluralista è recente, tenda a fare dei passi indietro, ad arretrare.

Pertanto, credo che non sia un bene per il Paese che l'attuale maggioranza continui ad affermare, sempre ed in ogni caso, il diritto che tutto il potere di decisione è nelle sue mani. Spero che ciò non accada per il bene del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meluzzi. Ne ha facoltà.

MELUZZI. Signor Presidente, ho deciso di prendere la parola ritenendo che la discussione che si sta svolgendo in quest'Aula, ancorché deserta, sia troppo importante per il futuro della democrazia, soprattutto per le questioni culturali e di civiltà politica che evoca, al di là del fatto legislativo che, io ritengo, come il mio Gruppo, merita il pieno sostegno. Certamente, come tutte le leggi, è perfettibile, ma pone mano ad uno squilibrio drammatico ed evidente che è sotto gli occhi di tutti.

Alain Tourain in un suo saggio recente, richiamando le radici stesse del ragionamento democratico, ricorda che alla vecchia tripartizione dei poteri – legislativo, giudiziario ed esecutivo – negli ultimi due decenni si è sostituita di fatto una esapartizione dei poteri, in cui ai tre vecchi poteri, diventati sostanzialmente deboli perché esposti alla legge del consenso democratico o sedicente democratico in molte situazioni, si è affiancata un'altra trimurti di poteri: il potere finanziario globalizzato, il potere tecnologico e scientifico ed il potere mediatico, i quali, per loro stessa natura, sono forti in quanto non sottoposti alla labilità ed alla capricciosità del consenso popolare. Poteri stabili, quindi forti.

Io credo che sia nella sostanza dell'esistenza stessa del meccanismo della democrazia un problema di bilanciamento tra i poteri. Quando i po-

teri si concentrano, le democrazie soffrono. Noi oggi, nel nostro Paese, assistiamo ad una drammatica ed assolutamente insostenibile concentrazione dei poteri in una sola mano: l'immenso potere della concentrazione finanziaria, che è sotto gli occhi di tutti. Dio gliene renda merito, ma leggero – se bisogna dare retta ai quotidiani di oggi – che il cavalier Berlusconi ha accumulato, nella sola giornata di ieri, 8.700 miliardi.

È una concentrazione di denaro immensa, in assenza dei correttivi tipici delle democrazie mature fondati su leggi antimonopolistiche e su misure di bilanciamento dei poteri. Negli Stati Uniti d'America, ai quali guardiamo spesso come ad un modello di antica democrazia, per un problema di bilanciamento dei poteri a Bill Gates non è stato neanche possibile rimanere presidente della Microsoft.

Ebbene, questa drammatica concentrazione di potere rappresenta palesemente, per chiunque non coltivi spirito partigiano ed esamini la questione senza atteggiamenti pregiudiziali e senza una visione unilaterale, una minaccia rispetto ad un rapporto armonioso ed equilibrato tra consenso, pubblica opinione, ingranaggi economici e meccanismi di formazione del consenso. Si rischia un cortocircuito diabolico – evocato in molti interventi – all'interno del quale la formazione del consenso e l'acquisizione del potere politico servono ad aumentare il capitale, l'incremento del capitale e la sua mediatizzazione servono ad aumentare il consenso politico. Se i pubblici poteri e la capacità legislativa di questa democrazia, oggi ancora funzionante ma non sappiamo per quanto tempo, non troveranno un solido correttivo, rischiamo che di fronte alla futura generazione politica si prospetti uno scenario, che sarebbe forse eufemistico definire orwelliano.

Questa è la ragione per la quale con lucidità, pacatezza, moderazione e con fermezza democratica, il Parlamento repubblicano ha oggi il diritto e il dovere di legiferare, in modo perfettibile, come in tutte le cose di questo mondo e come in tutti i processi di formazione di una decisione politica, per correggere uno squilibrio drammatico che è sotto gli occhi di tutti. (*Applausi dai Gruppi UDeuR, DS e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla odierna seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha stabilito che la seduta di oggi pomeriggio abbia inizio alle ore 16 anziché alle ore 16,30, consentendo altresì la prosecuzione dell'antimeridiana fino alle ore 13,30, allo scopo di far svolgere interventi ai parlamentari dei Gruppi che avevano esaurito il tempo assegnato.

Nella seduta notturna di domani sarà discusso il decreto-legge sull'autotrasporto (Atto Senato n. 4475), già approvato dalla Camera dei deputati. La votazione finale di tale decreto avrà luogo alle ore 23.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alle interrogazioni 4-10496, presentata in data 8 aprile 1998, e 4-16659, presentata in data 7 ottobre 1999, rivolte entrambe al Ministro delle finanze e al Ministro dell'interno. Devo registrare ogni giorno che la nostra attività ispettiva e di controllo viene sempre più svilita e disattesa. In questi due casi, ad esempio, il Ministro delle finanze, tramite i direttori generali, risponde direttamente a soggetti privati e ad enti pubblici che hanno denunciato l'illegittimità e l'illegalità di alcune situazioni, mentre, nonostante siano passati alcuni mesi, non risponde né oralmente né per iscritto alle nostre interrogazioni. Vorrei pregarla di farsi interprete di questo disagio: il parlamentare viene completamente bypassato dal Ministero delle finanze e, in particolare, dal ministro Visco.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi la Presidenza si farà carico di informare i Ministri competenti.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 15 febbraio 2000, pervenuta il successivo 16 febbraio, il senatore Meluzzi ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Unione Democratici per l'Europa (UDeuR), cessando di appartenere al Gruppo Misto.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 15 febbraio 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FLORINO e BEVILACQUA. – «Inquadramento nel ruolo dei docenti laureati di cui alla tabella C annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1976, n. 88, degli insegnanti di stenodattilografia e tecnico-pratici in possesso di diploma di istruzione secondaria di secondo grado» (4474).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NAPOLI Roberto. – «Concessione di un contributo per il 30º anniversario del Giffoni Film Festival» (4452), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

LORETO. – «Criteri per la compensazione nazionale per il settore lattiero-caseario» (4451), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, ha trasmesso, con lettera in data 10 febbraio 2000, una relazione in attuazione dell'ordine del

giorno n. 0/3919/12/1 e 3 accolto dal Governo in occasione della discussione del disegno di legge n. 3919 per il riordino della carriera diplomatica.

Detto documento sarà trasmesso alla 3^a Commissione permanente.

Mozioni

CURTO, BUCCIERO, FLORINO, PEDRIZZI, BATTAGLIA, SPECCHIA, MAGGI, MANTICA. – Il Senato,

considerato che gli organi d'informazione hanno dato notizia della volontà delle Ferrovie dello Stato di programmare l'ammodernamento e il potenziamento delle tratte ferroviarie pugliesi in un arco di tempo che giunge sino al 2006;

che tale programmazione comporterebbe l'inevitabile slittamento non solo dello snodo ferroviario di Bari, ma anche dell'attesissimo raddoppio della tratta Bari-Lecce attualmente servita da un antidiluviano binario unico;

che tutto ciò sarebbe conseguenziale ad una scelta dichiaratamente «politica» in virtù della quale la Puglia sarebbe stata inserita all'ultimo posto nelle priorità, dietro, quindi, non solo le solite regioni settentrionali, ma anche alle spalle di molte regioni meridionali;

che tale scelta e tali priorità sarebbero state determinate da carenze di risorse finanziarie e da vere e proprie voragini apertesi all'interno dei bilanci delle Ferrovie dello Stato, delle quali sarebbe opportuno conoscere le cause e le origini,

impegna il Governo ad intervenire con urgenza nei confronti delle Ferrovie dello Stato al fine di modificare la programmazione adottata nell'ambito dell'ammodernamento e del potenziamento delle tratte ferroviarie pugliesi, e, nello specifico, la programmazione del raddoppio della tratta Bari-Lecce, nonchè a verificare, anche attraverso una puntuale indagine conoscitiva, le origini e le cause delle difficoltà finanziarie in cui si dibattono le Ferrovie dello Stato.

(1-00501)

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che duecento anni di storia segnata dalla costruzione di 7.000 navi non hanno insegnato alla direzione della Fincantieri di Trieste il dovere di rispettare le leggi sulla sicurezza;

che per abbassare i costi e fare fronte a tutte le commesse la Fincantieri ha ritenuto fosse più conveniente appaltare a ditte esterne molti lavori; il risultato è stato un mezzo disastro; dopo aver raggiunto nel 1997 l'attivo di bilancio, negli ultimi tre anni vi è stato un brusco peggiora-

mento causato dalla difficoltà di coordinare il lavoro di così tante ditte diverse; ditte che per abbassare i costi non rispettano le elementari regole di tutela e di sicurezza dei lavoratori; seguono incidenti a pioggia, molti dei quali non vengono neppure denunciati per non pagare il premio all'Inail;

che si fanno contratti sui tre milioni che non comprendono ferie, malattia e tante altre inadempienze; in queste condizioni la Fincantieri ha dovuto pagare multe salatissime per gravi ritardi e disfunzioni varie nelle consegne, ma la dirigenza della Fincantieri continua ad insistere in quella direzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno discutere con i dirigenti di questa grande azienda, attualmente in attesa della privatizzazione, per sollecitare un diverso rapporto con i lavoratori, i quali chiedono che la Fincantieri inviti le varie ditte a consorzarsi per rispettare gli accordi, ma anche i contratti e le norme sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

(3-03452)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in Italia dilaga sempre di più il lavoro irregolare;

che delle 632 aziende ispezionate ultimamente dalla *task-force* del Ministero del lavoro ben 579 pari al 91 per cento sono risultate fuori regola;

che nelle aziende ispezionate è risultato non in regola il 56 per cento dei lavoratori stranieri;

che nel corso delle ispezioni la *task-force* del Ministero del lavoro ha accertato 7.859 irregolarità amministrative e 1.097 violazioni penali;

che dieci cantieri sono stati posti sotto sequestro e 357 sono le persone denunciate a piede libero;

che tra i recuperi, cioè i contributi INPS e INAIL non versati e le sanzioni, la *task-force* ha superato quasi 10 miliardi di lire con un costo per tutta l'operazione di controllo che non supera i 200 milioni di spesa; qualora questi dati fossero reali come risulta agli interroganti non si comprendono le regioni per cui il Governo continui a non assumere un numero adeguato di ispettori i quali non costerebbero allo Stato e darebbero un contributo consistente, reale per fare emergere il lavoro nero, irregolare, garantendo in quelle imprese il rispetto delle leggi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che abbiano ragione quegli imprenditori che rispettano le leggi e sono in regola a protestare contro la latitanza dello Stato che consente a tanti imprenditori improvvisati di vincere la concorrenza non rispettando le leggi;

i motivi per cui si tarda tanto a assumere un numero adeguato di ispettori del lavoro, visto che non costano allo Stato e vi sono tanti giovani laureati disoccupati che lo farebbero molto volentieri.

(3-03453)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'8 febbraio scorso si è svolto uno sciopero nazionale dei chimici per sostenere la lotta dei 574 lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina che rischiano il licenziamento per chiusura dell'impianto;

che in nove anni alla Goodyear, dal 1991 ad oggi, l'occupazione è calata di 300 unità nonostante fossero utilizzati tutti gli accorgimenti volti ad economizzare e a ridurre i costi di trasformazione, ma in tutti questi anni l'azienda ha continuato ad ottenere finanziamenti;

che la Goodyear ha iniziato investendo in Italia un capitale di 50 miliardi, ottenendo subito un finanziamento a fondo perduto di 15 miliardi ed altri 20 miliardi a tasso agevolato; fino al 1992 ha usufruito dei fondi concessi agli insediamenti nei territori della Cassa del Mezzogiorno (circa 100 miliardi) con il relativo abbattimento degli oneri sociali grazie ai 700 dipendenti dichiarati fino al 1995; altri 6 miliardi li ha ottenuti per l'assunzione di giovani con contratti di formazione e lavoro a cui infine si aggiungono altri 25 miliardi per i contratti di solidarietà preceduti da mobilità a cassa integrazione speciale per un totale di 166 miliardi; in economia non esiste però gratitudine e adesso la Goodyear minaccia la chiusura pur avendo 166 miliardi di ragioni per rimanere in Italia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di convocare, in accordo con il Ministro dell'industria, i vertici della Goodyear per aprire un tavolo diretto con l'azienda e i sindacati onde ricercare una soluzione che impedisca i licenziamenti;

qualora questi venissero confermati si chiede altresì di sapere se il Governo non intenda attivarsi per chiedere all'azienda la restituzione degli aiuti pubblici fin qui ricevuti.

(3-03454)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la città di Bari è stata insanguinata per l'ennesima volta negli ultimi tempi da faide scoppiate all'interno delle cosche criminali impegnate nella lotta per il dominio del *business* del contrabbando;

che tale *escalation* era stata ampiamente prevista ed inascoltati erano rimasti gli appelli delle forze politiche, delle forze dell'ordine e della magistratura;

che è lecito pensare che tali azioni criminose saranno sempre più frequenti in quanto pare che l'epicentro del contrabbando si sia spostato dal territorio più propriamente salentino all'area nord-barese;

che tutto ciò dimostra come la Puglia sia effettivamente regione di frontiera e come, proprio per questo motivo, sia necessario un impegno straordinario in direzione dell'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative speciali ed immediate il Governo intenda assumere per affrontare decisamente tale problema.

(3-03455)

LASAGNA, TONIOLLI, VEGAS, PIANETTA, BALDINI, MANFREDI, RIZZI, TAROLLI, DE ANNA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il quotidiano «The Times» di martedì 15 febbraio 2000 denuncia la gravità dei fenomeni di criminalità che in questi giorni hanno scosso le colline toscane;

che vere e proprie «gang» di immigrati provenienti dall'Albania, dalla Russia e dall'Ucraina hanno derubato ville sia degli italiani, sia degli stranieri, site in zone frequentate da illustri ospiti come il Presidente Clinton e il Primo Ministro Tony Blair;

che la polizia di Lucca e Firenze ha sollecitato i proprietari a munirsi di dispositivi di sicurezza per tutelare la propria incolumità;

che tali episodi criminali sono, inoltre, caratterizzati da una forte dose di violenza personale;

considerato che questo è uno dei tanti episodi che dimostrano la inefficienza dello Stato nella lotta alla criminalità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti e rapidi il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di affrontare il problema «sicurezza», anche per evitare che l'intero paese venga criticato dalla stampa estera per la sua incapacità di affrontare la pubblica sicurezza, modificando, inoltre, la vita economico-sociale delle province italiane;

se non ritenga opportuno intervenire e riferire in Senato, vista la crescente preoccupazione nazionale, ed ora europea, sui metodi di controllo e di prevenzione nei confronti di questo tipo di criminalità.

(3-03456)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE CAROLIS, BERTONI, PAGANO, PINGGERA, CIMMINO, TURINI, CALLEGARO, BIASCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella notte del 12 febbraio 2000, sull'Espresso 891 Roma-Reggio Calabria, due giovani malviventi saliti alla stazione di Napoli alle ore 2,30 hanno rapinato grossa parte dei passeggeri, sotto minaccia di coltelli;

appreso che, dopo aver sfregiato chiunque si opponesse alla rapina, i due hanno assaltato il cuccettista, pretendendo l'incasso della giornata;

venuti a conoscenza che solamente dopo alcune ore e per il coraggio di alcuni viaggiatori i due malviventi venivano consegnati ai carabinieri presso la stazione ferroviaria di Sapri;

ritenuto che l'episodio rappresenti un'*escalation* della violenza e dei soprusi cui vanno incontro anche i viaggiatori sui convogli delle Ferrovie dello Stato durante le ore notturne, in tutte le zone del paese e non solamente nel Sud dell'Italia,

alla luce delle considerazioni espresse, si chiede di conoscere:

quale sia attualmente l'organico delle forze dell'ordine impegnate per la sicurezza dei viaggiatori sui treni a lunga e media percorrenza nel territorio italiano,

se non si ritenga di accrescere la vigilanza nelle ore notturne per scoraggiare i malintenzionati ed evitare azioni criminose.

(4-18167)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che nella facoltà di economia e commercio dell'Università «La Sapienza» di Roma, nelle aule 8, A, B, C, e nel corridoio di fronte vi è un numero elevato di svastiche, celtiche, scritte inneggianti al fascismo, nonché pesanti offese genericamente dirette a ebrei, omosessuali, comunisti e membri del Governo;

visto che nonostante le ripetute segnalazioni fatte da alcuni studenti al preside e al rettore non si è ancora provveduto a ricoprirle,

si chiede di sapere:

se non si ritenga indecoroso che nelle Aule dove si svolgono le lezioni e nei corridoi dove quotidianamente passano gli studenti, vi siano tali esecrabili segni di inciviltà, nell'evidente indifferenza del corpo docente;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso il Rettore dell'Università per sollecitare un immediato intervento per ricoprire con urgenza le scritte in questione.

(4-18168)

PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è stato arrestato nella Repubblica popolare cinese l'arcivescovo Yang Shudao della Chiesa Cattolica, che nella Repubblica popolare cinese è clandestina poichè è fedele all'autorità spirituale del Vaticano;

che per questa sua fedeltà l'arcivescovo Shudao, che ha 81 anni, ha già trascorso 26 anni in un campo lavoro;

che sono otto i vescovi cattolici detenuti della Repubblica popolare cinese,

si chiede di conoscere, in merito a quanto sopra riportato, se il Governo non ritenga quanto mai urgente intervenire e quali iniziative diplomatiche intenda mettere in atto.

(4-18169)

MANZI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'apparizione degli striscioni nazisti negli stadi, grave in sè, lo è ancora di più perché è parte di una militanza che non si limita a *slogan* e parole ma sovente trascende in comportamenti violenti che vanno dall'aggressione ad altre frange di tifosi all'intreccio con gruppi politici della destra più estrema;

che non si capisce però perché a Cagliari nella partita di calcio del 6 febbraio scorso un gruppo di tifosi perugini si sono visti sequestrare uno striscione con scritto «Armata Rossa»;

si chiede di sapere perché le autorità di polizia di Cagliari o i dirigenti della società cagliaritano abbiano deciso di togliere lo striscione che nulla aveva a che fare con i simboli nazisti.

(4-18170)

BRUNO GANERI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che gravi episodi intimidatori e di violenza si stanno verificando con sistematicità nei confronti di alcuni istituti scolastici della zona del Reggino e della Locride in Calabria, e in particolare verso l'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Siderno (IPSIA);

che nello scorso mese di gennaio uno sconosciuto con il volto semicoperto ha esploso 5 colpi di pistola contro la vettura di un collaboratore scolastico dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Siderno, vettura parcheggiata nel vialetto adiacente alle finestre degli uffici di segreteria e presidenza della scuola;

che i colpi di pistola hanno seriamente danneggiato l'auto e frantumato i vetri di un ufficio al cui interno si trovavano alcune collaboratrici amministrative;

che il grave episodio avrebbe potuto avere risvolti ben più devastanti considerato che all'interno dell'istituto vi erano tutti gli studenti che attendevano il termine delle lezioni;

che sempre ai danni dello stesso istituto si erano registrati in precedenza altri episodi di tal genere: colpi di pistola alle saracinesche e danneggiamenti vari alla succursale di via Zara, rilevati da reiterati atti ispettivi;

che il preside della scuola, professor Giovanni Familiari, alcuni mesi addietro è stato aggredito da un genitore di uno studente sospeso dalle lezioni;

che questo ultimo ennesimo episodio appare perciò particolarmente preoccupante e grave,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente intervenire perché venga fatta luce su tutti questi episodi e siano consegnati i responsabili alla giustizia;

se non ritengano di adottare opportuni e tempestivi interventi per garantire l'incolumità degli studenti e di tutto il personale scolastico di quell'istituto;

come intendano rispondere ad una strategia organizzata che, oltre ad alimentare un clima di sfiducia e di paura, sottolinea che è in atto una vera e propria «campagna intimidatoria» nei confronti della scuola e del capo di istituto.

(4-18171)

TONIOLLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che vi sono insegnanti di ruolo che hanno prestato servizio di insegnamento su posti di sostegno ad alcuni portatori di *handicap* senza il possesso del titolo di specializzazione ma con i requisiti richiesti per l'ammissione all'insegnamento di una disciplina tra quelle contemplate dall'articolo 485 del Testo unico;

che il problema del riconoscimento di tale servizio per ruolo si trascina da dieci anni con ricorsi presso i vari TAR del nostro paese;

che tale anomala situazione pareva risolta con l'approvazione dell'articolo 7 della legge n. 124 del 1999 che per l'appunto prevede che: «Il servizio di insegnamento su posti di sostegno, prestato dai docenti non di ruolo o con rapporto a tempo determinato in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione agli esami di concorso a cattedra per l'insegnamento di una delle discipline previste dal rispettivo ordine e grado di scuola, è valido anche ai fini del riconoscimento del servizio di cui all'articolo 485 del Testo unico»;

che questo articolo che poteva porre finalmente chiarezza sulla riconoscibilità del servizio prestato ai fini della carriera è stato interpretato dai funzionari ministeriali come costitutivo di nuovi diritti con decorrenza 1° giugno 1999 e non come interpretazione autentica del decreto-legge n. 370 del 1970 che riconosce il servizio pre-ruolo ove prestato con il titolo di studio prescritto;

che, nella convinzione che il fondamento normativo per il riconoscimento del servizio pre-ruolo sia chiaramente contenuto nel decreto-legge n. 370 del 1970, si ritiene ingiustificata la decorrenza dal 1° giugno 1999 che crea una disparità applicativa del diritto al riconoscimento economico della carriera;

che la conseguenza di questa scelta interpretativa danneggia economicamente sia coloro a cui non è mai stato valutato il servizio, sia coloro che hanno beneficiato in passato di un temporaneo riconoscimento, perchè ora si vedranno richiedere somme ritenute indebitamente percepite,

si chiede di conoscere se non si ritenga doveroso rivedere in modo corretto l'interpretazione dell'articolo 7 e quindi estendere la sua applicazione anche al periodo antecedente al 1° giugno 1999.

(4-18172)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle comunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.*

– Premesso:

che Telecom-Italia srl, azienda che opera da più di dieci anni nel settore delle installazioni telefoniche, si trova in una situazione di forte crisi economica e finanziaria dovuta:

ad una cattiva gestione finanziaria che non ha messo in preventivo un adeguato piano di sviluppo e di programmazione industriale che tenesse conto dell'avvento delle nuove tecnologie, con conseguente calo di competitività nel settore delle installazioni telefoniche;

ad una crisi di investimenti nel settore degli appalti telefonici che ha portato ad una conseguente riduzione degli investimenti da parte della Telecom-Italia spa;

al fallimento del progetto Socrate (multimediale) da parte di Telecom-Italia spa, sul quale Telecom-Italia srl aveva investito;

che i lavoratori della suddetta azienda (600 in Sicilia, di cui 49 a Caltanissetta), sono riusciti ad ottenere un tavolo a livello regionale che ha coinvolto Telecom-Italia spa, il presidente della regione e il Ministro delle comunicazioni, da cui è scaturita la possibilità che una nuova azienda si faccia carico dei debiti e della forza lavoro della società a responsabilità limitata, in cambio di un *budget* fiduciario per tre anni pari a 60 miliardi l'anno (già Telecom-Italia srl aveva un *budget* assicurato di 20 miliardi per il 2000);

considerato che, a seguito di tale richiesta, vi è stata una stasi nelle trattative che, ancora, non vede possibilità di sblocco;

che, dopo anni di inadempienze contrattuali da parte della Telecom-Italia srl, 49 dipendenti nisseni non ricevono gli stipendi da sei mesi, vanno avanti con acconti da più di due anni, sono stati ripetutamente collocati in cassa integrazione guadagni e vivono una situazione di forte precarietà con gravissimi rischi per il futuro;

che non è stato pagato l'affitto del padiglione utilizzato in via Pietro Leone a Caltanissetta, per cui il proprietario, dopo aver più volte sollecitato il proprio credito, ha chiuso con catene i cancelli, impedendo l'accesso ai lavoratori, i quali 15 giorni fa erano stati collocati in blocco in ferie forzate;

che i cantieri locali, spesso privi di fornitura elettrica e telefonica, non dispongono di materiale per gli interventi anche se, fino allo scorso novembre, l'azienda in questione ha ricevuto regolarmente le commesse da parte della Telecom-Italia spa;

che la società a responsabilità limitata sembra abbia ricevuto atti ingiuntivi dalle ditte fornitrici, dall'INPS e dagli stessi lavoratori;

che tutti gli accordi stipulati tra la Telecom-Italia spa e le organizzazioni sindacali non sono stati mantenuti;

ritenuta l'esigenza di interventi immediati ed efficaci per evitare che alla precarietà si aggiunga la prospettiva della perdita di posti di la-

voro in Sicilia e, soprattutto, in un'area, come quella nissena, compressa da tassi di disoccupazione insostenibili,

si chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire per:

garantire che la committente Telecom-Italia spa non si sottragga al dovere di vigilare sulla correttezza dei comportamenti e sul rispetto degli obblighi nei confronti dei lavoratori di Telecom-Italia spa, in relazione ai pagamenti degli stipendi ed ai versamenti contributivi;

valutare le motivazioni che hanno indotto Telecom-Italia spa a sottrarsi a tale vigilanza e ad usare un trattamento di riguardo per un'azienda (Telecom-Italia srl) dalla conclamata inaffidabilità e dalla prolungata, reiterata e denunciata inadempienza, pagandole il *budget* lavorato, come se tutto procedesse legittimamente, e anticipando anche le modalità di pagamento a favore della società a responsabilità limitata;

garantire i posti di lavoro ai dipendenti Telecom-Italia srl e, in caso di subentro di altra azienda, assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali con il passaggio diretto dei lavoratori nell'azienda subentrante, rispettando le posizioni giuridiche ed economiche acquisite;

costringere Telecom-Italia srl al pagamento delle spettanze dovute ai dipendenti, al versamento dei contributi e all'osservanza dei diritti dei lavoratori;

evitare che Telecom-Italia spa proceda a pagamenti in favore della citata società a responsabilità limitata, fino a quando i diritti dei lavoratori non saranno rispettati.

(4-18173)

DI PIETRO. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge regionale 12 dicembre 1979, n. 42, ha previsto la realizzazione di impianti sportivi mediante l'erogazione di contributi, nella misura stabilita dalla Cassa Depositi e prestiti, fornendo la possibilità ai comuni, alle province e ai consorzi tra enti locali e comunità montane di poter contrarre mutui trentacinquennali, al fine di promuovere e di diffondere la pratica sportiva;

che il progetto esecutivo per la costruzione della palestra polivalente coperta a San Tammaro (Caserta) è stato finanziato con i fondi previsti dalla predetta legge, per l'importo di lire 695.000.000; pertanto, in data 13 dicembre 1985, la Cassa Depositi e prestiti concedeva un mutuo al citato comune al saggio di interesse del 10,50 per cento da ammortizzare in venti anni dal 1987 al 2006, con una rata annua di lire 52.558.322; il costo complessivo dell'opera ammonterà nel 2006 a lire 1.209.778.440 più gli interessi sul mutuo concesso dal Banco di Napoli;

che, inoltre, alla relazione sul conto finale dell'opera per la certificazione della regolare esecuzione, stilata dal direttore dei lavori, si evince che il costo totale a fine lavori fu di lire 853.612.000 anzichè di lire 695.000.000 per cui a copertura della differenza, in quanto in corso d'opera fu ravvisata la necessità di variare alcune previsioni progettuali necessarie alla funzionalità dell'impianto, l'amministrazione stipulò un mutuo con il Banco di Napoli filiale di Caserta pari a lire 158.612.000;

che la megastruttura sportiva, dotata di una sala attività a pianta rettangolare di metri 31 x 20,50 x 7,50, adibita oltre che per le attività motorie anche come campo regolamentare, completo di attrezzature, per il gioco della pallacanestro e della pallavolo, è attualmente in stato di completo abbandono e di degrado, condannata al vandalismo quotidiano,

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre per destinare e per far riqualificare questo impianto, tenuto conto che la struttura sportiva è in uno stato di tale degrado da far ipotizzare una possibile variazione di destinazione, ad esempio per uso sociale, anche se è stato concesso il finanziamento regionale per struttura sportiva e considerato che nel caso in questione viene testimoniata ancora una volta una circostanza di mala amministrazione, in cui il pubblico denaro viene utilizzato in modo illegittimo e fuori da ogni controllo.

(4-18174)

DI PIETRO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che circa cinquanta lavoratori dell'Alta Irpinia sono stati assunti con la legge 19 dicembre 1984, n. 863, recante «Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali», ovvero con rapporto di lavoro cosiddetto *part-time* verticale su base annua, per un periodo lavorativo pari a otto mesi;

che, attualmente, il *part-time* verticale non consente ai lavoratori, che hanno usufruito del predetto strumento normativo, di poter accedere ai fondi speciali erogati a favore dei disoccupati, per i rimanenti quattro mesi non lavorati, in quanto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non prevede per essi la liquidazione del trattamento di disoccupazione per questa tipologia di contratto;

che, con sentenza n. 1141 del 10 febbraio 1999, la sezione lavoro della Corte di cassazione ha invece riconosciuto il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione, anche per quei lavoratori che avendo avuto un rapporto di *part-time* verticale non potevano richiedere per periodi non lavorati il contributo stabilito dalla normativa vigente,

si chiede di sapere, quali misure si intenda predisporre con urgenza per fornire una soluzione alla delicata questione, considerato che la sentenza n. 1141/1999 emessa dalla sezione lavoro della Corte di cassazione recepisce le legittime istanze dei lavoratori, fornendo l'interpretazioni autentica in materia.

(4-18175)

GUBERT. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il comando Raggruppamento elicotteri carabinieri – servizio amministrativo – ha indetto una gara a licitazione privata per l'appalto del servizio di pulizia del Raggruppamento elicotteri carabinieri, sito nell'Aeroporto di Pratica di Mare per l'anno 2000 periodo marzo-dicembre;

che alla gara in oggetto hanno partecipato numerose ditte di ogni parte di Italia;

che è risultata vincitrice una ditta che ha offerto il 48 per cento di sconto sulla offerta;

che è evidente come con tale sconto non sia possibile effettuare il servizio con la diligenza e la cura del buon padre di famiglia,

si chiede di conoscere:

se corrisponda a realtà l'intera vicenda;

quali iniziative intenda adottare il Ministro della difesa per assicurare alla sua amministrazione oltrechè una legittima riduzione delle spese, anche la necessità della qualità del servizio offerto, modificando i criteri di appalto come già accade in altre amministrazioni pubbliche;

quali iniziative intenda adottare nella particolare fattispecie.

(4-18176)

BEVILACQUA, CUSIMANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il regio decreto 1° settembre 1925, n. 2.009 (il cui contenuto normativo si trova ribadito nella ordinanza ministeriale n. 66 del 1997) e successive modificazioni, recante «Regolamento per i convitti nazionali», al titolo II, disciplina il ruolo e le funzioni del personale educativo, dividendolo in istitutori per i convitti e istitutrici per gli educandati;

che la suddetta divisione implica la formazione di due distinte graduatorie del personale docente;

che un comitato costituito, di recente, dagli istitutori di ruolo e precari dei convitti nazionali ha lamentato la circostanza in base alla quale accade che gli istitutori non abbiano le stesse possibilità dei docenti di sesso femminile nell'aggiudicazione dei posti di ruolo e nell'assegnazione delle supplenze;

che in tal modo si perpetra una discriminazione a danno dei primi, considerato che mentre le donne possono essere nominate anche nei convitti gli istitutori continuano ad essere esclusi dagli educandati;

che, restando le due graduatorie distinte, si verifica il paradosso che un'istitutrice, supplente e con un basso punteggio, occupi il posto di un istitutore con un maggior punteggio o addirittura quello di un istitutore di ruolo;

che la distinzione appare ancor più paradossale se si considera che nelle due istituzioni (convitti ed educandati) si registrano ormai iscrizioni di alunni di entrambe i sessi;

che giova, altresì, evidenziare che il personale educativo è già stato equiparato, per contratto, ai maestri delle scuole elementari, dove non esiste di fatto alcuna distinzione di sesso,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare iniziative volte alla unificazione delle graduatorie di cui in premessa, al fine di sanare la situazione determinatasi.

(4-18177)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03452, dei senatori Manzi ed altri, sul rispetto da parte della Fincantieri di Trieste delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro;

3-03453, dei senatori Manzi ed altri, sul mancato rispetto da parte delle aziende delle leggi a tutela dei lavoratori;

3-03454, dei senatori Manzi ed altri, sul licenziamento dei lavoratori della Goodyear di Cisterna (Latina).

